

28.06.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfió

Martedì
28 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Una cinquantina di incendi in pochi giorni

Settimana rovente “Domani oltre i 40°” Roghi in tutta l’Isola

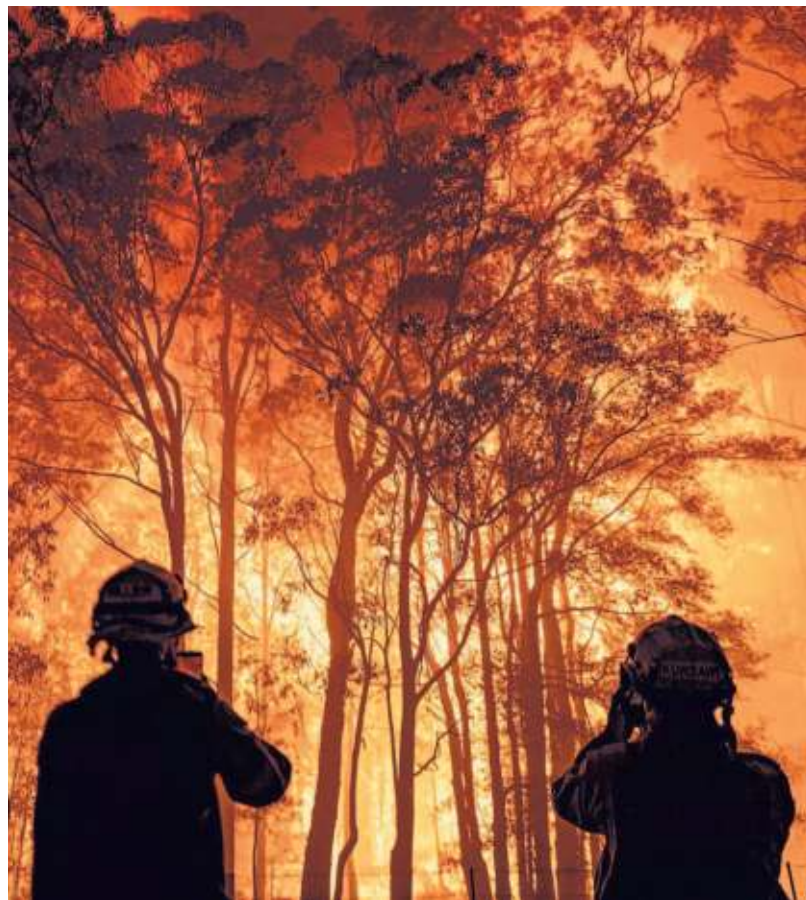
Il colloquio

**Il meteorologo
Pasotti
“Temperature
da anno nero”**

● a pagina 5

Cinquanta incendi attivi contemporaneamente, più di mille uomini impegnati, circa 200 mezzi utilizzati dai Vigili del fuoco. E ancora due elicotteri e due canadair. Puntuale come ogni anno al primo aumento considerevole delle temperature divampano nell’Isola i roghi, tutti dolosi tranne rare eccezioni. Le temperature, che nell’entroterra hanno superato i 40 gradi, e il vento di scirocco hanno agevolato l’opera criminale dei pirmani. L’ondata di calore non accenna a finire.

di Francesco Patanè ● a pagina 5



L’intervista



**Sos del prefetto
Giuseppe Forlani
“È allarme droga
tra i minorenni”**

di Salvo Palazzolo

A Palermo, la droga è sempre più diffusa fra i giovanissimi. Gli ultimi dati registrano un’impennata di acquisti da parte di quattordicenni. «Bisogna tornare a parlare di tossicodipendenze», racconta il prefetto Giuseppe Forlani. «Quarant’anni fa, il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa partecipò a un incontro con famiglie e amici di giovani tossicodipendenti. Oggi il fenomeno resta complesso».

● a pagina 7

Il Covid torna ad alzare la testa contagi più 30% in pochi giorni

Centinaia di auto di nuovo in coda per i tamponi alla Fiera del Mediterraneo. Schizza il tasso di positività Triplicati in farmacia gli acquisti per lo screening fai da te. Pioggia di ricorsi dei No Vax per le multe

L’economia

**Il business
da 500 milioni
della tazzina
di caffè**

di Giada Lo Porto
● alle pagine 10 e 11

Drive-in dei tamponi presi d’assalto, ospedali sotto pressione e Pronto soccorso in tilt. Alla Fiera di Palermo tornano le code di auto per il test. All’esordio della stagione estiva, con l’Isola invasa di turisti, il Covid rialza la testa. Tanti casi restano sotto traccia: boom di vendite per lo screening fai-da-te in farmacia. In arrivo un provvedimento della Regione su posti letto e Usca. Si va verso la proroga dei commissari provinciali fino a dicembre.

di Giusi Spica ● a pagina 9

Il lancio della campagna

**Chinnici la dem
per le primarie
“Siciliani pronti
per una donna”**

di Claudia Brunetto
● a pagina 3



Il retroscena

**Caso Cancelleri
Il nodo del terzo
mandato spacca
il Movimento**

di Claudio Reale
● a pagina 3

Nel dopo festival a Taormina

**A cena col maestro Coppola
parlando del “Padrino”**

dal nostro inviato Massimo Lorello ● a pagina 12



La trattativa alla stretta finale

**Entro domenica i rosa
passano al City di Mansour**

di Tullio Filippone ● a pagina 14



LA CRISI DEL CENTRODESTRA

Meloni insiste su Nello Musumeci lo stallo mobilita i leader nazionali

Berlusconi stoppa le ambizioni di Fratelli d'Italia: "Il nome vincente può essere solo di Fi o di centro". In bilico il vertice regionale di domani

di Claudio Reale

Altro che Fratelli d'Italia: la trattativa per il dopo-Musumeci si sposta su un altro verso dell'inno nazionale, per diventare schiava di Roma. Dopo la sberla ai ballottaggi nel resto d'Italia – che si riflette anche in Sicilia, con la vittoria del giallorosso Fabio Termine nella principale piazza al secondo turno, Sciacca – Giorgia Meloni porta la discussione per le Regionali d'autunno sul tavolo nazionale: sia l'ex ministra che il suo braccio destro Francesco Lollobrigida paragonano il "no" della coalizione alla ricandidatura del governatore a quello che ha portato alla sconfitta dell'uscente Federico Sboarina a Verona, chiedendo un tavolo nazionale per discuterne. Silvio Berlusconi, però, li gela subito: «In tutt'Italia – dice – il centrodestra vince quando presenta candidati esperti dal profilo moderato, preparati, capaci, di Forza Italia o comunque dell'area di centro». Così finisce in dubbio il vertice regionale: inizialmente convocato per domani pomeriggio dal presidente dell'Assemblea regionale e leader siciliano di Forza Italia Gianfranco Micciché, è adesso in dubbio.

È un cambio di prospettiva, rispetto agli scorsi giorni. E infatti già adesso molti big si spostano sul territorio della Capitale per discutere: lo fa il leghista Nino Minardo, che da deputato oggi volerà a Roma, lo fa l'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano, che in giornata farà un punto con il leader dell'Udc Lorenzo Cesa, lo farà il meloniano Raffaele Stancanelli per una riunione del suo gruppo all'Europarlamento. Non tutti, però, sono



disposti a cedere sovranità: «La sintesi – insiste ad esempio Minardo – va fatta sul territorio e poi daremo i risultati ai leader nazionali». «Il centrodestra non può che vincere in Sicilia – rilancia Micciché – Basterebbe metterci attorno a un tavolo a Palermo e a Roma». La sequenza è determinante: la strada verso il vertice nazionale, al netto dei "sì" di prammatica di Matteo Salvini e quello più sincero di Cesa, è infatti probabilmente ancora lunga.

A quel tavolo, certamente, Meloni insisterà sul bis per Musumeci. Una mossa tattica, anche se il governatore uscente ha scelto la tattica del logoramento e ha ripreso a sfoggiare serenità negli incontri di ieri a Cata-

nia: «La linea – si lascia sfuggire un fedelissimo dell'ex ministra – è la difesa dell'uscente per trovare un'intesa possibile su qualcun altro». Nelle ultime ore, infatti, ha ripreso consistenza, almeno fra gli alleati e in una porzione del partito locale, il pressing perché l'identikit del candidato coincida con il profilo di Carolina Varchi, giovane deputata palermitana molto vicina alla leader.

Forza Italia, dal canto suo, insiste sulla sua linea: la leader dell'Aiop Barbara Cittadini e la presidente della fondazione Federico II Patrizia Monterosso restano i nomi in cima alla lista di Micciché, che – in linea col Cavaliere – vuole una candidata «donna, palermitana e di Forza Ita-



L'investitura

Caterina Chinnici, classe '54, magistrato, dal 2014 è europarlamentare del Pd. È figlia del giudice Rocco, ucciso dalla mafia

La vittoria dei giallorossi al ballottaggio di Sciacca con Fabio Termine

lia», ma nelle ultime ore – nonostante la presa di distanze dell'interessata – è tornata in pista l'ex ministra Stefania Prestigiacomo, che pur essendo siracusana potrebbe essere della partita. Ancora coperte, invece, le carte della Lega: «Nomi da proporre ne abbiamo diversi – assicura Minardo – ma la priorità è tenere il centrodestra il centrodestra unito. Pregiudizi e preclusioni nei confronti di nessuno, ma allo stesso modo nessuno può vantare diritti acquisiti». Il puzzle è ancora tutto da comporre. E per definirlo ci vorrà molto probabilmente più di una settimana. Nonostante la ritrovata fretta di Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piaceri del
Gusto



STREET FOOD CHE PASSIONE. ECCO DOVE ASSAGGIARLO.

L'inserto speciale gratuito de IL GUSTO che racconta i sapori e i viaggi da non perdere.

IL 30 GIUGNO IN EDICOLA SU

la Repubblica

fuoriformat



Il lancio ufficiale della candidatura dell'eurodeputata alle primarie di centrosinistra

Il Pd scommette su Chinnici

“I siciliani pronti a una donna”

di Claudia Brunetto

«L'ho fatto per amore della mia terra, lo stesso amore di mio padre Rocco che alla Sicilia ha dedicato tutta la sua vita. Il dolore che porto dentro è ancora molto forte, ma si è trasformato nel desiderio di lavorare per il bene della mia Isola». Ha gli occhi lucidi Caterina Chinnici quando riassume così la ragione che l'ha spinta a scendere in campo per il Pd in vista delle primarie della coalizione progressista il 23 luglio.

I dem hanno un obiettivo ambizioso: 100mila votanti. «Sono profondamente legata alla Sicilia di cui conosco bellezza, ricchezza, ma anche difficoltà e sofferenze - dice la magistrata ed eurodeputata al Parlamento di Bruxelles - L'idea è quella di contribuire allo sviluppo della nostra regione partendo dal territorio, dal bagaglio culturale, che è unico al mondo. Di dare una svolta e un impulso allo sviluppo di questa Regione».

La campagna elettorale è partita ufficialmente ieri mattina. Il via è stato il confronto sul tema del lavoro con le organizzazioni sindacali e le imprese: lo stesso schema si ripeterà nei prossimi giorni - dopo una puntata a Bruxelles dove ha attendono i suoi impegni da europarlamentare - a Catania e a Messina. E dopo i lavoratori e le imprese sarà la volta dei sindaci dell'Isola. Parola d'ordine: ascolto e partecipazione per «individuare insieme le soluzioni più idonee» che poi dovrebbero essere al centro del suo program-



ma. Chinnici pensa ai tanti giovani siciliani costretti ad andare via per trovare opportunità di lavoro. Lei che di figli ne ha due, entrambi lontani. Alessandro, capitano dei carabinieri, Simone commissario di polizia.

«Sono stata definita giudice taciturna - dice Chinnici - Ma voglio finalmente spiegare le ragioni della mia candidatura. Voglio mettere a servizio della Sicilia le mie competenze acquisite in ambito politico per provare a cambiarne la storia, soprattutto per i nostri figli. Mi fa rabbia che debbano andare via e non possano realizzare in Sicilia le loro ambizioni». A Rosario Filora-

mo, segretario provinciale del Pd che qualche giorno fa ha dichiarato che «non è più tempo di candidare i parenti delle vittime di mafia», risponde: «Mi ha molto amareggiato quel che ho sentito e al contrario mi ha fatto molto piacere la solidarietà di Claudio Fava. Un dolore come il mio è così intimo che merita rispetto sempre e comunque. Se poi il problema è politico va discusso con un altro approccio».

Chinnici, per la segreteria regionale del Pd, è «la scelta giusta perché siano davvero i siciliani a scegliere il nome del candidato progressista a differenza del centrodestra che continua a litigare nei palazzi», dice il segretario Anthony Barbagallo che ribadisce la fiducia ai 5 Stelle e alla sinistra. «Ci fidiamo - prosegue - Il percorso delle primarie è un percorso di fiducia reciproca, costruito con battaglie dentro e fuori dall'aula parlamentare all'Ars». La porta, però, è ancora aperta ad altri arrivi: «Le primarie - continua Barbagallo - sono una forma di partecipazione per costruire un campo largo e inclusivo, volto a sconfiggere le destre. La mia idea di campo largo resta quella disegnata dal segretario Enrico Letta: includere Azione, +Europa e Italia Viva. Le forze che oggi non sono nel campo progressista possono costruire insieme un'alternativa al disastro della destra». Con una presidente donna, magari. «I siciliani sono pronti - dice Chinnici - Sapranno riconoscersi in una persona che si è spesa per questa terra e se è donna ben venga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbagallo
“Puntiamo su
centomila presenze
Tante le iscrizioni
alla piattaforma
online”

Il caso

Il nodo del terzo mandato spacca il Movimento

È un tiro sulla sirena, una partita all'ultimo respiro. E per Giancarlo Cancellieri, quando il tempo volge al termine, sembra girare a sfavore: dopo l'apertura fatta filtrare domenica, la deroga necessaria al sottosegretario alle Infrastrutture per candidarsi al terzo mandato sembra adesso fumo negli occhi di Beppe Grillo, che ieri pomeriggio ha incontrato prima Giuseppe Conte e poi una parte dei deputati. Il giro di consultazioni si chiuderà oggi con il resto del gruppo a Montecitorio e con i senatori.

La porta, però, non è del tutto chiusa. Nel movimento, infatti, c'è chi riflette fino a tardi su una terza via: niente deroghe, o deroghe molto limitate, per i deputati e i senatori, ma una porta aperta a chi non ha completato il secondo mandato in un Consiglio regionale (o, nel caso siciliano, l'Assemblea). Una norma che però potrebbe persino peggiorare la situazione, dando l'impressione di essere ritagliata su misura per Cancellieri: l'ex vicepresidente dell'Ars, infatti, non ha completato il secondo mandato proprio per entrare nel secondo governo Conte (e poi in quello di Mario Draghi). Comunque sia, l'ipotesi deroga non piace all'aspirante candidato alla presidenza della Regione Luigi Sunse-

ri: «Prevedere una deroga, sulla base di qualsiasi criterio, più o meno valido - dice - significherebbe privare il movimento della sua stessa natura».

Il problema è che il tempo stringe: entro giovedì sera dev'essere consegnato agli alleati il nome del candidato che alle primarie del 23 luglio sfiderà i due nomi già in

campo, Claudio Fava della sinistra e la dem Caterina Chinnici. Così, mentre all'Ars scalpitano i due deputati che hanno offerto la disponibilità, Sunseri e il capogruppo Nuccio Di Paola, fra gli attivisti si fa strada l'ipotesi di un papa straniero di peso: la corsa dell'ex procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, andato in pensione all'inizio dell'anno, non trova però conferme ai vertici del movimento. Eppure i militanti ne parlano tanto: i sostenitori di Di Paola e Sunseri la vivono con timore, mentre chi mantiene la linea della neutralità spera in un nome terzo che possa risolvere l'impasse fra le due anime a Cinquestelle. «Tanto - scherzava ieri sera un big del movimento - il termine per le candidature è stato fissato alla mezzanotte di giovedì. C'è tempo fino alle 23,59». Sullo sfondo, però, c'è la paura di non riuscire ad attirare al voto un numero sufficiente di elettori e lo spettro di una sconfitta. Per quello che adesso risuona come l'anatema di Cancellieri: «Se noi non vinciamo queste primarie - ha detto sabato - il movimento finisce, ma non in Sicilia, in Italia». La sirena sta per suonare. E una decisione ancora non c'è.

- C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo

Pubblicità Legale

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE
Selezione pubblica per titoli e prova orale per la copertura di n. 4 impiegati di III livello a tempo indeterminato.
In esecuzione al vigente Piano Triennale dei Fabbisogni, l'AdSP del Mare di Sicilia Occidentale ha indetto le procedure concorsuali inerenti all'assunzione di n. 3 impiegati di III livello del C.C.N.L. dei lavoratori dei Porti, da assegnare al Servizio Affari Legali, al Servizio Affari Generali, Risorse Umane e Formazione ed all'Area Demanio e Beni Patrimoniali, nonché di n. 1 impiegato di III livello del C.C.N.L. dei lavoratori dei Porti, da assegnare all'Ufficio Politiche Comunitarie, Project Management e B.F. Gli interessati potranno consultare i singoli bandi sul sito www.adspalermo.it nella Sezione "Amministrazione Trasparente/Bandi di Concorso", nonché sull'albo pretorio dell'Ente, nella Sezione "Concorsi e Selezioni". Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il trentesimo giorno decorrente dal giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - IV Serie Speciale "Concorsi ed Esami".

IL PRESIDENTE (Dott. Pasqualino Monti)



▲ M5S Giancarlo Cancellieri

La corsa di Cancellieri
Le voci sulla carta
jolly del giudice
Roberto Scarpinato
per l'appuntamento
del 23 luglio
smentite da Roma

Sicilia nella morsa di caldo e piromani mille uomini per fronteggiare i roghi

Sono una cinquantina i focolai divampati in questi giorni in ogni parte della regione: la maggior parte di natura dolosa
Coldiretti: «Gli incendi non sono provocati dal clima ma da criminali. Avviare un piano per potenziare i controlli»

di Francesco Patanè

Cinquanta incendi attivi nello stesso momento, più di mille uomini impegnati, circa 200 mezzi utilizzati da terra e due elicotteri insieme a due canadair dal cielo. Puntuale come ogni anno al primo aumento considerevole delle temperature divampano nell'isola i roghi, tutti dolosi tranne per qualche rara eccezione. Le temperature che nell'entroterra hanno superato i 40 gradi (a Palermo sul mare si sono toccati i 38 gradi) e il vento di scirocco hanno scatenato i piromani. Le fiamme sono divampate in tutte le province siciliane, ma ancora una volta il palermitano e il trapanese sono i territori maggiormente bersagliati. I mezzi aerei, oltre al vasto incendio di San Martino delle Scale sopra Palermo (un chilometro il fronte delle fiamme che li ha tenuti impegnati per il fine settimana), ieri sono intervenuti per tutta la giornata ad Aidone in provincia di Enna dove un vasto incendio ha minacciato da vicino un gruppo di abitazioni. «Ancora una volta assistiamo alla cronaca di un disastro annunciato e registriamo le vuote promesse del presidente Musumeci - commenta la deputata regionale di Europa Verde Valentina Palmeri - I droni di Musumeci non servono. Serviva una campagna di prevenzione, oggi in fortissimo ritardo».

La provincia più colpita ancora una volta è quella palermitana. Due grossi roghi sono divampanti a Bagheria in contrada Monaco e via Del Fonditore. Sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco o forestali. Impegnati anche gli agenti della polizia municipale. Disagi nei pressi della linea ferroviaria. Diversi treni hanno avuto ritardo o sono stati cancellati. Incendi anche sulle Madonie tra Polizzi Generosa e Caccamo. Fiamme e danni anche a Trabia,



▲ **L'intervento** Un vigile del fuoco impegnato a spegnere un incendio divampato nelle ultime ore

Misilmeri e Partinico. Sempre in provincia di Palermo da 72 ore le fiamme non danno tregua nella zona di San Martino delle Scale frazione di Monreale. Per tre volte i vigili del fuoco e il corpo forestale regionale sono riusciti a circoscrivere le fiamme divampate da tre punti diversi nella zona di Monte Petruso a San Martino delle Scale. «Gli incendi non sono provocati dalle alte temperature ma da criminali. Non possiamo permetterci di passare un'altra stagione come l'estate scorsa quando il fuoco devastò migliaia di ettari - sottolineano dalla Coldiretti Sicilia - Occorre immediatamente avvia-

Duecento i mezzi impegnati nella regione per spegnere le fiamme con l'intervento di canadair e di elicotteri

re un piano che potenzi i controlli».

Un intervento durato oltre cinque ore si è reso necessario tra Bagheria e Santa Flavia dove un grosso incendio di sterpaglie ha minacciato un nucleo di abitazioni della periferia. Situazione difficile anche tra Termini Imerese e Trabia dove in contrada Danigalci è andata a fuoco la vegetazione vicino ad alcuni immobili abitati. Altri roghi si sono verificati a Campofelice di Fitalia e a Partinico e nei pressi dell'uscita autostradale di Balestrate.

Oltre ai mezzi antincendio è entrato in azione anche un elicottero dell'aeronautica militare del 82esi-

mo centro combat Sar di Trapani per affrontare il rogo nell'area di Castronovo di Sicilia in provincia di Palermo. Dopo circa 3 ore di volo l'equipaggio ha effettuato 24 lanci pari a circa 18.000 litri d'acqua. In questa occasione a domare le fiamme anche squadre a terra e mezzi della Protezione Civile con due canadair e un elicottero.

Non si contano gli interventi considerati minori dai vigili del fuoco, quasi sempre sterpaglie incendiate a bordo strada a causa di sigarette lanciate dalle auto ancora accese. Decine e decine di chiamate al giorno ai vigili del fuoco da parte di auto-

Un fronte di fuoco a San Martino delle Scale ma bruciano anche diverse zone a Bagheria, Partinico e nel Trapanese

mobilitati che si trovano di fronte un muro di fumo e le fiamme a bordo strada. Ieri mattina uno di questi mini incendi si è improvvisamente ingrandito lungo la statale 116 "Randazzo-Capo d'Orlando" nel territorio del Comune di Sinagra in provincia di Messina. I vigili del fuoco sono stati costretti a chiudere quel tratto di strada per evitare incidenti e permettere alle squadre di pompieri di spegnere l'incendio. Sul posto le squadre Anas e le forze dell'ordine hanno gestito la viabilità per consentire l'intervento. Nel primo pomeriggio la strada è stata riaperta al traffico.

L'intervista

Il meteorologo Pasotti "Mai così tanto caldo nell'Isola il picco mercoledì: oltre i 40"

«Abbiamo già battuto un record assoluto in questi primi sei mesi del 2022. Le temperature medie sono le più alte della storia per la Sicilia e se continuerà così quest'anno diventerà il più caldo, battendo il primato del 2003». Nelle parole di Luigi Pasotti, dirigente della sede catanese del Servizio Informativo Agrometeorologico Siciliano (Sias) c'è un misto di interesse scientifico per l'unicità dei dati e di preoccupazione per le conseguenze di questo potenziale record.

Un mese di giugno così caldo non si era mai registrato. Cosa sta accadendo in Sicilia?

«Detto in parole semplici c'è un'ondata di caldo che alla fine durerà circa due settimane. Una persistenza dell'alta pressione nordafricana che non si era mai vista in Sicilia, fino ad ora fenomeni del genere erano un tratto distintivo delle estati nella penisola iberica, ma in Sicilia non si erano ancora visti. La novità è il blocco dell'aria calda che

stazione sulla penisola italiana e sulle isole. Dal punto di vista dei picchi di temperatura non abbiamo raggiunto i valori del 2003, ma sulla durata dell'ondata di calore non ci sono precedenti».

Ma il caldo da bollino rosso è in Sicilia da soli sette giorni?

«E fino a domenica l'anticiclone africano continuerà a stringere nella sua morsa tutta l'Isola. Mercoledì 29 sarà il giorno più pesante con temperature che supereranno abbondantemente i 40 gradi nell'entroterra. In alcune zone toccheremo quota 45 gradi. La situazione si manterrà costante fino a



SIAS
LUIGI PASOTTI
DIRIGENTE SIAS
A CATANIA

**I primi sei mesi sono già da record
La temperatura media sta superando quella del 2003**

domenica quando lentamente diminuiranno. Non aspettiamoci però che rinfreschi, sarà una lieve attenuazione dell'ondata di caldo. Possibile che si torni sulle temperature medie di stagione. Per i giorni successivi le previsioni non sono più attendibili».

D'accordo, ma ci sarà un modello di previsione anche approssimata di cosa ci aspetta?

«Non possiamo stabilirlo con precisione, ma mettiamola così: per fortuna in primavera ha piovuto molto e gli invasi sono pieni, perché di perturbazioni non ce ne sono all'orizzonte e

l'unica acqua che potrà cadere è quella dei cosiddetti "temporali di calore" nelle zone interne della Sicilia. Ma se arriveranno, saranno precipitazioni di poco conto che non attenueranno la percezione del caldo».

Esiste una correlazione tra caldo e incendi?

«Certamente sì. No per l'innescio ma per la velocità di propagazione. I piromani sanno benissimo che queste sono le condizioni ideali perché bruci tutti».

Tornando all'estate, con un inizio così caldo c'è da aspettarsi un luglio-agosto bollenti?

«Quest'estate iniziata senza mezze misure, però non possiamo sapere. Certo c'è un segnale globale di aumento delle temperature. Ma attenzione l'agosto del 2018 fu uno dei più freschi, pur con un inizio d'estate simile a questo. Per capire che estate è questa del 2022 dovremo aspettare almeno un altro mese».

— fr.pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TRATTATIVE PER LA FORMAZIONE DELLA SQUADRA DI GOVERNO DELLA CITTA'

Fi chiede la guida del Consiglio Tamajo, Pennino e Mineo in giunta

Le richieste a Lagalla di Miccichè, che punta su Tantillo alla presidenza di Sala delle Lapi. Scompare dalla lista il nome di Francesco Cascio. La poltrona di vicesindaco passa a Fdi. Maurizio Carta verso l'Urbanistica

di Sara Scarafia

Francesco Cascio è fuori. Forza Italia presenta la terna di nomi per la giunta al nuovo sindaco Roberto Lagalla. E quello dell'ex presidente dell'Ars non c'è. Il partito di Gianfranco Miccichè propone lo storico capogruppo Giulio Tantillo come presidente del Consiglio comunale e come assessori Rosi Pennino, alla quale gli azzurri vorrebbero fosse assegnata la delega alle Attività sociali, Aristide Tamajo, padre del ras delle preferenze Edy, e Andrea Mineo, coordinatore dei giovani berlusconiani. L'ingresso di Cascio, che puntava a fare il vice sindaco, avrebbe incontrato le resistenze degli eletti che gli contestano di non aver contribuito a rafforzare la lista con candidati di peso. L'ex presidente dell'Ars non ci sta: «Io resto a quello che mi hanno detto Lagalla e il mio partito – dice – se non sarà vice sindaco sarà disatteso un impegno assunto con la città». Ma non è solo il caso Cascio a creare tensione dentro Forza Italia. Pare che Lagalla non gradisca molto il nome di Mineo per la giunta e che preferirebbe garantirgli una sistemazione in una società partecipata. Niente «in chiaro», ma dopo la campagna elettorale difficilissima sul tema della legalità, il nuovo eletto vorrebbe un esecutivo che non si trascini dietro alcuna possibilità di polemica. Andrea è figlio di Franco Mineo,



▲ **L'escluso**
Francesco Cascio non farà parte della squadra degli assessori di Lagalla. Miccichè non ha fatto il suo nome al neo sindaco

ex deputato regionale ed assessore comunale, finito sotto processo per intestazione fittizia di bene (la Corte d'appello non ha riconosciuto l'aggravante di aver agevolato Cosa Nostra e l'accusa è stata prescritta). Due anni fa finì nell'inchiesta della Dia sulla mafia all'Arenella e fu costretto a lasciare lo staff dell'assessore regionale all'Agricoltura Edy Bandiera. Negli archivi, poi, ci sarebbe anche un'intercettazione in cui il giovanissimo Mineo, allora ven-

tenne, riservava epiteti poco educati a una magistrata. Abbastanza per rinfocolare le polemiche. L'incarico di riportare in strada e restituire ai palermitani il Festino del 14 luglio verrà affidato nelle prossime ore al manager culturale Andrea Peria. A sovrintendere le operazioni sarà l'assessore in pectore all'Urbanistica Maurizio Carta, docente universitario vicinissimo al sindaco. Il concerto previsto al Foro Italo dopo i fuochi d'artificio, sarà spostato a

Nelle prossime ore l'incarico per il ritorno del Festino al manager culturale Andrea Peria

settembre «per ragioni di sicurezza».

Ieri alla porta di Lagalla ha bussato anche la Lega, con ampia rappresentanza: il partito, che inizialmente aveva puntato su Pippo Fallica, avrebbe chiesto un posto per Sabrina Figuccia, l'eletta a Sala delle Lapi della dinastia di politici. Ma l'ex rettore non gradisce consiglieri comunali. Il partito chiede un'altra poltrona e l'ultima parola sui nomi spetterà al coordinatore regionale Nino Minardo. A Palazzo delle Aquile pure la Dc Nuova di Cuffaro che ha proposto quattordici ipotesi: da Nuccia Albano all'ex assessore Giuseppe Enea ad Antonella Tirrito.

Adesso dovrà sedersi al tavolo Fratelli d'Italia: il partito vorrebbe la presidenza di Sala delle Lapi, contesa dagli eletti Milazzo e Scarpinato. Mentre in giunta i papabili assessori sono, oltre a Varchi, i coordinatori regionale e provinciale Giampiero Cannella e Raoul Russo. Ma c'è Diventò bellissima che scalpita: l'incontro tra l'assessore Aricò e Lagalla, raccontato da *Repubblica*, è diventato un caso politico. Pare che Lagalla sia intenzionato a dare a FI e Fdi due posti a testa. Resta infine da sciogliere il nodo dei renziani: il sindaco, da sempre vicino a Faraone, sta dialogando con quel che resta di Italia viva in Sicilia, dopo che il partito ha trainato la lista civica del primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro di questa mattina con il ministro dell'Interno Lamorgese

Missione romana del neosindaco per evitare il dissesto finanziario

Il 30 giugno scadono i termini per l'approvazione del bilancio. Il primo cittadino chiederà lo slittamento a settembre



Il tentativo è quello di portare a casa, già oggi, la proroga dei termini per l'approvazione del bilancio fissata per dopodomani. Obiettivo far slittare la scadenza a fine settembre, dopo l'estate: il neo-sindaco Roberto Lagalla vola a Roma e alle 11,30 incontra la ministra Luciana Lamorgese proprio per discutere della richiesta, già avanzata formalmente per mail la settimana scorsa, di ottenere qualche settimana di tempo per rivalutare la situazione economica dell'amministrazione. Del resto il Comune, che guida da poco più di una settimana, in questo momento non è in grado di approvare i documenti finanziari. Il tentativo di Lagalla è quello di rimodulare il piano di riequilibrio concordato dall'ex sindaco Leoluca Orlando trovando il modo per non aumentare le tasse. Ed è per questo che il nuovo primo cittadino vedrà anche la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli.

Lo spettro è il dissesto. Se il governo nazionale non concedesse lo slittamento dei termini, la settimana prossima il Comune dovrà necessariamente prendere atto che Palazzo delle Aquile è in default: entro il 30 giugno,

infatti, l'amministrazione dovrebbe approvare, oltre ai bilanci, il raddoppio dell'Irpef, unica strada per ottenere i 180 milioni che a Lagalla comunque non bastano. Ma qual è l'alternativa all'aumento delle tasse? Il sindaco ha detto che vuole «cambia-

re» l'accordo tra amministrazione e Stato. Sì, ma come? L'ex assessore regionale punta sull'aiuto dei leader nazionali dei partiti che lo hanno appoggiato, a cominciare da Salvini e Meloni, per ottenere una norma «salva Palermo»: un contributo a fondo per-

duto di 70 milioni, come quello che era stato garantito a Orlando col decreto fiscale. Questo gli permetterebbe di chiudere i bilanci 2021-2023 e 2022-2024, senza aumentare le tasse. Non è una strada semplice: ma il sindaco si è fatto precedere. Già nei

giorni scorsi si è mosso a Roma in questo senso il senatore forzista Renato Schifani e lo stesso Gianfranco Miccichè si sarebbe interessato. Salvini ha più volte ribadito la sua disponibilità ad aiutare il Comune e a Roma in queste ore c'è anche la deputata meloniana Carolina Varchi. Il tentativo in salita è ottenere un prestito per chiudere i documenti finanziari e a quel punto rinegoziare un nuovo accordo con il governo, sul modello di quelli di Napoli e Torino.

Lagalla spera di ottenere il sì alla proroga in giornata. Domani torna a riunirsi il vecchio Consiglio comunale che deve necessariamente approvare le nuove tariffe della Tari: il costo del servizio aumenta di circa 4 milioni passando da 128 a 132 milioni. Si tratta dunque di mini-aumenti, più o meno 15 euro a contribuente. Un rincaro minimo a fronte di un servizio ancora molto carente: la riorganizzazione della Rap è uno dei dossier «urgenti» aperto dal nuovo sindaco che in settimana ha convocato una riunione sullo spazzamento, oltre che con la spa guidata da Mimmo Caruso, anche con Reset. – **s.a.s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al prefetto di Palermo

Giuseppe Forlani

“Droga sempre più diffusa troppi minori a rischio”

di Salvo Palazzolo



▲ Il prefetto Giuseppe Forlani

«Quarant'anni fa, il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa partecipò a un incontro con le famiglie e gli amici di giovani tossicodipendenti», ricorda il prefetto di Palermo, Giuseppe Forlani, mentre prepara il convegno di oggi in occasione della giornata mondiale contro la droga. «Saremo nuovamente all'istituto Don Bosco, come nel 1982. Ci saranno esponenti delle forze dell'ordine, magistrati, operatori sanitari e sociali, dirigenti scolastici. Bisogna tornare a parlare di tossicodipendenze a Palermo».

La sensazione è che ci sia una sottovalutazione del problema. Qual è l'entità del fenomeno in città e provincia?

«A quarant'anni di distanza, in una società cambiata, il tema del consumo e dello spaccio degli stupefacenti rimane, sia pur con caratteristiche diverse, tra le principali problematiche sociali che investono il nostro territorio. E, in modo particolare, i giovani. Ecco perché l'urgenza di tornare a parlarne, a tutti i livelli».

Un recente report della Prefettura ha rilevato che l'età dei consumatori si è abbassata, arrivando a 14 anni. Cosa dicono le ultime rilevazioni?

«Il dato è purtroppo confermato. E le ultime indagini condotte dalla magistratura aggiungono ulteriori elementi di preoccupazione: in talune realtà di periferia i minori sono sempre più coinvolti nelle attività di spaccio. Hanno colpito tutti le immagini che ritraggono i bambini accanto ai genitori che contano i soldi ricavati dall'attività criminosa. Immagini drammatiche, segno di un problema che non può essere sottovalutato».

Quei frame, tratti dalle intercettazioni video dei carabinieri della Compagnia San Lorenzo, hanno riaperto all'improvviso il dibattito in città sul tema droga. Un dibattito riaperto con troppo ritardo?

«Su queste tematiche dovrebbe esserci un'attenzione costante, perché il fenomeno è in continua evoluzione. Sia dal punto di vista dei consumi che dei traffici gestiti dalla criminalità organizzata. L'intensa attività di contrasto delle forze dell'ordine ci dice che la droga è tornata ad essere uno dei principali affari di Cosa nostra, sia a livello di grande distribuzione che di reti di spaccio nei quartieri».

Nel 1982, l'attenzione del prefetto Dalla Chiesa era per la diffusione dell'eroina. Oggi, il contesto è cambiato. Come?

«Per fortuna, per le strade di Palermo, non ci sono più i tanti morti di quella drammatica stagione. Ma il diffondersi di nuove droghe è motivo di ulteriori preoccupazioni, per le dinamiche di dipendenza che si creano nei nostri giovani, per gli effetti differiti sulla salute e l'aumento dei soggetti con diagnosi psichiatrica. Attraverso il consumo di cocaina, crack o di miscele pericolose. La pandemia ha inoltre evidenziato

l'importanza delle piazze virtuali per l'acquisto di sostanze soprattutto sintetiche».

Quanto è attuale il messaggio di dalla Chiesa?

«In quei cento giorni da prefetto di Palermo, fu impegnato in tanti incontri con cittadini, associazioni e sindaci della provincia: dalle carte conservate nell'archivio della prefettura emerge un grande impegno per dare voce ai problemi

più stringenti del territorio. Era il suo impegno contro la mafia: da un lato, organizzare al meglio la risposta dello Stato e delle forze di polizia all'azione sanguinaria di Cosa Nostra; dall'altro era convinto che risposte altrettanto importanti dovessero arrivare dalle pubbliche amministrazioni e dal sociale, assicurando ai cittadini i diritti e sottraendo spazio alle lusinghe mafiose».

In vista del convegno, avete ritrovato le fotografie di quel giorno. Cosa raccontano?

«In quegli scatti, custoditi dalla Lega contro la droga, c'è Carlo Alberto dalla Chiesa che ascolta i familiari dei ragazzi e gli operatori, prende appunti, non tralascia nulla. Poi, c'è dalla Chiesa che parla. Come sempre, in quei cento giorni da prefetto, disegnando percorsi di riscatto, di impegno. E ribadendo

che lo Stato è presente e sostiene tutti i cittadini che hanno a cuore il cambiamento della città».

Cosa si può fare per tornare a fronteggiare la nuova emergenza droga?

«Credo che fare rete, secondo l'insegnamento di Carlo Alberto dalla Chiesa, sia il miglior modo per affrontare un problema che riguarda l'intera comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIRRA
MESSINA
CRISTALLI DI SALE

www.beviresponsabile.it



LA SICILIA SI SENTE



LA LOTTA ALLA PANDEMIA

In Sicilia è boom di contagi: più 30% triplica l'acquisto di tamponi fai da te

All'hub della Fiera sono riprese le code per i test: solo domenica, su 541 esami eseguiti, 207 sono risultati positivi
Vertice con l'assessore Razza: "Il virus circola tanto, i problemi respiratori correlati al Covid però sono meno gravi"

di Giusi Spica

All'hub della Fiera del Mediterraneo a Palermo, nel fine settimana sono tornate le auto incolonnate per gli screening antiCovid: su 541 tamponi eseguiti al drive domenica mattina, 207 - quasi il 40 per cento - è risultato positivo. Ma più dell'aumento dei contagi dichiarati - il 30 per cento in una settimana - preoccupa il sommerso: Federfarma segnala che nelle ultime due settimane i tamponi fai-da-te acquistati in farmacia sono triplicati. Solo una parte di chi si scopre positivo si autodenuncia ai dipartimen-



- gli accessi sono aumentati da 30 a 50 in media al giorno. Abbiamo ricominciato a vedere polmoniti nei non vaccinati, nei fragili e negli anziani vaccinati con terza dose». In provincia di Palermo, i posti letto occupati in area medica sono passati dai 240 del 21 giugno ai 295 di ieri e sono aumentati gli interventi al domicilio: «Le Usca eseguono 200 visite al giorno, mai così tante da gennaio. In un mese e mezzo abbiamo offerto oltre mille trattamenti con i nuovi farmaci antivirali», racconta Rosario Iacobucci, responsabile medico dell'hub della Fiera. I tamponi eseguiti domenica sono stati 1.080 tra Palermo e

In arrivo una delibera di giunta per affrontare l'ondata Esclusi controlli in aeroporti e porti

ti di prevenzione. Il risultato è l'aumento dei ricoveri per Covid nei reparti ordinari: ieri con 48 pazienti in più in sole 24 ore, la Sicilia ha sfondato il 21% di occupazione. Più del doppio della media italiana.

Alle porte dell'estate e con fiumi di turisti in vacanza, la pandemia rialza la testa e costringe la Regione a correre ai ripari: ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza si è riunito a Catania con i tre commissari provinciali per l'emergenza per tracciare una road map dei prossimi interventi. È in arrivo una delibera di giunta o un atto di indirizzo per affrontare la nuova ondata. Tra le novità, la trasformazione delle Usca (unità speciali di continuità assistenziale) in Uca (unità di continuità assistenziale):

in una prima fase avranno le stesse funzioni di tracciamento e assistenza domiciliare dei positivi, ma in futuro si occuperanno anche di pazienti affetti da altre patologie.

Saranno inoltre prorogati fino a dicembre i contratti dei tre commissari Covid. Da escludere, invece, il ritorno delle aree tamponi in porti e aeroporti: «Non ci sono normative nazionali di riferimento e gli screening volontari per i viaggiatori sono un fallimento», dice Razza. «Il virus circola tanto - continua l'assessore - ma le patologie respiratorie correlate al Covid sono meno gravi». Una versione confermata dalla Società italiana dei rianimatori (Siaarti) guidati dal siciliano Antonello Giarratano: 8 ricoveri su 10 in Terapia intensiva



▲ **Responsabile medico**
Rosario Iacobucci è il responsabile medico dell'hub della Fiera del Mediterraneo a Palermo

Covid sono legati ad altre patologie.

Stando a una ricognizione dell'assessorato, più della metà dei 774 pazienti in area medica è stato ricoverato per motivi diversi dal Covid e ha scoperto la positività solo dopo il tampone eseguito in ospedale. Ecco perché nei prossimi giorni il tavolo tecnico istituito da Razza varerà un nuovo modello che prevede "bolle" in tutti i reparti degli ospedali, con stanze di isolamento per positivi asintomatici o con pochi sintomi ricoverati per altre patologie.

I medici in prima linea denunciano però anche l'aumento delle forme respiratorie impegnative: «Al pronto soccorso del Cervello - spiega la primaria Tiziana Maniscalchi

Le Usca verranno trasformate Prorogati sino a dicembre i contratti dei tre commissari

provincia: 435 (il 40,3%) sono risultati positivi. «Non vedevamo le file e questo tasso di positività da gennaio», conferma Iacobucci.

L'infettivologo Pino Liberti, commissario Covid dell'area metropolitana di Catania, invita a tenere alta la guardia: «Omicron 5 è molto più diffusiva e ormai la maggioranza della popolazione ha eseguito la terza dose tanti mesi fa. È vero che non c'è più la mortalità registrata con altre varianti. Ma anziani, fragili e immunodepressi che già prima della pandemia morivano con una semplice influenza, muoiono anche con questa variante. Siamo in una situazione pandemica che non abbiamo mai avuto all'inizio dell'estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Insieme alle multe per i No Vax arriva pure una pioggia di ricorsi

Alle 9 del mattino all'ufficio sanzioni dell'hub della Fiera del Mediterraneo c'è la fila. «Avevo la pressione bassa e il farmacista si è rifiutato di vaccinarci. Io la multa non la pago», punta i piedi Giuseppe, 71 anni. I quattro impiegati che raccolgono i reclami degli over 50 multati cercano di placare gli animi surriscaldati dalla rabbia, oltre che dal caldo afoso. C'è chi si appella alla libertà di autodeterminazione e chi parla di un lutto improvviso in famiglia giusto nel giorno del vaccino. Ma a turno c'è anche chi, pur avendo ricevuto tre dosi, si è visto recapitare la sanzione da 100 euro dall'Agenzia delle Entrate perché si è vaccinato con un giorno di ritardo.

Nella Sicilia dei No Vax, dove uno su dieci non risulta coperto nemmeno da prima dose, sono oltre 200 mila le sanzioni notificate. L'obbligo vaccinale, in vigore dall'1 febbra-

io per insegnanti, personale scolastico, forze dell'ordine e tutti i cittadini dai 50 anni in su, è scaduto il 15 giugno. Ma continuano a fioccare multe arretrate: l'ultima tranche è partita due settimane fa. Da allora l'ufficio reclami della Fiera è preso d'assalto: «Riceviamo fino a 120 pratiche al giorno. Molti si giustificano con problemi di salute banali come mal di testa o influenza, alcuni dicono che non sapevano dell'obbligo», raccontano gli amministrativi in servizio.

Ci sono anche casi limite. «Io e mia moglie - insorge Gaetano Lupo, 60 anni - ci siamo vaccinati pun-



▲ **Ufficio reclami**
Una coppia contesta la multa

tualmente e abbiamo avuto il Covid a fine settembre. La terza dose l'abbiamo eseguita il 16 febbraio, a quattro mesi dalla guarigione come da indicazione ministeriale. Eppure abbiamo ricevuto la multa da 100 euro per le due settimane di ritardo». Un rompicapo che nemmeno la commissione di esperti deputata ad analizzare i ricorsi è riuscita a risolvere. «A mio marito la multa è stata revocata - dice Pasqualina Speciale - a me no per un difetto di notifica del certificato di guarigione. È assurdo essere trattati come No Vax». Anna, 72 anni, è stata multata per aver ricevuto la terza dose

24 ore dopo la scadenza dell'1 febbraio: «Avevo prenotato il vaccino in farmacia a fine gennaio e mi hanno dato la prima disponibilità il 2 febbraio», dice mostrando la multa.

I sanzionati hanno dieci giorni di tempo per contestare la multa. Una volta inoltrata la pratica all'Asp o alla struttura commissariale competente, la commissione di tre medici deve decidere entro dieci giorni se accettare o respingere il ricorso. In Fiera da aprile sono arrivati oltre mille reclami, ma il 70 per cento è stato rigettato. Spesso la documentazione medica presentata è incompleta o non c'è affatto. Oppure la somministrazione è avvenuta fuori tempo massimo. Eppure nemmeno la multa scoraggia gli irriducibili: nell'Isola sono ancora centomila gli over 50 che non hanno ricevuto nemmeno una dose. - g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia *Economia*

Boom del caffè siciliano La tazzina di espresso vale mezzo miliardo di euro e duecento imprese

di Giada Lo Porto

L'industria del caffè in Sicilia vale mezzo miliardo di euro e conta 200 imprese disseminate nelle nove province che danno lavoro a un migliaio di persone. Vi rientrano torrefazioni storiche grandi e piccole, per lo più a conduzione familiare, ma pure aziende più giovani alle prese con la lavorazione e la commercializzazione dei chicchi in Italia e all'estero.

Di queste, secondo il report di Infocamerie, più della metà si trova nel Palermitano e nel Catanese: 102 le imprese con sede nelle due province. Insomma il derby fra Palermo e Catania, per antonomasia il derby di Sicilia, stavolta si gioca pure sul caffè. Ancora, Trapani conta 23 aziende, Messina 20, Caltanissetta 17, Ragusa 14, Agrigento 10, Siracusa 9 e Enna 5.

Tra le principali ci sono Messican Caffè e Moka Termini a Palermo e quest'ultima è anche una delle più longeve visto che è nata nel 1932, Caffè Moak a Modica, Caffè Barbera e Miscela d'Oro a Messina, Ionia Caffè a Santa Venerina nel Catanese, ZiCaffè a Marsala; poi altre più piccole nelle varie province come To.da Caffè a Termini Imeresi. La grande importazione passa per

Torrefazioni storiche che danno lavoro a mille persone, ma pure aziende più giovani alle prese con la lavorazione e la commercializzazione dei chicchi in Italia e all'estero

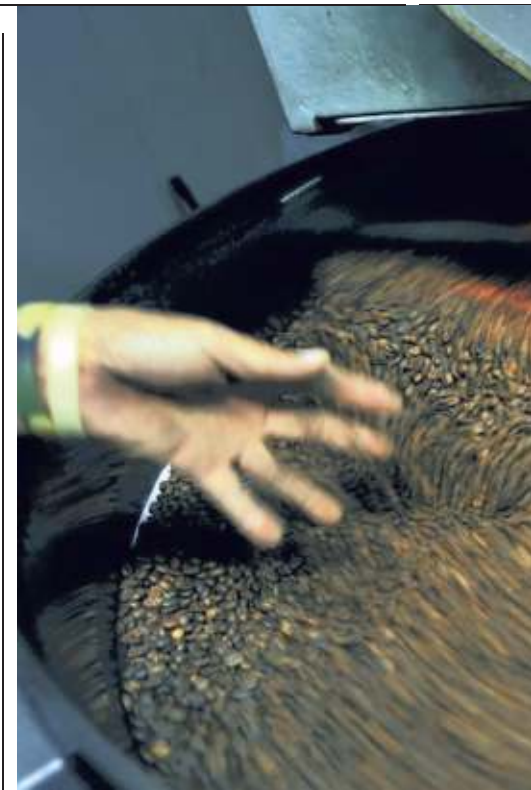
i porti di Siracusa e Pozzallo che raccolgono diversi milioni di chili di caffè all'anno destinati alle torrefazioni siciliane.

Mire "espansionistiche"

Intanto gli storici protagonisti del settore si espandono, provano a conquistare nuovi mercati, nuovi clienti. L'azienda modicana Caffè Moak - nata nel 1967 in un piccolo laboratorio siciliano e diventata un gruppo che esporta caffè in oltre 50 Paesi nel mondo - ha da poco

annunciato l'acquisizione della torrefazione piemontese Mokafe con sede ad Alba. Per il Gruppo Moak la sede di Alba diventerà un polo strategico per valorizzare e rafforzare il marchio in tutto il nord Italia. L'obiettivo è uno soltanto: incrementare il fatturato, o meglio raddoppiarlo. «Già nel 2019 il nostro fatturato ha raggiunto l'obiettivo dei 20 milioni di euro - osserva Alessandro Spadola amministratore delegato di Caffè Moak - e, nel 2020 e 2021, pur nelle difficoltà causate

L'azienda modicana Moak ha annunciato l'acquisizione della piemontese Mokafe



dalla pandemia abbiamo voluto diversificare ed estendere il business verso nuovi e più ampi mercati. Il 2022 ha così visto il lancio di "For You", un sistema che consentirà la commercializzazione del caffè Moak anche in ambito lavorativo, il consolidamento della partnership commerciale con il torrefattore romano Caffè Circi e l'acquisizione di aziende quali la torrefazione di Alba, Mokafe. Operazioni commerciali che contribuiranno all'evoluzione e alla crescita del brand:

Le piantagioni

Caparbi e tenacia per i coltivatori dell'Isola "Adesso spazio alla qualità"

Sono caparbi gli artigiani siciliani del caffè, quelli che hanno avviato piantagioni sperimentali nell'Isola. Nonostante il clima caldo della Sicilia la maturazione dei frutti impiega quasi un anno e l'inverno interrompe la fioritura. Così ci vuole impegno, tanta pazienza, anni di studio, innumerevoli prove. Andrea Morettino, 37 anni, rappresenta la quarta generazione della famiglia di torrefattori siciliani la cui storia inizia nel 1920 nella bottega di spezie e coloniali a San Lorenzo ai Colli.

Ma l'idea del caffè made in Sicily è nata negli anni Novanta quando il padre Arturo ricevette in dono alcuni semi donati dall'Orto botanico di Palermo e li piantò. Un progetto innovativo per quegli anni che adesso ha dato ottimi frutti. «Quello di mio padre era un sogno, una suggestione - racconta Andrea Morettino - ha viaggiato tanto per il mondo e il suo amore per il caffè lo ha portato a sperimentare anche qui, nella sua Sicilia. Alcune piante ce l'hanno fatta, altre no. Al momento ne abbiamo un centinaio nei giardini dell'opificio ma il nostro progetto sperimentale inizia a coinvolgere anche altre terre, sia della Sicilia orientale che occidentale. Dopo il raccolto straordinario dell'anno scorso con circa 30 chili di caffè abbiamo scelto di ampliare il progetto in altri terreni».

Il risultato è un caffè con profumi tipici del territorio: «zagara di Sicilia, uva zibibbo e carruba, pomelia bianca e zucchero panela - aggiunge Morettino - sentori che ci hanno reso entusiasti in quanto il caffè nativo siciliano ha un'identità tipica



della nostra terra. Coinvolgendo la facoltà di Agraria dell'Università di Palermo e l'Orto botanico stiamo portando avanti già da qualche anno un percorso di studio e ricerca scientifica per monitorare l'evoluzione delle differenti varietà al variare delle condizioni climatiche e del terreno. Anche in azienda abbiamo avviato un percorso di rinnovamento con innovativi progetti di micro torrefazione dedicati agli "Specialty

*Andrea Morettino
"I sentori di zagara
e zibibbo ci hanno
resi entusiasti"*



◀ **Imprenditore**
Andrea Morettino
A sinistra, bacche di caffè durante la raccolta

Coffee" di piccoli agricoltori dei paesi produttori». Si tratta di un progetto di via di sviluppo per l'azienda che oggi fattura 6 milioni di euro l'anno ed esporta in oltre 40 paesi nel mondo: «Al di là dei numeri ci piace dire che negli anni abbiamo scelto più la vocazione per una lavorazione artigianale e lenta e abbiamo dato più spazio alla qualità».

Rosolino Palazzolo ha sperimentato per anni all'interno della sua im-

presa "L'orto di Rosolino" a Terrasini. «Tutti mi dicevano che era impossibile coltivare caffè qui e io ho deciso di provare loro che si sbagliavano - dice Rosolino Palazzolo - Ho studiato le esigenze della pianta, le condizioni climatiche perfette». È tenace questo agricoltore che ha prima trasformato una ex distesa di agrumeti in serre in cui far crescere frutti esotici come mango e avocado, produzione tutt'ora in corso, e si è messo pure nella coltivazione bio di caffè. Alla fine il caffè che è venuto fuori sa di cioccolato. Dopo aver utilizzato i primi semi andati a prendere in Costa Rica, ormai anni fa, ha cominciato a piantare quelli generati dalle sue piante. Quest'anno alcuni li ha piantati per la prima volta all'esterno della serra: «Ho prima creato un ambiente adatto piantando un banano e altre piante tropicali e creato l'umidità giusta per mettere i semi di caffè all'esterno della serra - rimarca Palazzolo - in serra ci sono al momento 300 piante che entro un mese arriveranno a 1.200, circa 250 piante sono già adulte e hanno fatto la fioritura. Da qui a un anno entreranno in produzione, per le altre ci vogliono tre anni».

Un altro esperimento di questo genere è stato avviato a Santa Croce Camerina nel Ragusano. Qui Giovanni Balistrieri è giunto al quinto raccolto del suo caffè con il supporto tecnico di Adriano Cafiso, crudista con alle spalle anni di esperienza in Brasile, Uganda e Congo. Da un'ottantina di piante adulte in produzione si riescono a ottenere circa dodici chili di caffè. Della serie, se ti dicono che qualcosa è impossibile, falla. - **g. lo. po.**

200 **Le aziende**
 In Sicilia sono 200 imprese del caffè tra lavorazione e commercio all'ingrosso

8.755 **I bar**
 In Sicilia sono 8.755 bar e locali che vendono caffè. 1.807 a Palermo e 1.755 a Catania

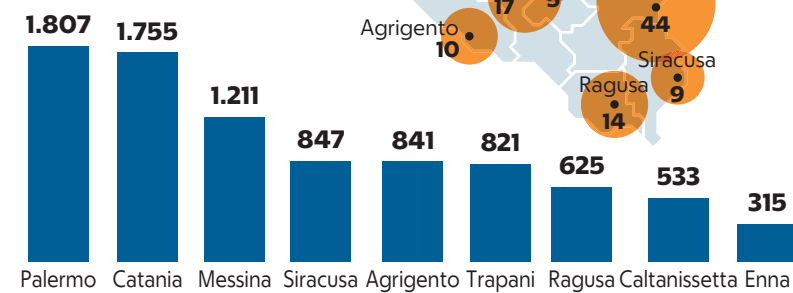
+11,4% **La variazione**
 La variazione di prezzo al bar per una tazza di espresso al banco è avvenuta a Siracusa: +11,4%



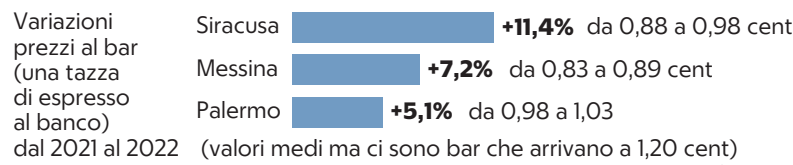
Il mondo del caffè in Sicilia

200 imprese del caffè in Sicilia tra lavorazione e commercio all'ingrosso

8.755 bar e locali che vendono caffè



500 milioni il giro d'affari



della Federazione dei pubblici esercizi parlano chiaro: il caffè è sempre in cima alle preferenze di siciliani e turisti, ogni persona in media ne consuma quattro o cinque al giorno, più della media nazionale che si ferma a tre. Il fatturato principale del bar ruota proprio attorno alla colazione e caffè e croissant sono tra i prodotti più consumati, con un giro d'affari che in questo tipo di locali supera ancora quello degli aperitivi nonostante molti bar si siano ormai attrezzati prolungando gli orari e differenziando i prodotti. Sono 8.755 i bar in Sicilia di cui 1.807 si trovano nella provincia di Palermo, 1.755 a Catania, 1.211 a Messina, 847 a Siracusa, 841 ad Agrigento, 821 a Trapani, 625 a Ragusa, 533 a Caltanissetta, 315 a Enna. I prezzi negli ultimi mesi sono cresciuti. La provincia con il maggior incremento è Siracusa che segna un +11,4 per cento e dove l'espresso è passato da 0,88 nel 2021 a 0,98 cent nel 2022. La seconda provincia per incremento è Messina con +7,2 per cento passato da 0,83 a 0,89 centesimi, terza Palermo con +5,1 per cento e un costo aumentato da 0,98 a 1,03 euro. Si tratta di valori medi, in diversi bar di Palermo e Catania il caffè è arrivato sino a 1,20 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'obiettivo dell'azienda è il raggiungimento, entro il 2024, di un fatturato doppio rispetto a quello del 2019». Quindi di circa 40 milioni di euro.

Un caffè al metaverso

Ed è siciliana la prima torrefazione che investe nel metaverso. Morosito Caffè, azienda di Capo d'Orlando con uno stabilimento di mille metri quadrati automatizzato che permette il controllo della produzione, lo scorso marzo ha orga-

È di Capo d'Orlando la prima ditta che investe nel metaverso tramite una startup di Palermo

nizzato in esclusiva mondiale la prima fiera virtuale del caffè per clienti internazionali. Per farlo ha utilizzato la piattaforma Coderblock, una startup innovativa di Palermo fondata dai trentenni Danilo Costa e Aura Nuccio con l'ambizione di creare la prima città nel metaverso. Ecco che la tradizione incontra l'innovazione. Dario e Ivan Mentisano, le due generazioni dell'azienda hanno condiviso la loro esperienza con i partecipanti e presentato le nuove linee ispirate alla

sicilianità. Dal canto loro i clienti hanno seguito con curiosità l'esperienza di immersione in modalità avatar e le dinamiche di gamification, cioè l'utilizzo di meccanismi tipici del videogioco online per rendere i potenziali acquirenti partecipi delle attività.

Una tazza di espresso al bar

Va precisato che nel mezzo miliardo di euro di fatturato rientrano pure le tazzine di espresso vendute al bar. I dati del centro studi

Mercoledì 29 Giugno 2022, ore 20
 Comiso /Cortile della Fondazione Bufalino

NELL'ORA DELL'ULTIMO NAUFRAGIO

Parole, versi e musica di Giovanni Caccamo



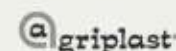
Ritratto d'artista di Salvo Catania Zingali

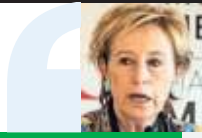


Fondazione Gesualdo Bufalino
 Tel. 0932.712273 / 370.1268132

info@fondazionebufalino.it
 www.fondazionebufalino.it

Ingresso gratuito
 Prenotazione obbligatoria per gli eventi del 24/25/26 e 29 giugno





Sono a disposizione del centrodestra, ma saranno i partiti a decidere
Letizia Moratti Ex sindaca di Milano

Centrodestra in pezzi

Berlusconi: "Si vince solo con candidati moderati"

Meloni attacca la Lega

I ballottaggi accentuano le tensioni nella coalizione. La leader Fdi denuncia il fuoco amico a Verona

MILANO – Dopo il mezzo disastro di questa tornata elettorale, con le sconfitte clamorose delle roccaforti Verona e Catanzaro, nel centrodestra si riapre pubblicamente la faglia. C'è Giorgia Meloni, a capo di quello che in teoria è il primo partito della coalizione, che chiede la convocazione di un vertice con i colleghi di coalizione; in casa Fratelli d'Italia c'è grande delusione per alcune scorrettezze degli alleati, «trovo curiosa la polemica continua da parte degli alleati sul mancato appuntamento a Verona con tanto di attacchi al sindaco di centrodestra a urne aperte, mentre a Catanzaro Fdi sosteneva lealmente un candidato che pure ci aveva negato l'appuntamento», le parole di Meloni con riferimento a Matteo Salvini. Perciò «credo che il centrodestra debba fare una riflessione sul tempo che anche in queste elezioni ha inutilmente spe-



▲ **Fi** Silvio Berlusconi

so in polemiche interne».

C'è Silvio Berlusconi che porta acqua al proprio mulino: «Il centrodestra vince quando presenta candidati esperti dal profilo moderato, preparati, capaci, di Forza Italia o comunque dell'area di centro. Naturalmente la coalizione vince solo quando è unita. Le divisioni degli ultimi mesi hanno allontanato molti elettori». Il Cavaliere vorrebbe cucirsi addosso il ruolo di paciere-federatore: «Sarò io stesso a promuovere un confronto approfondito con i nostri alleati per disegnare l'Italia del futuro e vincere le prossime elezioni nazionali». Un (rinno-



▲ **Lega** Matteo Salvini

vato) protagonismo che al di là delle frasi di rito non è mai andato a genio né a Meloni né a Salvini, che ormai si vorrebbero pienamente emancipati dal peso di Berlusconi.

E infine c'è il segretario federale della Lega che formalmente si dice pronto «a vederci tutti anche domani», ma intanto mette le mani avanti in vista del 2023 in Lombardia, blindando Attilio Fontana per il bis e allontanando gli appetiti di Letizia Moratti e di Fdi. Il suo vertice al palazzo della Regione con Giancarlo Giorgetti e il presidente uscente, ampiamente pubblicizzato, serve anche a serrare i ranghi



▲ **Fdi** Giorgia Meloni

nel proprio partito, dove una sempre più insidiosa minoranza ormai vagheggia un cambio della guida a favore del presidente del Friuli Venezia-Giulia, Massimiliano Fedriga, se non addirittura la creazione di un nuovo contenitore. La prossima settimana, fanno sapere da via Bellerio, la Lega «farà il punto con consiglieri regionali, assessori e presidente Fontana sulla situazione e per individuare i prossimi obiettivi a partire da sanità, trasporti e lavoro».

Poi ci sono anche movimenti al centro, quest'oggi potrebbe venire creata la componente Vinciamo

Amministrative 2022
I vincitori nei 26 comuni capoluogo

1 ALESSANDRIA

54,4%
GIORGIO ABONANTE
 Centrosinistra

2 ASTI

55,7%
MAURIZIO RASERO
 Centrodestra

3 BARLETTA

65%
COSIMO CANNITO
 Centrodestra

4 BELLUNO

50,7%
OSCAR DE PELLEGRIN
 Centrodestra

Italia alla Camera, nata dopo la dissoluzione di Coraggio Italia: «La pluralità dell'offerta nel centrodestra è una ricchezza, i cattolici e liberali riformatori vanno valorizzati, sono convinto che l'intelligenza dei protagonisti farà sì che accada», ragiona il parlamentare Marco Marin.

Dopodiché va ricordato che dallo strappo consumato sulla rielezione di Sergio Mattarella, sostenuta dalla Lega (e Forza Italia) e non da Fdi, Meloni e Salvini si sono visti in due sole occasioni, al vertice di Arcore di metà maggio e sul palco al comizio di chiusura della campagna elettorale per il primo turno del sindaco uscente di Verona Federico Sboarina, battuto due giorni fa dal candidato di centrosinistra Damiano Tommasi. Per questo motivo la convocazione del summit a stretto giro è tutt'altro che scontata. — (m.pucc.)

Intervista

Lupi "Ha ragione Giorgia smettiamola con le divisioni se vogliamo battere la sinistra"

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – L'ex ministro Maurizio Lupi, centrista di Noi con l'Italia, dice che il centrodestra è «raffreddato» ma ora «rischia di prendersi una bella polmonite».

Insomma: la coalizione è malata?
 «Se uno guardasse solo ai dati, potrebbe accontentarsi, Palermo ha quattro volte gli abitanti di Verona. Però la questione è ampia: c'è un distacco generale dei cittadini dalla politica. Poi, il centrodestra ha il vento in poppa in tutti i sondaggi e quindi si deve candidare a governare il Paese però poi nella realtà territoriali ci sono risultati su cui riflettere: le sconfitte di Monza, Verona, poi Catanzaro dove governavamo da 18 anni. Comunque, non siamo ancora malati, possiamo sviluppare gli anticorpi e rafforzarci oppure degenerare».

Il summit tra leader si farà? Soprattutto: servirà?
 «Lo spero. Bisogna guardarci in faccia, ritrovare le ragioni di una proposta politica unitaria: la coalizione non è fatta solo da tre partiti, ma anche da altri soggetti, il 2 per cento di Noi con l'Italia interessa? A Gorizia il candidato sindaco ha vinto con il 52 per cento, noi avevamo

il 3: bisogna valorizzare tutti, dal più grande al più piccolo».

Intanto è una corsa al rinfaccio, qual è il problema della coalizione?
 «Ha ragione Meloni, basta divisioni. Ci siamo ridotti a pensare che la proposta politica sia solo una questione di numeri e non invece valori e idee. La competizione all'interno della coalizione fa male, il confronto è con il centrosinistra. Il valore della presenza moderata è dare concretezza e credibilità alla proposta di governo».

Voi moderati vi sentite messi ai margini dalla destra sovranista?
 «Non mi sento tale, sono abituato a rimbocarmi le maniche, però serve piena dignità per tutti, idee chiare su chi vogliamo rappresentare e coerenza. Esempio: non ha senso contestare il reddito di cittadinanza e



EX MINISTRO MAURIZIO LUPI
GUIDA "NOI CON L'ITALIA"

La competizione nella coalizione fa male. Bisogna ritrovare le ragioni di una proposta unitaria

poi votarlo».

Su Verona chi ha sbagliato?
 «Sboarina era il sindaco uscente, o decidevamo tutti assieme di non sostenerlo come abbiamo fatto noi di Nci oppure bisognava stare al suo fianco: i leader nazionali ascoltano i territori e poi a regola dovrebbero decidere assieme nell'ottica di salvaguardare la coalizione».

Sui territori vincono i moderati?
 «Vincono quelli capaci, poi magari io li chiamo moderati, il tema è la credibilità della tua proposta. L'unità è la precondizione ma non basta, servono contenuti e valori politici».

Lei è milanese: per la Regione meglio il bis di Fontana o Moratti?
 «Letizia è stata uno dei migliori sindaci ma sarebbe incomprensibile non ricandidare Fontana».

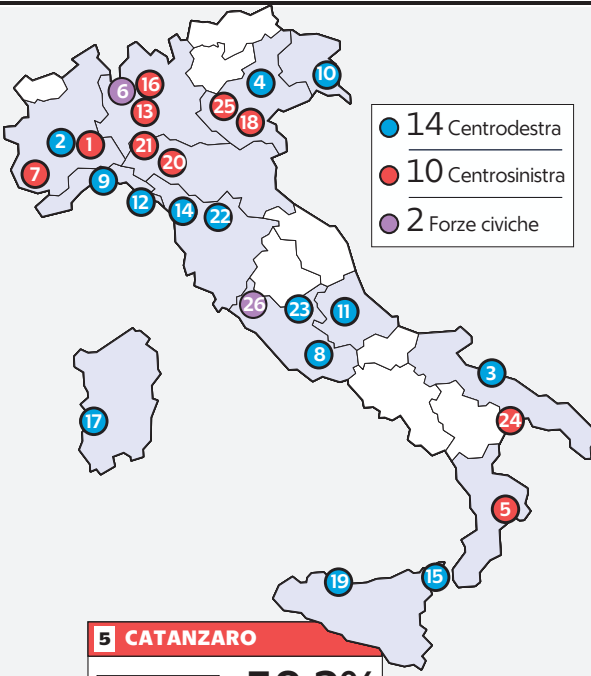
La galassia centrista è in

ebollizione, le faccio due nomi: Calenda e Di Maio. Cosa ne pensa?
 «Tanti piccoli De Gasperi non fanno neanche la gamba di De Gasperi, don Sturzo non si mise a tavolino prima di fare l'appello dei liberi e forti ma girò l'Italia per tre anni. Noi non rincorriamo né aspettiamo Godot».

Un'aggregazione da Brugnarò e Toti, con Sala, Di Maio, le interessa?
 «Sono figlio del maggioritario e nipote del proporzionale, credo che il punto per noi sia riportare l'elettorato moderato e popolare a votare centrodestra. Nci è e sarà nel centrodestra».

Lei vede una continuazione del draghismo anche per il post 2023?
 «Sarebbe da irrimediabili, il centrodestra deve cogliere il meglio del draghismo, cioè competenza, serietà e responsabilità, come fa in molte regioni. Poi conoscendo Draghi mi piacerebbe sapere cosa ne pensa lui, gli *ismi* portano sempre male».

Secondo lei ci sono margini per una modifica della legge elettorale?
 «Penso che voteremo con questa, ma inorridisco quando sento dire che non deve vincere nessuno così poi si continua con il modello Draghi. Se mi presento per dire che poi governa un altro non è democrazia ma la sconfitta della democrazia».



7 CUNEO 63,3% PATRIZIA MANASSERO Centrosinistra	11 L'AQUILA 54,4% PIERLUIGI BIONDI Centrodestra	15 MESSINA 45,4% FEDERICO BASILE Centrodestra	19 PALERMO 47,6% ROBERTO LAGALLA Centrodestra	23 RIETI 52,2% DANIELE SINIBALDI Centrodestra
8 FROSINONE 55,3% RICCARDO MASTRANGELI Centrodestra	12 LA SPEZIA 53,6% PIERLUIGI PERACCHINI Centrodestra	16 MONZA 51,2% PAOLO PILOTTO Centrosinistra	20 PARMA 66,2% MICHELE GUERRA Centrosinistra	24 TARANTO 60,6% RINALDO MELUCCI Centrosinistra
5 CATANZARO 58,2% NICOLA FIORITA Centrosinistra	9 GENOVA 55,5% MARCO BUCCI Centrodestra	13 LODI 59% ANDREA FUREGATO Centrosinistra	17 ORISTANO 54,2% MASSIMILIANO SANNA Centrodestra	21 PIACENZA 53,5% KATIA TARASCONI Centrosinistra
6 COMO 54,4% ALESSANDRO RAPINESE Civico	10 GORIZIA 52,2% RODOLFO ZIBERNA Centrodestra	14 LUCCA 51% MARIO PARDINI Centrodestra	18 PADOVA 58,4% SERGIO GIORDANI Centrosinistra	22 PISTOIA 51,5% ALESSANDRO TOMASI Centrodestra
				26 VITERBO 64,9% CHIARA FRONTINI Civica

IL RETROSCENA

Salvini tende la mano ai governnisti

“Un patto per guidare il partito”

ROMA – Un cammino condiviso, al posto di una marcia solitaria: Matteo Salvini riemerge dalla macerie delle amministrative con l'idea di offrire un patto ai colonnelli. Con il proposito di allargare la gestione della Lega ai cosiddetti “governnisti”, ai presidenti di Regione Luca Zaia e Massimiliano Fedriga, oltre che al ministro Giancarlo Giorgetti, che del partito è già vicesegretario: tutti dentro un ufficio politico che dovrebbe spingere sino alle Politiche un Carroccio in crisi di consensi. La proposta era già trapelata, prima delle amministrative, ma adesso il numero uno di via Belleuno è pronto a formalizzarla. Certo è che ieri, con i risultati dei ballottaggi appena cristallizzati, Salvini ha convocato per lunedì prossimo a Milano un vertice dei dirigenti leghisti. L'ufficio politico allargato ai “governnisti” consentirebbe a questi ultimi, sempre più insofferenti nei confronti della linea del leader, di poter contribuire alla direzione di marcia. E, perché no, di dire la propria quando si parlerà di collegi e candidature. Dall'altra parte, Salvini mira a contenere così il dissenso, e a costringere gli oppositori interni a una condivisione delle scelte future. Fra le quali potrebbe esserci proprio quella sulla permanenza nel governo. Per inciso: l'opzione di un ufficio politico allargato ai governatori è da tempo caldeggiato da un altro big della Lega come Lorenzo Fontana, vicesegretario con delega alla politica estera rimasto estraneo alle iniziative salviniane a favore della pace, e non ostile alla Russia di Putin. Una su tutte: il mancato viaggio a Mosca.

L'insuccesso elettorale di questo turno di amministrative ha reso più pressante l'esigenza di intervenire. Non c'è solo il caso Verona a pesare. In fondo, il Veneto rimane

una munita roccaforte: il centrodestra resta maggioranza nella città scaligera, al primo turno si è aggiudicata Belluno e domenica al ballottaggio ha conquistato Jesolo al termine di una sfida fra due candidati della stessa area. Sono i ragionamenti che in queste ore fa il governatore Zaia ai suoi. Ma quel che più colpisce Zaia, come molti altri leghisti della prima ora, è il numero delle sconfitte nei medi centri del Nord, da Cuneo ad Alessandria, da Como a Monza, fino a Piacenza e

di Emanuele Lauria

Il segretario convoca un vertice per lunedì ed è pronto a offrire ai colonnelli “una gestione collegiale”

Parma. E il fatto che il partito abbia perso identità, pagando dazio alle aspirazioni nazionali di Salvini, senza guadagnare consenso. Anzi, attestandosi su cifre inferiori al 10 per cento su tutto il territorio. La rovinosa caduta di Catanzaro, su cui i leghisti puntavano molto (al punto che il segretario aveva accettato il no del candidato di centrodestra Valerio Donato a una sua visita in Calabria), è stata l'emblema di una conquista del Meridione rimasta a metà.

Salvini ha cercato già ieri di lanciare un segnale di unità interna, andando a incontrare assieme a Giorgetti il governatore lombardo Attilio Fontana, e ponendo le basi per una (ancora non scontata) ricandidatura del presidente uscente. Ma ora il segretario intende andare oltre, con un'apertura più marcata verso altre aree del partito.

Il tutto mentre non cessa il fastidio per le mosse di Giorgia Meloni, vissuta da Salvini come da molti della sua corte come responsabile dei rovesci di domenica. «La leader di Fdi - dice un senatore della Lega eletto in Lombardia - ha pensato a far crescere la sua lista non esitando ad avallare spaccature dolorose e a compromettere la vittoria dei candidati sindaci della coalizione. Con un solo obiettivo: fare un dispetto a Salvini». Vero o non vero, questa tornata elettorale consegna un paradosso: una coalizione a traino meloniano-salviniano ha vinto soprattutto dove non si sono presentati candidati di Fdi e Lega: Roberto Lagalla a Palermo e Marco Bucci a Genova sono i casi più visibili. Particolare ben chiaro ai moderati in rivolta, che chiedono più spazio. E a cui ieri ha dato voce Silvio Berlusconi, nel video in cui ha sostanzialmente trattato come due giovani bizzosi i suoi alleati, sottolineando che molti elettori sono andati via proprio a causa dei dissidi degli ultimi mesi. Di più, nel prendersi la responsabilità di convocare al più presto un vertice con Meloni e Salvini, il Cavaliere ha rivestito i panni del manager calcistico: «Giorgia e Matteo? Non basta un vertice. Me li porto in ritiro almeno un paio di giorni». L'effetto Monza continua, per l'ex premier. Che vede la sua squadra perdere i gradi di favorita.



La tua serie preferita?
KIREIA

La serie di climatizzatori di Mitsubishi Heavy Industries. Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.



TOP MODEL: A+++



MCE mostra convegno expocomfort saremo presenti a MCE Milano dal 28 giugno al 1 luglio 2022 Pad. 13 - Stand G29





Nel centrodestra ci sono complessità, Fratelli d'Italia cresce molto rispetto al 2017, sorpassa la Lega in molti posti del Nord, ma non sfonda
Lorenzo Pregliasco, sondaggista di YouTrend

Lega, la paura nella roccaforte perduta “Dopo Verona è a rischio il Veneto”

La coalizione in regione si risveglia stordita e spossata, i timori dei fedelissimi di Zaia: “Senza una seria riflessione andiamo a sbattere”. La base locale insofferente rispetto a via Bellerio. FdI: “Basta inimicizie, o vinciamo al primo turno o siamo morti”

di Enrico Ferro

VERONA – Tra un anno ci saranno le elezioni politiche ma anche le amministrative a Treviso e Vicenza. E all'orizzonte ci sono pure le regionali del dopo-Zaia. Il centrodestra in Veneto si risveglia stordito e spossato. Il colpo da ko ricevuto a Verona con il fallimento di Federico Sboarina e la batosta di Padova (sindaco civico eletto al primo turno con coalizione di centrosinistra) compongono un mosaico da incubo. La regione che solo due anni fa elesse Luca Zaia con il 78% dei consensi è un lontano ricordo. Oggi dominano rancori e veleni difficili da superare. E l'elettorato del centrodestra ha dimostrato di non essere in grado di ricucire naturalmente gli strappi e le tensioni. «La sconfitta di Verona ci dà una grande lezione: se non cambiamo at-

teggiamo e non facciamo una seria riflessione perderemo le prossime politiche e anche le regionali», dice con franchezza Roberto Marcato, leghista doc e assessore regionale allo Sviluppo economico. Lui è uno dei pezzi pregiati della scuderia di Luca Zaia, cioè della base veneta del partito di via Bellerio. Una base che, ormai da qualche tempo, soffre le ingerenze di una segreteria federale poco incline al confronto. I parlamentari Massimo Bitonci e Alberto Stefani, pretoriani di Salvini, hanno imposto il candidato di Padova Francesco Peghin, un civico che viene dal mondo degli industriali. La scelta ha scatenato le ire della sezione locale leghista, che da un lato ha risposto con un voto di protesta, dall'altro continua a covare sogni di ribellione. Su questa dinamica l'europarlamentare leghista Gianantonio Da Re entra a gamba tesa, chia-



▲ **Sconfitto**
Federico Sboarina, 51 anni, ex sindaco di Verona, con Salvini

mando in causa proprio il governatore del Veneto: «Deve scendere in campo, perché non è solo amministratore ma anche un politico. E visto quanto accade, deve fare la sua parte e non nascondersi».

Insomma, la Lega veneta è in ebollizione. Il blocco dei congressi risale ormai a tre anni fa e la scelta di gestire il partito con il commissariamento non ha fatto altro che aumentare scontento e conflittualità. Con un corto circuito tutto veneto: la corrente di partito che ha ottenuto il successo senza precedenti del 78% alle regionali non si riconosce nelle scelte della segreteria federale che ha come suoi referenti sul territorio Bitonci e Stefani. Complica il quadro un Flavio Tosi sempre invisibile ai leghisti di vecchio corso ma ora divenuto uomo di Forza Italia e quindi tassello fondamentale per un centrodestra unito ai prossimi appunta-

menti elettorali. «Ci serve da lezione: il centrodestra non può permettersi di andare al ballottaggio», ragiona Luca De Carlo, parlamentare veneto di Fratelli d'Italia e responsabile regionale del partito di Giorgia Meloni. «In due anni, a causa dei ballottaggi, abbiamo perso Bovolone, Conegliano, Este, Thiene e ora anche Verona. O vinciamo al primo turno, o siamo morti. Per questo bisogna assolutamente mettere da parte tutte le inimicizie».

I riflettori si accendono, inevitabilmente, anche su Mario Conte, sindaco di Treviso e per molti il delfino di Zaia. «Oggi mi sento la roccaforte del centrodestra, non sono preoccupato per Treviso: col Pd sarà sfida a viso aperto. Ma dopo Verona serve una riflessione nel centrodestra». Tutto mentre il centrosinistra veneto promuove l'esperimento del campo largo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato

VERONA – Nella notte, entrando a palazzo Barbieri, il municipio che si erge di fronte all'Arena, Damiano Tommasi ha tirato fuori la bandiera dell'Europa. Fuori, sulla gradinata, i ragazzi con le maglie gialle sventolavano quella della pace. Questa è la sua idea del mondo. «Finalmente abbiamo raccontato una pagina diversa della città», ha detto Tommasi, parlando per la prima volta nella sala giunta. Erano le due e vi era entrato seguito da migliaia di sostenitori ebbri di felicità, come di chi espugna il Palazzo d'inverno.

L'altro segno potente è che la sua elezione è avvenuta nell'anniversario della morte di don Milani, che sta in cima nel suo pantheon. Il terzo è che a Verona a giorni arriverà un nuovo vescovo, Domenico Pompili, un bergogliano, che fin qui aveva retto la diocesi di Rieti. Può rappresentare una sponda. Sostituisce un presule, Giuseppe Zenti, che si era opposto a Tommasi. E ha ragione lo scrittore Tim Parks, tutta la partita si è giocata nel perimetro della questione cattolica: aperta e solidale quella di Tommasi, reativa e soffocante quella di Federico Sboarina. Verona è entrambe le cose, le due anime si mescolano. Ieri, sotto i portici di via Roma, un pensionato ha detto a una mendicante: «Adesso ti aiuta Tommasi». Nel bar di fronte tre ragazze di colore chiacchieravano allegramente in dialetto veneto. Il titolare di un noto bar di piazza Bar ci ha detto di avere «paura» di Tommasi. «Sboarina doveva allearsi con Tosi, che io ho sostenuto perché è l'unico che fa pulizia: guardi quanti mendicanti». Dall'altra parte Tommasi ha saputo intercettare il voto giovanile in maniera trasversale. I giovani sono sta-



◀ **La vittoria**

Damiano Tommasi, 48 anni, domenica sera durante i festeggiamenti per l'elezione a sindaco di Verona

Virtus, la seconda squadra della città, raccontava di quella volta che lui e Tommasi guidarono una delegazione di quaranta calciatori a Sarajevo, per visionare alcuni progetti che avevano finanziato nei territori devastati dalla guerra. «C'erano Di Biagio ed Di Francesco, e tanti altri. La gente usciva dalle case per stringere le mani a Damiano, che ci guidava». Cominciò a piovere pesantemente, «ora vedrai che i ragazzi si disperderanno», gli disse Fresco; «compriamogli 40 ombrelli» tagliò corto Tommasi. Protetti dalla pioggia i campioni seguirono Damiano nel suo tour umanitario.

È stata una notte di allegria incredibile, ma senza eccessi. «Per la mia famiglia inizia un capitolo nuovo, non sappiamo quel che ci attende», ha detto Tommasi, che a un certo punto ha cercato la moglie Chiara, i due si conoscono dai tempi della ragioneria, e l'ha abbracciata. L'impegno sociale, il calcio, la famiglia. Al comitato elettorale Tommasi era rissucchiato dalle telecamere, quando, d'imperio la figlia maggiore Beatrice, che studia a Bruxelles, lo ha tirato fuori da lì con un gesto definitivo e lo ha buttato in pasto ai ragazzi, un migliaio stipati fuori dalla porta. «È come vincere uno scudetto?» gli abbiamo chiesto, quando è riemerso fradicio di spumante. «Entrambe le imprese presuppongono il gioco di squadra», ha risposto. Ma la storia a cui ama richiamarsi è quella di Steven Bradbury, il pattinatore australiano che vinse le olimpiadi contro ogni previsione perché i suoi avversari caddero come birilli a un passo dal traguardo. Era uno che non meritava, secondo i soloni. «È vero - dice Tommasi - gli altri sono caduti: ma Steven ha vinto perché è l'unico che è rimasto in piedi». - (c.ve)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Tommasi in sala giunta con la bandiera europea “Inizia una pagina nuova”

ti decisivi. «Scriva che sto piangendo», ci diceva davanti al comitato elettorale una di loro, Emma Mensapa, ventidue anni. «Ero andata a vivere a Padova, ma ora tornerò qui».

Damiano Tommasi era convinto di vincere. Lo sentiva. Ma bastava girare con lui per capire che la maggioranza si era fatta sedurre. Ed è una storia che ricorda altre primavere civiche, da quelle di Leoluca Orlando ed Enzo Bianco, fino a Nichi

A Verona è in arrivo il vescovo Domenico Pompili, un bergogliano, che potrà essere una sponda per il neosindaco

Vendola e Giuliano Pisapia. Il tempo dirà se l'ex calciatore della Roma sarà all'altezza delle grandi attese che la sua discesa in campo ha suscitato: dovrà entrare in sintonia con un establishment che non gli perdona di non essere uno di loro.

Alla lunga anche gli avversari hanno dovuto riconoscergli senso della leadership. Tommasi però è sempre stato così. L'altra sera Gigi Fresco, da 41 anni allenatore della

42,18 **L'affluenza**
L'affluenza ai ballottaggi è stata pari del 42,18% contro il 54,11% del primo turno

L'intervista

Tosi "Anche i miei hanno votato per il centrosinistra"

dal nostro inviato **Concetto Vecchio**



▲ Ex sindaco
Flavio Tosi, 53 anni, ieri in piazza Bra. È stato sindaco di Verona dal 2007 al 2017. Dirigente leghista fu espulso dalla Lega nel 2015. A Verona è arrivato terzo col 23 per cento

VERONA –Flavio Tosi arriva a mezzogiorno sul Liston in piazza Bra e i signori seduti ai tavoli con i calici di bianco si alzano di scatto per andargli incontro con mille premure. Dicono cose irriveribili contro Federico Sboarina. «Si è suicidato!», sintetizza Tosi, per dieci anni sindaco leghista, ora in Forza Italia. Col suo 23 per cento era l'ago della bilancia.

Lei per chi ha votato?

«Il voto è segreto».

Per Tommasi?

«Non glielo dico. L'importante è la presa di posizione pubblica. Siamo di centrodestra, non aiutiamo il centrosinistra, ma mettiamo i puntini sulle i a Sboarina».

E il suo 23 per cento dov'è andato?

«Una parte a Tommasi, una parte a Sboarina, una terza non è andata al seggio: sono tre fette identiche».

Perché Sboarina non ha voluto l'apparentamento?

«Gli ho mandato un ultimo messaggio alle ore 22 del 18 giugno, a ridosso della scadenza dei termini per allearci. Risposta: "Adesso la priorità è dare meno voti alla sinistra". Una risposta surreale».

Perché non vi stimate?

«Incompatibilità di carattere, io

sono empatico, lui non esattamente. Mi ha querelato più volte».

Tommasi ha i numeri per fare il sindaco?

«Non lo so, però lo stimo. È un uomo intelligente. Molto dipenderà dagli uomini che gli affiancherà il Pd».

Cosa è successo a Verona?

«Sboarina non ha governato bene. Lo sapevano anche Fratelli d'Italia e la Lega. Infatti Salvini voleva appoggiare me, pure la base leghista premeva, ma Zaia si è opposto».

Salvini l'aveva cacciata dalla Lega.

«Sì, nel 2015, ma è acqua passata».

Perché Zaia non l'ha voluta?

«Noi veronesi in Veneto siamo sempre considerati la periferia dell'impero rispetto a Padova, Treviso e Venezia. L'aeroporto di Treviso prende 40milioni all'anno, il nostro Catullo zero».

E quindi?

«Quindi Zaia non voleva un sindaco forte, per lui Sboarina era l'ideale».

Con l'apparentamento avreste vinto?

«Beh, sì. Invece così la distanza è rimasta invariata rispetto al primo turno».

Dicono che il suo obiettivo era fare fuori Sboarina.

«Ma no, ho sempre fatto gioco di squadra io. Ora ringrazio Berlusconi della fiducia, e sono a disposizione senza chiedere niente».

Come valuta Giorgia Meloni su Verona?

«Ha preteso Sboarina, ma poi manco l'ha controllato».

Da quanti anni è sulla breccia?

— “ —

Nel 2023 dovremo fare apparentamenti Meloni è come Le Pen meglio rompere con lei se vogliamo vincere

— ” —

«Ho iniziato a fare politica a 21 anni, sono entrato in consiglio comunale nel 1994, ci sto da ventotto anni. Per dieci ho fatto il sindaco. Come vede la gente non mi ha dimenticato».

Come finirà l'anno prossimo?

«Se la legge elettorale rimane questa bisognerà fare gli apparentamenti e lì sorgeranno i problemi».

Perché?

«Giorgia Meloni vuol fare il premier, ma oggi in Italia, visti i 200 miliardi che arrivano da Bruxelles, non può che farlo uno filo-europeo. Lei non lo è».

Quindi la boccia?

«Perde le elezioni, a Verona come a Roma, dove aveva scelto un candidato come Michetti che parlava come uno al bar».

Cosa dovrebbe fare il centrodestra?

«La Lega dovrebbe smarcarsi da Fratelli d'Italia e allearsi con Forza Italia. Meloni è come Le Pen: ha tanti voti, ma è destinata a perdere».

Il premier dovrebbe farlo ancora Draghi?

«Sono sempre stato un suo estimatore, lo proposi già anni fa. I suoi valori coincidono con quelli di Forza Italia».

E Salvini come lo vede?

«Diciamo che dal Papeete in poi ne ha sbagliate parecchie. Non può pensare di fare la brutta copia di Meloni».

Cosa rivela il voto di Verona?

«Sboarina ha spaventato la città. Verona è sempre stata democristiana. Non vuole strappi. Non ama gli estremismi».

E lei?

«Anch'io in fondo mi sento così».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE FAMIGLIA DEI COMPRESSORI D'ARIA.

Perché noi siamo questo. Siamo un'azienda familiare dall'aria multinazionale con una storia da raccontare. Una storia che ci ha permesso di affrontare i mercati internazionali con esperienza, passione e organizzazione, innovazione e sostenibilità. Una storia che ci ha insegnato a rispondere alle esigenze di mercato, a parlare con i nostri clienti e, soprattutto, ascoltarli.





3 Dem, tripletta rosa in Emilia Romagna
Tre sindache Pd: Tarasconi (Piacenza), Angelini (Riccione), Badiali (Bodrio)

Così giovani e donne hanno trascinato il Pd Letta: "Lezione per il 2023"

Si afferma la linea politica del campo largo. Boccia: "Il saldo di queste amministrative per il campo progressista è più 5, il centrodestra invece perde 4 amministrazioni"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Tripletta di donne dem in Emilia Romagna: Katia Tarasconi a Piacenza, città strappata al centrodestra di Patrizia Barbieri, sindaca uscente; a Riccione Daniela Angelini non l'ha fermata nessuno già al primo turno, neppure il dj Claudio Cecchetto; riconquistata Budrio dopo cinque anni con Debora Badiali, trentenne, che l'ha spuntata sul filo di lana. Il governatore Stefano Bonaccini invita a non montarsi la testa e esultare troppo. Ma i risultati che queste amministrative consegnano ai Dem sono una conferma della linea di Letta. Per il segretario dem poi, «il voto renderà più forte l'agenda sociale del governo».

Francesco Boccia, il responsabile enti locali, che ha tradotto in liste le indicazioni di Letta, punta a dimostrare che «Il Pd è donna e giovane». Non solo. Che queste amministrative hanno segnalato una novità: i Dem si confermano primo partito attorno al Po, tra Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. «La Lega perde il podio di prima classificata e scende al terzo posto», snocciola dati Boccia. Per citarne qualcuno: a Parma il Pd al 24%, a Monza al 26%, a Lodi al 24%, a Padova al 22%, a Como al 21%, a Cuneo al 18% e primo partito anche a Piacenza e Verona. La Lega in tutte queste città è intorno al 10%.

Un messaggio del segretario dem a Giorgia Meloni: «La cosa peggiore da fare quando si perde, è fare finta di niente, perché non fai nemmeno l'analisi della sconfitta. Noi abbiamo subito sconfitte tante volte e troppo spesso non le abbiamo analizzate. Adesso è andata male a loro e la cosa peggiore è fare appunto finta di niente». La ricetta, a cui Letta tiene molto, è «una classe dirigente rigenerata in un mix tra nuove generazioni e storici militanti, che si sono messi al servizio del



TWITTER SIMONA MALPEZZI/ANSA

Il selfie
Selfie di fine serata della senatrice del Pd Simona Malpezzi. Con lei Enrico Letta, Francesco Boccia, Debora Serracchiani, Giuseppe Provenzano e Brando Benifei

progetto collettivo e tante donne in prima linea nel partito e nelle liste».

In verità nelle 26 città capoluogo delle 7 donne candidate sindaco dal Pd (su 15), ne sono state elette due: Patrizia Manassero a Cuneo e Tarasconi a Piacenza. Ma Cecilia D'Elia portavoce della Conferenza delle donne dem, fa notare le tante che «se la sono giocata comunque e con grande generosità, anche dove non ce l'hanno fatta». Alcune sfide erano particolarmente toste, in cittadine più piccole. A Carrara ha vinto Serena Arrighi; a Ciampino, Emanuela Colella; a Cerveteri, Elena Gubetti; a Fabriano la prodiana Daniela Ghergo; a Erice, Daniela Toscano. Ribadisce ancora Boccia: «Abituamoci sempre più ad un Pd donna e giovane, che fa del femminismo un punto fermo e trasforma in una piattaforma politica le tante battaglie delle nuove generazioni. Siamo solo all'inizio di un percorso di rigenerazione della politica che vogliamo completare con le politiche 2023». E sulla battaglia dei numeri: «Capisco che in Italia il giorno dopo le elezioni sono tutti vinci-

tori ma almeno sui numeri e sulla matematica potremmo evitare arrampicate sugli specchi. Dei 26 capoluoghi al voto, il centrodestra nel 2017 aveva vinto in 19 città, oggi si è fermato a 14; il centrosinistra nel 2017 aveva vinto in 6 città, oggi ne ha conquistate 10, più Carrara; c'era una sola amministrazione civica mentre oggi i capoluoghi amministrati da liste civiche fuori dai partiti sono due: Viterbo e Como. Così come nelle 142 città con più di 15 mila abitanti, il saldo per il campo progressista è più 5, il centrodestra ne perde 4». E a proposito di rinnovamento, valga l'esempio del sindaco di Lodi, Andrea Furegato, 25 anni. Al Nazareno, la sede dem, parlano di un dato ulteriore post amministrative, ovvero «l'attenzione di un mondo riformista che sta dando segnali al Pd». Boccia dice: «Dobbiamo sapere dare risposte. Siamo di fronte ad un bivio e alle prossime elezioni politiche ci saranno due visioni di Paese profondamente alternative sui valori e sul funzionamento della società. Una cosa è certa per il 2023: mai più larghe intese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Andrea Furegato
Eletto col 59% dei voti è il neo sindaco di Lodi, 25 anni, è stato sostenuto da una coalizione di centrosinistra



▲ Michele Guerra
È il nuovo sindaco di Parma, Guerra 40 anni, ex docente universitario, è stato assessore con Pizzarotti



▲ Debora Badiali
La neo sindaca di Budrio, in provincia di Bologna, ha 30 anni. Passata al primo turno contro Maurizio Mazzanti



▲ Patrizia Manassero
Ha 60 anni ed è la prima sindaca donna di Cuneo. Ha vinto contro il candidato di centrodestra Civallero

PINK & LOVE
lanotterosa.it
LA NOTTE ROSA
1-3 LUGLIO 2022 ROMAGNA

design: Maria Montanari (Agenzia Image, Ravenna) / Gamberini & Muti

- 1.07**
- Comacchio **ELETTA LAMBORGHINI**
 - Cervia e Milano Marittima **JAZZ IN THE CITY**
 - Cesenatico **GIUSY FERRERI**
 - Gatteo Mare **LA VERSIONE DI FIORELLA TOUR ESTATE FIORELLA MANNOIA**
 - San Mauro Mare **DODI BATTAGLIA DEI POOH**
 - Bellaria Igea Marina **NEW YORK SKA-JAZZ ENSEMBLE**
 - Rimini **TIM SUMMER HITS** conducono **ANDREA DELOGU E STEFANO DE MARTINO**

- Misano Adriatico **MALIKA AYANE**
- A MEZZANOTTE** in contemporanea su tutta la Riviera di Romagna **GRANDE SPETTACOLO DI FUOCHI D'ARTIFICIO**
- 2.07**
- Ferrara **MOZART, LE DONNE, GLI AMORI** CONCERTO ALLA CERTOSA MONUMENTALE
 - Comacchio **THE KOLORS**
 - Ravenna **Ravenna Festival** **MESSA ARCAICA E CANZONI MISTICHE** Omaggio a **FRANCO BATTIATO** **SOLISTI JURI CAMISASCA, ALICE, SIMONE CRISTICCHI**

- Cervia e Milano Marittima **JAZZ IN THE CITY**
- Gatteo Mare **OXXXA**
- Rimini **TIM SUMMER HITS** conducono **ANDREA DELOGU E STEFANO DE MARTINO**
- Cattolica **PATY PRAVO**
- 3.07**
- Ferrara **ALBA DI SUONI** CONCERTO ALLA CERTOSA MONUMENTALE
- Bellaria Igea Marina **CRISTINA SUMMER FRIENDS** **CRISTINA D'AVENA**

- Rimini **ALBA IN MUSICA** **FABRIZIO BOSSO E RAPHAEL GUALAZZI**
- Riccione **ALBE IN CONTROLUCE** **MARINA REI**



SCOPRI TUTTI GLI EVENTI!





Non ha vinto solo il Partito democratico, il centrosinistra, ha vinto la bella politica e l'idea di una società più equa e più giusta

Valentina Cuppi presidente dell'Assemblea nazionale Pd

Intervista al vicesegretario dem

Provenzano "Grazie a noi l'Italia non finirà nelle mani del populismo. Mai più larghe intese"

di Giovanna Vitale

ROMA – Vicesegretario Provenzano, il campo largo sembra più fiction che realtà: acclarato il contributo irrilevante del M5S, non sarebbe più onesto dire che ha vinto il Pd?

«Queste amministrative segnalano certamente un protagonismo ritrovato del Pd che si afferma primo partito e si apre a forze diverse, innanzitutto il civismo. Cinque anni fa, ai ballottaggi scattò il "tutti contro" di noi. Era il frutto di quella autosufficienza arrogante che ci portò nel 2018 alla peggiore sconfitta di sempre. Allora restammo tagliati fuori da ogni competizione, si prospettava un bipolarismo tra Lega e M5S. Anche per questo i risultati di domenica ci caricano del diritto e del dovere di costruire per le Politiche un campo competitivo e vincente».

Però tutti i sondaggi, pure per via della scissione, segnalano un crollo del partito di Conte. Non intravede un rischio zavorra per la coalizione? «Guardi, la mia preoccupazione non riguarda solo la nostra metà ma l'intero campo. Ha votato poco più del 40% degli elettori. Il rischio è consegnare il disagio sociale all'astensione. Che un pezzo di popolo si senta escluso dai processi di cambiamento e maturi, oltre alla sfiducia, risentimento nei confronti della politica. In passato ha trovato sbocco nell'antipolitica, ma oggi? O diamo risposte, o da qui alle elezioni potremmo avere brutte sorprese».

Ma come farete a mettere d'accordo Renzi con Conte, Conte con Di Maio, Calenda con tutti? Non teme l'effetto caravanserraglio, una replica dell'Unione che magari può pure vincere ma non governare? «Lei mi chiede di geografie politiche, di tattiche – le alleanze lo sono sempre – ma noi ora abbiamo l'onere di una iniziativa politica. Il Pd deve continuare a lavorare per aggregare, ma su un programma chiaro, riconoscibile, netto. E deve aprirsi ancora di più perché con la fluidità del voto, se intercetta ciò che si muove nel Paese, come quel civismo che è stato fondamentale alle comunali, se sarà capace di dare risposte ai tanti che si rifugiano nell'astensione, può arrivare al 30% e da lì coinvolgere le forze che non vogliono regalare l'Italia alle destre».

Intanto galleggiate intorno al 20 e servono intese per allargare il campo. Davvero ritiene che basti agitare lo spauracchio sovranista? «No che non basta. Per questo le ho parlato di un'agenda sociale per arginare il risentimento. Ma la destra non è uno spauracchio. Ha sentito il comizio di Meloni dai neofranchisti di Vox? Soffia da anni un vento reazionario, lo abbiamo visto con la sentenza della Corte Suprema americana. Nessuna conquista può essere data per acquisita. Come si fa a non accorgersene? Gli dei accecano quelli che vogliono perdere».

Il Pd promuoverà una conferenza programmatica sulla quale provare a far convergere i potenziali alleati? «Ne stiamo discutendo, ma il percorso lo abbiamo già avviato con le Agorà, aperte non solo ai partiti ma ai singoli cittadini, alle associazioni, ai movimenti civici, dove stanno emergendo proposte forti che noi non vogliamo discutere al chiuso del Nazareno. Dai salari alla lotta alla precarietà, la tassa di successione sui grandi patrimoni per dare

opportunità ai giovani, i diritti civili, la conversione ecologica del sistema produttivo che ha bisogno di investimenti e politiche industriali per creare occupazione. Il perimetro del campo lo definiscono le cose da fare, non il puzzle delle sigle».

Di Maio ha creato un nuovo gruppo parlamentare, secondo lei in prospettiva fonderà un partito suo o lo accoglierete fra le fila del Pd?

«Fin qui ha detto che vuole rimanere nell'alveo del centrosinistra, me lo auguro perché altrimenti aiuterebbe i nostri avversari. Ma va chiesto a lui».

Quindi non crede a un Terzo polo capace di scardinare il bipolarismo centrodestra-centrosinistra per arrivare di nuovo alle larghe intese? «Le amministrative ci dicono che i

poli sono due, la partita è questa ed è aperta: consegnare l'Italia a Salvini e Meloni non è un destino ineluttabile. Del resto, a guidare il fantomatico Terzo polo ci sarebbero figure che provengono dal centrosinistra, elette coi voti del centrosinistra, e che se si sottraggono a una sfida progressista fanno un favore a questa destra estrema. Da cui è illusorio pensare di staccare i moderati. Berlusconi è un moderato? A Lucca erano tutti alleati di Italexit e CasaPound».

Con la recessione alle porte, non la spaventa una virata del Paese verso l'estrema destra, come è accaduto in Francia con Le Pen che ha decuplicato i parlamentari? «Perciò serve un'agenda sociale e serve subito. Le parole di Draghi al G7

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. 031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT



▲ Dem Beppe Provenzano

Nel 2018 scattò il "tutti contro di noi" Fu il frutto di una autosufficienza arrogante che ci portò alla sconfitta peggiore

Oggi il rischio è consegnare il disagio all'astensione Serve un'agenda sociale che argini il risentimento contro la politica

Il Terzo polo? Ci sarebbero figure di centrosinistra che fanno un favore alla destra estrema se si sottraggono alla sfida progressista

sugli errori della crisi precedente e il pericolo di rabbia sociale testimoniano una grande consapevolezza. Certo, deve fare i conti con una maggioranza in cui la destra si è opposta persino alla sua proposta di un contributo di solidarietà per abbassare le bollette. Ma alcune iniziative come quella di Orlando sul lavoro povero non sono bandiere del Pd, rispondono a un'urgenza del Paese. Non tutto potremo fare nei prossimi mesi, ma proprio per questo abbiamo la necessità di indicare agli italiani con nettezza e radicalità cosa vogliamo fare dopo il voto con un governo di chiara matrice progressista».

Calenda e Renzi insistono su uno schema che prevede ci sia Draghi dopo Draghi: non sarebbe un bene per l'Italia che grazie al premier ha riacquisito credibilità e centralità?

«Draghi va sostenuto adesso, non strumentalizzato per i propri posizionamenti politici futuri. Nelle prossime settimane l'Italia si giocherà partite decisive in Europa e la credibilità del nostro presidente del Consiglio è un bene prezioso per l'Italia. Ma per noi le larghe intese sono un'esperienza irripetibile. Con chi approviamo il salario minimo o il ddl Zan? Destra e sinistra esistono. E, lo ripeto, alle elezioni la scelta sarà o di qua o di là».

Tocca a Enrico Letta fare il candidato premier del campo largo? «Né la legge elettorale né la nostra forma di governo prevedono un candidato premier. Poi, certo, Letta è il capo del Pd, il primo partito della coalizione. Noi puntiamo a vincere le elezioni e governare con il nostro leader, come in Spagna, in Germania e in tutte le democrazie europee avanzate».

Si prepara un quarto decreto per inviare nuove armi in Ucraina. Non pensa possa innescare l'uscita del M5S dal governo? Se accadesse, sarebbe la fine dell'alleanza con voi? «La nostra linea è chiara. Sostenere l'Ucraina e lavorare per una pace giusta che veda l'Europa protagonista. È la posizione portata avanti dall'Italia. Una crisi di governo adesso sarebbe surreale. Verrebbe meno la responsabilità nazionale. Quindi non credo che succederà».

Alle comunali avete espugnato Verona, Catanzaro e alcuni fortini leghisti al Nord, ma perso male a Palermo e Genova, oltre che in Toscana, dove 7 capoluoghi su 10 sono ora in mano al centrodestra. Cosa non ha funzionato?

«Giovedì riuniremo la Direzione e discuteremo caso per caso, a partire da Palermo in vista delle Regionali, senza autoindulgenza perché i risultati che ci dicono che non esistono più roccaforti per nessuno. Ma stavolta è più importante capire cos'ha funzionato».

Così è più facile, però dica. «Vinciamo nelle città medie, nelle province del Nord e nell'hinterland napoletano, non più solo nelle Ztl delle grandi città. Gli ingredienti sono stati il rispetto dei territori, una campagna elettorale nelle strade e nelle piazze senza effetti speciali, candidature serie che hanno fatto la differenza, la pazienza di tessere alleanze sociali intorno a un progetto e non per astratte alchimie nazionali. È il lavoro che dobbiamo fare da qui alle Politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partivamo da una situazione in cui c'erano diversi Comuni governati dal centrodestra e siamo riusciti a cambiare l'amministrazione

Simona Malpezzi Presidente senatori del Pd

“Pochi social, niente comizi, tanti caffè” La formula che ha ridato Piacenza ai dem

La neosindaca Katia Tarasconi: “Impresa incredibile, mio figlio sarebbe contento”

di Eleonora Capelli

PIACENZA – «Non ho fatto neanche un comizio, ma ho preso tanti caffè, ho stretto migliaia di mani, in ogni quartiere mi sono fatta spiegare quello che non va. Con me hanno vinto la prossimità e la cura». Katia Tarasconi, la candidata del Pd che ha fatto l'impresa, riacciuffando la guida di Piacenza sotto le insegne del centrosinistra col 53,5% al ballottaggio contro l'uscente Patrizia Barbieri, ha messo a punto la “strategia del cappuccino”. «Adesso questa abitudine la voglio mantenere - dice sorridendo accanto alla figlia Rebecca, 21 anni, che ha votato per la prima volta alle amministrative e ha potuto contribuire alla vittoria della mamma - Ogni settimana dirò: io vado in questo bar dalle 8 alle 9 a fare colazione, chi vuole venire a parlare con me, davanti a un cappuccino, è il benvenuto». Non ci sono solo i social media, Tarasconi, 48 anni e tutte le scuole fatte negli Stati Uniti, ha riportato la campagna elettorale nella vita reale. «Entravo in tutti i negozi, mi presentavo, adesso tutti mi chiamano per nome - scherza rilassata, dopo un successo che definisce “un'impresa incredibile” - La signora della gioielleria mi ha regalato questo cornetto di corallo, adesso non lo tolgo più». È stata una vittoria al femminile, coro-

nata dall'abbaraccio con l'avversaria Barbieri nella notte. Una corsa fatta di decine di volontari e di una ricucitura paziente, con oltre 300 banchetti, 6 liste a sostegno, da Calenda a Coraggiosa ma senza M5S e poche liti nella coalizione («Questo sì, un fatto storico»). Un approccio studiato nei minimi dettagli. «Un iscritto al Pd, Enrico Girardi, si è appassionato di statistica - raccontano Giovanna Palladini e Renza Malchiodi, referenti locali Pd - ha analizzato i voti delle ultime elezioni sezione per sezione e abbiamo visto che alle amministrative del 2017 ci sono stati 20 mila elettori in meno.

Tra loro, 15 mila erano nostri e li volevamo riprendere». Un'impresa quasi militare: la città divisa in 25 zone, a ogni zona un referente. «Ho incontrato tutti: sulle panchine del parco, nei campi da rugby, ai centri anziani - spiega Tarasconi - Mi hanno detto che la fontana dei giardini è rotta da due anni, che servono dossi per diminuire la velocità delle auto, che vogliono più pulizia». Allo sguardo del turista, la città appare già curata ed elegante, piazza Cavalli è un salotto. Ma Tarasconi adesso può dire «di conoscerne quasi ogni pietra». «Abbiamo cominciato la campagna elettorale con il piumi-

no, l'abbiamo finita in infradito - racconta - l'ultima difficoltà è stata convincere la gente a tornare a votare per il ballottaggio. “Ma come? - mi dicevano - Non hai già vinto? Io ti ho già votato”. Mi sentivo svenire». Nessuno avrebbe scommesso sulla sua vittoria, ma dopo il primo turno, la possibilità si è affacciata all'orizzonte. «Una delle due porte del Comune adesso è chiusa con un catenaccio, io la voglio subito aprire, basta con le barriere - dice - Poi farò il giro dei dipendenti degli uffici. Abbiamo cinque anni davanti, ma ogni giorno che passa è uno in meno a disposizione». Rebecca le sorride

(«Mi sono divertita tanto in questa campagna elettorale, adesso seguirò un corso per coordinarle»). Mercoledì è in agenda il giuramento, oggi Tarasconi è attesa in consiglio regionale, dove darà le dimissioni. Il pensiero va sempre al figlio Kristopher, scomparso lo scorso settembre a soli 18 anni, in un incidente durante una vacanza a Roma con gli amici. «A Piacenza lo conoscevano tutti - dice Tarasconi - sarebbe sicuramente contento». La mamma adesso porterà la fascia tricolore e finalmente sorride, nel suo vestito a fiori e con Rebecca accanto, stretta in un abbraccio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Sindaca**
Katia Tarasconi, 48 anni, eletta sindaca di Piacenza assieme alla figlia Rebecca, 21 anni, che ha votato per la prima volta alle amministrative e ha potuto contribuire alla vittoria della mamma



Intervista al presidente dell'Emilia Romagna

Bonaccini “Basta inseguire i grillini e niente alleanze costruite a tavolino Il Pd sia il perno dei riformisti”

di Silvia Bignami

BOLOGNA – «No ad alleanze costruite a tavolino». E se «è naturale allearsi con il M5S progressista ed europeista», quello che il governatore Stefano Bonaccini non ha gradito in passato, dice conversando anche a *Metropolis*, è che «si sia corso dietro ai grillini aspettando ogni giorno di vedere cosa dovevano decidere loro». Al contrario, «il Pd deve avere l'ambizione, e penso che Enrico Letta ce l'abbia, di essere il perno del nuovo campo, e di costruire un programma attorno al quale creare alleanze». Se poi l'attuale leader Pd diventasse premier alle politiche, Bonaccini glissa eventuali ambizioni sul Nazareno: «Sono parte di una squadra. Do una mano».

Il Pd vince ai ballottaggi con il campo largo con il M5S: è anche la sua analisi? In Emilia-Romagna avete vinto tutte e quattro le città al voto, ma non sempre col M5S.

«Per me le coalizioni vincenti non si costruiscono a tavolino. Il Pd e il centrosinistra vincono con proposte e candidati credibili. Anche l'alleanza si allarga solo su queste basi. Aggiungo: a differenza del centrodestra, il valore aggiunto per noi alle amministrative è che si decide nei territori, non a Roma. D'altra parte, rivinciamo a Parma dopo

due decenni e a Piacenza, nel feudo della destra, pur senza alleanza con il M5S».

Quindi è meglio non allearsi con loro? Lei ha parlato di “laboratorio Parma” dove il Pd è alleato dell'ex 5Stelle Pizzarotti. Meglio allearsi con Luigi Di Maio anche a Roma?

«A Parma consigliai l'unità con Pizzarotti anche cinque anni fa, rimanendo inascoltato. E si perse male. Stavolta si è invece scelta la coesione attorno a un programma per la città e a un candidato giovane e capace. Lo stesso è accaduto a Piacenza. Il “modello” non è l'alchimia dell'alleanza, ma un progetto espansivo sulle cose da fare attorno a nomi credibili».

Alle Politiche è più difficile accordarsi su un programma. Pd e 5Stelle hanno idee non del tutto uguali ad esempio sull'invio di armi



STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE
EMILIA-ROMAGNA

Draghi ha dato centralità all'Italia Ma ora riconosca alle Regioni le spese Covid sostenute in questi due anni

in Ucraina o su nuove trivellazioni.

«Però stiamo governando insieme e affrontando con Draghi i problemi più urgenti: dalla pandemia al Pnrr, dalla guerra in Ucraina alla crisi energetica. Il compito del Pd è di un nuovo progetto riformista per l'Italia è avanzare la proposta più forte e innovativa su lavoro e imprese, transizione ecologica e digitale, scuola e sanità, diritti di cittadinanza. Servono poche ma chiare proposte che arrivino alle persone, in particolare ai giovani. Una destra che divide le persone in base all'orientamento sessuale e che pensa di poter decidere sul fine vita è fuori dal tempo».

Carlo Calenda dice di essere stato essenziale per le vittorie del centrosinistra. È così secondo lei?

«“Essenziale” è trovare il modo di abbassare il costo delle bollette, as-

sumere medici e infermieri nei Pronto soccorso, rafforzare i segnali di ripresa nonostante la pandemia la guerra in corso e contrastare invece le disuguaglianze. E Azione di Calenda è parte importante dell'alleanza che governa l'Emilia-Romagna, in un centrosinistra largo che va da Elly Schlein a Italia Viva».

Letta dice che il voto rafforza il governo. Ma il governo sta lavorando bene? La sua Regione sta ancora aspettando 400 milioni di rimborsi per le spese Covid.

«Draghi ha ridato centralità europea e internazionale all'Italia in una fase di sconvolgimenti geopolitici ed economici. In un momento così un governo autorevole fa la differenza. Per questo come Emilia-Romagna ci siamo messi a disposizione del Paese per realizzare a Ravenna l'hub nazionale della rigassificazione e delle energie rinnovabili, a proposito di soluzioni concrete. Sulla sanità però è vero: non intendiamo fare passi indietro. Vanno riconosciute alle Regioni le spese Covid sostenute in questi due anni. Governo e Parlamento non possono ignorare una richiesta che arriva da tutti i territori. Finché non ci verranno riconosciute le risorse dovute non starò comunque zitto». © RIPRODUZIONE RISERVATA



2 mln

La tornata elettorale amministrativa
In questa tornata di voto amministrativo
coinvolti 2 milioni elettori e 65 Comuni

Monza

Pilotto

“Giunto in vetta con la tecnica di Coppi e Bartali”

di Andrea Montanari

Il primo cittadino che ha espugnato il feudo di Berlusconi non si sbilancia sulle Regionali lombarde: “L’importante è avere una proposta chiara”

«Sono stati centotrenta giorni percorsi metro per metro. Anzi centimetro per centimetro. Abbiamo vinto usando la tecnica ciclistica del passista». Paolo Pilotto, neo sindaco di Monza del Pd, dopo la vittoria si concede una pausa prima di tornare a seguire gli esami di maturità come vice preside e insegnante di Religione allo storico istituto Zucchi.

Cosa intende dire, sindaco?

«È una tecnica famosa fin dai tempi di Bartali e Coppi che nel ciclismo rende tantissimo. Quella di chi rimane apparentemente calmo, mentre gli altri sprecano le energie fin dall’inizio, ma vince».

La sua strategia?

«Da mesi i sondaggi commissionati dal mio avversario lo davano fin dal primo turno in testa con il 55 per cento. Io, invece, non ho autorizzato alcun sondaggio perché se avessero detto che il centrodestra era avanti sarebbero stati scontati. Se ci avessero dato in testa ci saremmo seduti. La vera domanda era un’altra. Cosa costruiamo?»

La carta per vincere nella roccaforte di Silvio Berlusconi?

«Lavorare insieme per scrivere un manifesto ancora prima del programma. Puntando su idee e proposte e non su persone che soffrono per la litigiosità. L’altro elemento è stato incontrare le persone. Va bene l’online, ma di persona è diverso».

Perché?

«Dopo le primarie ho messo in pista centotanta persone tutto il giorno. Ho lavorato con sette liste senza privilegiarne nessuna. Dove chiedevano la mia presenza andavo. Senza mai chiedere forme di collateralismo. Se mi dicevano: “non abbiamo capito bene”, rispondeva: “lo mettiamo nel programma”. Allora ho capito che stava succedendo qualcosa».

Dove ha sbagliato la destra?

«Noi monzesi siamo esigenti. Abbiamo una tradizione artigianale, industriale. Abbiamo avuto la seconda ferrovia dopo Napoli. Qui è nata la prima associazione degli industriali. È vero che il monzese poi magari si dimentica di andare a votare, ma se ti aveva chiesto dieci cose e ne hai fatte solo cinque se lo ricorda».

Non è bastato lo show di Berlusconi.

«Abbiamo puntato sul dialogo e ha funzionato. Quello con i quartieri dell’amministrazione uscente evidentemente no. Le giunte precedenti riunivano la consulta dello sport ogni mese. Quella uscente lo ha fatto due volte in cinque anni».

Il Monza calcio di Berlusconi, però, è stato promosso in serie A

«Credo che questo effetto abbia pesato, ma si sia esaurito al primo turno. Sono i rapporti politici che sono cambiati. La Lega ha perso voti, Forza Italia ne ha riacquistati e Fratelli d’Italia è rimasta stabile».

Cosa le ha detto Enrico Letta?

«È venuto due volte per sostenermi. Prima del ballottaggio in un mercato di periferia. Perché mi ha detto è lì che si fa la politica».

Il modello Monza è esportabile per le Regionali del 2023?

«Più che di modello parlerei umilmente di metodo. La mia coalizione ha caratteristiche simili a quella di Tommasi a Verona e Furegato a Lodi. Abbiamo fatto campagna elettorale senza metterci in competizione. Per dieci idee che avevamo, una sola era una critica. Il percorso delle Regionali è più complicato, ma la differenza non la fa il nome del candidato altisonante, ma la chiarezza della proposta».

Si spieghi meglio.

«Il sistema sanitario lombardo ha puntato così fortemente sul privato e debilitato i medici di medicina generale che durante la pandemia si è dimostrato rarefatto. Servono proposte chiare e precise. Proviamo a dire ai lombardi senza criminalizzare nessuno che bisogna correggere la medicina territoriale. Sono convinto che capirebbero».

È favorevole alle primarie in Lombardia per il candidato del 2023?

«Sinceramente, non sono fondamentali. Servono se sono capaci di interpretare una proposta, non se sono una lotta fratricida. Non servirebbero a niente. A Monza hanno funzionato perché sono servite a veicolare le idee del nostro manifesto».

Meglio un candidato tecnico alla Cottarelli o un politico?

«Serve una persona che abbia carisma. Tecnico o politico la differenza la fa fondamentalmente il fatto che sappia interloquire con la popolazione. Dobbiamo recuperare questo tipo di rapporto come ha fatto Tommasi a Verona e più modestamente io a Monza».

Quale consiglio per il centrosinistra in vista delle Regionali in Lombardia?

«Si prendano un mese di riflessione e pensino ai contenuti. Ai problemi delle persone. Sono convinto che il centrosinistra sarà in grado di fare la scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Monza Paolo Pilotto

“Centotrenta giorni percorsi metro per metro. Abbiamo usato un metodo costruttivo simile a quello di Tommasi a Verona”



▲ Catanzaro Nicola Fiorita

“Quello di Valerio Donato era un progetto vecchio e poco coerente. A pesare al ballottaggio è stato il voto di opinione”

Catanzaro

Fiorita

“Il coraggio paga bisogna rompere con il passato”

di Alessia Candito

La città vuole una scossa, non tollererebbe un immobilismo dettato da veti. Dobbiamo ripristinare per prima cosa la vivibilità

«Avere coraggio paga, se c’è un messaggio in questa vittoria è inequivocabilmente questo». La prima notte da sindaco se n’è andata via con i festeggiamenti, ma già da ieri mattina Nicola Fiorita ha ricominciato a girare per la città. Il civico che per il centrosinistra giallorosso ha espugnato Catanzaro, storico bastione della destra calabrese, ha fretta di cominciare, ansia di rendere concrete promesse, progetti e sogni raccontati in piazza per settimane, forse anche bisogno di tempo per realizzare davvero di avere la fascia tricolore addosso. Ma sa di non poterselo permettere. «Sono felice certo, onorato. Ma sento anche l’urgenza di dare risposte al più presto a una città che ha chiesto in modo chiaro un cambiamento».

Perché Catanzaro si è rivolta a Lei per ottenerlo?

«Quello di Valerio Donato (ex Pd che ha corso da “civico” per il centrodestra) era un progetto vecchio, molto simile a esperimenti già bocciati in passato. E qui c’è voglia di voltare pagina».

Era certo che si sarebbero affidati a lei per farlo?

«Personalmente ho sempre pensato che potevamo farcela. La difficoltà vera era arrivare al ballottaggio con una percentuale significativa e lo abbiamo fatto. Lì si è aperta una partita in cui a pesare è stato il voto d’opinione».

Si spieghi.

«Esaurito l’effetto traino delle liste, alle urne ci va chi crede davvero nel candidato sindaco»

E Donato decisamente non ha convinto.

«Era espressione di un progetto opaco e poco coerente, è stato percepito come un estraneo. In questo quadro, mi ha stupito l’atteggiamento di Fratelli d’Italia».

Riguardo a cosa?

«Per quanto lontano anni luce da me, non si può dire che sia un partito che pecchi di coerenza. Mi ha stupito la decisione di appoggiare Donato al secondo turno, dopo aver corso in solitaria al primo. Anche i loro elettori non devono aver compreso la scelta fino in fondo, se è vero che di consensi non ne sono arrivati poi così tanti».

Per lei la frammentazione del centrodestra è stata un vantaggio

«Non c’è dubbio».

In consiglio comunale però avrà comunque la maggioranza.

«La città ha scelto sindaco e consiglieri, quindi dovremo trovare il modo di lavorare insieme. Catanzaro vuole una scossa, non tollererebbe un immobilismo dettato da veti. E credo che tutti siamo consapevoli delle responsabilità che abbiamo».

Se si accorgesse di avere le mani legate?

«Mi dimetterei senza esitare neanche un momento. Non c’è margine per attendismi, l’unica opzione sarebbe il voto. Ma la città non ce lo perdonerebbe. Voglio essere fiducioso e pensare che insieme faremo qualcosa di importante».

Prime mosse?

«In primo luogo, ripristinare le condizioni di vivibilità. Può sembrare impossibile ma ci sono quartieri in cui spesso manca l’acqua e dobbiamo intervenire sulla pulizia perché la città è in condizioni disastrose. E iniziare a lavorare per il futuro».

Obiiettivo?

«L’ambizione è trasformare Catanzaro in quel centro che permette di guardare al Sud e vedere il bicchiere mezzo pieno. Dimostrare al resto del Paese che anche qui nel profondo Sud ci sono posti in cui si può vivere bene e che possono dare il buon esempio».

A proposito di esempi. Il Pd non va oltre il 6% ma con lei si è assicurato la vittoria. Un modello esportabile?

«Avere coraggio paga. L’investimento su di me non era scontato, non sono iscritto e non mi iscriverò a nessun partito. Ma sono convinto che il centrosinistra vinca se è riconoscibile, se fa scelte nette. Spero sia un segnale per il resto del Paese».

Ha dovuto schivare fuoco amico?

«Dopo la mia investitura no, il Pd che non credeva a questa scommessa ha già seguito Donato. Quello che è rimasto si è rifondato e abbiamo iniziato un percorso insieme».

Scossoni e scissioni in casa 5s hanno avuto ripercussioni?

«No, qui c’è un gruppo piccolo, relativamente nuovo che alla campagna elettorale ha partecipato in modo esemplare. E non ci sono state defezioni».

Grande protagonista della coalizione è stato il suo movimento, Cambiamento. Questo cambia qualcosa nel suo percorso?

«È chiamato ad una prova nuova, quella del governo. Ma continuerà a essere un laboratorio civico all’interno del centrosinistra. È una creatura viva. E per me, tutti quelli che lo animano sono fondamentali».

Motivo?

«Negli ultimi anni ci sono stati momenti di sconforto, in cui ogni sforzo per cambiare sembrava inutile. Loro non hanno mai smesso di crederci e non mi hanno mai permesso di mollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ballottaggi rilanciano il campo largo ma l'intesa Pd-centristi resta lontana

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Foto di squadra nella metà campo del centrosinistra: Carlo Calenda e Luigi Di Maio su un'ala, Giuseppe Conte e Roberto Speranza nell'altra. Il ruolo di "ct" a Enrico Letta e al Pd. E Matteo Renzi nel gruppo, decida lui dove posizionarsi. Ecco il "campo largo".

Il "campo largo" è per Enrico Letta la scommessa dell'unità tra le forze politiche progressiste, europeiste, riformiste e ambientaliste, che laddove si realizza, a dispetto dei personalismi e delle vanità, funziona. Persino i ballottaggi lo hanno dimostrato. E all'indomani del voto che ha assegnato al Pd ben sette capoluoghi su 13 (Verona, Parma, Piacenza, Alessandria, Catanzaro, Cuneo, Monza) più Carrara, che sembrava una sfida impossibile, il segretario dem trae questa morale: «Ogni volta che si chiede agli elettori del Pd e del centrosinistra cosa vogliono, la risposta è sempre la stessa: unità. Lo hanno confermato le amministrative dello scorso anno, lo ribadiscono queste». Il "campo largo" paga.

Dopo la scissione dei 5Stelle, la strategia del "campo largo" è in realtà ancora più in salita. La



▲ **Italia Viva** Matteo Renzi, 47 anni, ex premier

faglia che divide grillini ed ex ora in "Insieme per il futuro" di Di Maio, liberaldemocratici e centristi di nuovo conio, è profonda. «Su base nazionale tutto è più complicato, ma la regola aurea è che dove vai diviso perdi, dove vai unito vinci», dice il dem Enrico Borghi.

Sul voto locale tessere la trama del "campo largo" è stato più semplice. Come dimostrano (quasi) tutte le città al secondo



▲ **Azione** Carlo Calenda, ex ministro dello Sviluppo

Dopo la scissione dei 5stelle la strategia del segretario dem è in salita. Ma la conquista di 7 capoluoghi lo spinge a insistere

do turno, con alcune eccezioni nel centrodestra, dove le divisioni hanno ceduto il passo ai rancori, come a Verona.

Per restare al "campo largo" valgono le dichiarazioni di Carlo Calenda che è contrario e di Matteo Renzi. Renzi sostiene che si vince al centro e comunque con il "modello Monza", ovvero candidati moderati. Rivendica di avere appoggiato a Viterbo la civica Chiara Frontini che

ha surclassato il centrosinistra rappresentato dall'assessore di Zingaretti, Alessandra Troncarelli. A Lucca non è andata bene ai progressisti uniti per una manciata di voti, però ha fatto il giro del web la foto di Letta e Calenda insieme in città per i comizi finali. Qui infatti Calenda ha sconfessato il "suo" candidato centrista al primo turno, che aveva annunciato l'appoggio a Mario Pardini alleato pure con CasaPound e con i no vax e che poi ha vinto. "Campo largo" a Parma per Michele Guerra (con un'avvertenza: il M5Stelle è di fatto svaporato da tempo). Piacenza, che ha portato alla vittoria di Katia Tarasconi, è esempio dell'unità del centrosinistra. Ma soprattutto è Verona il fiore all'occhiello del "campo largo" di Letta. Borghi chiosa: «Ha sommato la capacità espansiva del campo di centrosinistra, un grande candidato e le divisioni del centrodestra». Monza è modello "campo largo" che funziona, al punto da strappare la città a Berlusconi. A Catanzaro invece Nicola Fiorita ha avuto il sostegno giallorosso, civico e di Azione al secondo round. I ballottaggi hanno quindi un impatto ricostituente sul "campo largo" di Letta. Almeno per ora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.



MIND DI LUGLIO: PERCHÉ CI FIDIAMO DEGLI ALTRI

- Società:** il fascino indiscreto delle parolacce.
- Psicologia:** dove nasce il pensiero magico.
- Salute:** curarsi con la scrittura.
- Neuroscienze:** i misteri del sonno.

IN EDICOLA

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO [LESCIENZE.IT/MIND](https://lescienze.it/mind)



Intervista al leader di Azione

Calenda "Io corro da solo Di Maio è un opportunistista"

«La mia missione è prendere anche i voti del centrodestra correndo da solo, fuori dal campo largo». Carlo Calenda, leader di Azione, eurodeputato eletto nelle file dem, ex ministro, è «molto soddisfatto» dei risultati dei ballottaggi. Ma la strada verso le politiche del 2023 vuole percorrerla con +Europa di Emma Bonino e alcuni civici, sindaci in testa, ma non con il Pd nel campo dei progressisti. Né con il riformista Di Maio? «Se Di Maio è riformista, io sono Babbo Natale. Il problema italiano è la memoria del criceto: il ministro degli Esteri è stato qualsiasi cosa gli convenisse quando gli conveniva. Questa non è maturazione, è opportunismo».

Calenda, lei dice che i suoi voti sono essenziali per vincere?

«Lo sono stati in molte città: a Alessandria, a Monza, a Cuneo, al ballottaggio a Catanzaro, a Verona. Sono soddisfatto inoltre per il 15% di Ferrandelli, il nostro candidato a Palermo e per quel 24% dell'Aquila. Azione ha ottenuto circa 60 consiglieri, molto giovani e molto bravi».

Azione ha vinto quando è nel "campo largo", però. Tuttavia si smarca, perché?

«Nelle amministrative non può essere altrimenti. Inoltre in questa tornata elettorale il M5Stelle praticamente non esisteva e, quando

c'era, non aveva alcun peso politico. Il punto sono le politiche. Una coalizione in cui ci siano anche Giuseppe Conte che ha portato il M5Stelle sulle posizioni delle origini - vedi politica estera e termovalorizzatore -, i Verdi del no a tutto, Fratoini, ebbene sarebbe una coalizione che non riesce a governare l'Italia. L'alleanza Letta-Conte non governerebbe l'Italia, come del resto quella Salvini-Meloni».

Quale è allora la strada che propone?

«Costruire con +Europa e sindaci civici un'area liberal democratica che si consolidi intorno al 10%, prendendo voti anche dal centrodestra. Letta e il Pd non

attirano i voti di destra e Giorgia Meloni vince. Dopo il 2023 occorre andare avanti con Draghi, che potrebbe a quel punto essere sostenuto dal Pd fino alla Lega de-salvinizzata».

E Matteo Renzi sarà della partita? O lei ha un problema personale con Renzi?

«Il nostro rapporto è sempre stato scoppiettante, diciamo. Ma lui ha detto che farà sapere dopo gennaio, non ha dato segnali chiari. Alle amministrative. In alcune città si è alleato con Pd e 5Stelle; a Palermo con la destra, dove c'erano pure Cuffaro e Dell'Utri».

Lei a Genova ha appoggiato il candidato di centrodestra, Marco Bucci.

«Io ho espresso una preferenza personale per Bucci, che ha una fisionomia civica: chi di Azione è andato con Bucci si è autosospeso. Non faccio alleanze con Fratelli d'Italia antieuropeista, che flirta con i no vax e non ha chiuso con chiarezza con il fascismo».

In definitiva lei, come Renzi, pensa che si vinca al centro?

«Io non lo chiamo centro, perché l'idea del doppio forno, un po' a destra e un po' a sinistra, non mi piace. Penso a un'area di pragmatismo riformista che sia perno della prossima legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Imiei voti sono stati essenziali per vincere in molte città: Alessandria, Monza, Cuneo, al ballottaggio a Catanzaro, Verona
 — ” —



La resistenza di Grillo sul doppio mandato

“Ma restiamo al governo”

Gelo di Conte. Si tratta su 5 posti alle Camere Verso la deroga per i consigli regionali

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Più che calmare gli animi, la calata di Beppe Grillo a Roma getta nello scompiglio il Movimento già sbalestrato dalla scissione. Intanto perché il fondatore, contrariamente alla gran parte dei parlamentari rimasti, non ha alcuna intenzione di strappare col governo. Lo dice chiaro ai deputati delle commissioni Lavoro e Cultura incontrati ieri pomeriggio a Montecitorio (gli altri li vedrà oggi): «Abbiamo preso un impegno con Draghi e lo rispettiamo». E insomma, «non è che facciamo cadere il governo per un c... di inceneritore». Cioè quello di Roma, inserito nel decreto Aiuti su cui Palazzo Chigi dovrebbe mettere la fiducia, mossa che farebbe inviperire Giuseppe Conte. L'unica concessione è che l'esecutivo, dice Grillo, «ci deve ascoltare di più». Poco, per una ridotta di deputati e senatori ormai in vena di rottura, dato che quasi tutti i governisti sono passati con Luigi Di Maio. Anche Conte rimane di sasso, per toni tanto tranchant pro-Draghi. Avrebbe voluto avere mani libere. Invece no.

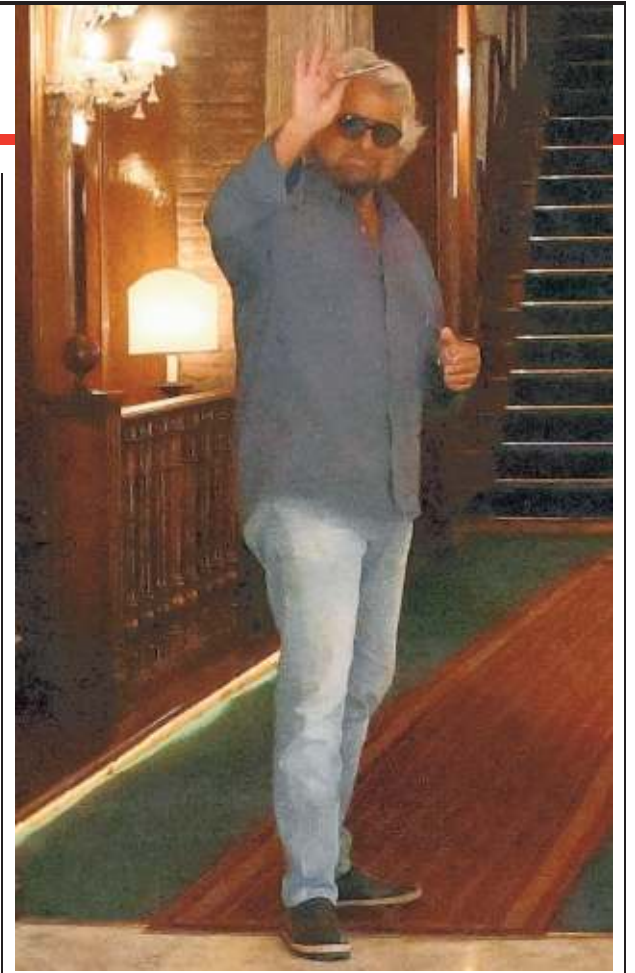
L'altro nodo che lascia i parlamentari in ambascie è quello del tetto del doppio mandato. Grillo fino all'altro ieri sembrava essersi convinto a concedere qualche deroga. Con quell'accordo di massima al telefono, Conte l'ha incontrato ieri mattina all'hotel Forum. L'offerta dell'ex premier: una deroga per il 10% degli eletti al secondo giro di giostra. Cioè 5, ambiziosissimi posti, per i 49 parlamentari a caccia di un terzo mandato. Si salverebbero in pochi: Paola Taverna, Roberto Fico, Vito Crimi. Forse Alfonso Bonafede. Per paradosso, proprio questa concessione ha fatto imbufalire i veterani che non si sentono big, quelli certi di non strappare il turno extra in Parlamento. E hanno iniziato a tempestare di messaggi il fondatore, per chiedergli di non toccare nulla. Della serie: muoia Sansone con tutti i filistei. Grillo a quel punto ha schiacciato sul freno. Incontrando i deputati nella sala Tatarella (con i telefonini sigillati in un'urna) ha ribadito che il limite è «un nostro principio». Tra i partecipanti c'è chi racconta che avrebbe proprio detto «no» alle deroghe, altri sostengono che il ragionamento è stato più sfumato: «La valutazione è in corso». Il nodo andrà sciolto entro stasera, perché per domani va indetta la consultazione web tra gli iscritti, altrimenti il sottosegretario Giancarlo Cancelleri non potrà correre per le primarie in Sicilia. Cancelleri scalpita. Potrebbe salvarsi: ieri Grillo avrebbe aperto alla possibilità di superare la deroga per i mandati regionali. Cancelleri non ha 2 mandati pieni, si è dimesso a metà del secondo. La stessa deroga varrebbe per chi ha fatto una legisla-

tura in Regione e poi è passato in Parlamento: potrebbe ricandidarsi. Ma tutto ciò riguarderebbe comunque una piccola porzione degli eletti “anziani”. Grillo lo sa. Ieri ha provato a consolarli: «Non abbandono nessuno». Ha proposto una via d'uscita: la possibilità di rimanere, dopo il Parlamento, nel partito, per esempio come prof a contratto della scuola di formazione M5S. La prospettiva però, anziché rasserenare il clima, l'ha invelenito ulteriormente.



▲ **Ex premier** Giuseppe Conte, leader del M5S, ieri ha avuto un faccia a faccia con Grillo

Appena la voce si è diffusa, nelle chat M5S circolavano questi messaggi: «Non voglio la carità. Pensa che abbiamo bisogno di soldi??? L'unico a prendere consulenze è lui». In questo psicodramma, a piazza del Parlamento sbuca Di Maio. Sorriso sornione: «Il doppio mandato? Agli italiani non frega nulla». Grillo gli scissionisti li liquida così: «Non hanno prospettive, ma nessun rancore». Ma i rancori, nel M5S, restano, eccome.



▲ **Fondatore** Grillo a Roma ha incontrato i gruppi 5S

Fondazione
ARENA DI VERONA

99° Arena di Verona Opera Festival

**17 giugno/
4 settembre
2022**

OPERA

Carmen
di Georges Bizet
17, 24, 30 giugno/
14, 21, 31 luglio/ 11, 14, 27 agosto

Aida
di Giuseppe Verdi
18, 23 giugno/
3, 8, 16, 24, 28 luglio/
5, 21, 28 agosto/ 4 settembre

Nabucco
di Giuseppe Verdi
25 giugno/ 1, 7, 10, 23, 29 luglio/
18 agosto/ 3 settembre

La Traviata
di Giuseppe Verdi
2, 9, 15, 22, 30 luglio/
6, 20 agosto/ 1 settembre

Turandot
di Giacomo Puccini
4, 7, 10, 13, 19, 26 agosto/
2 settembre

GALA

Roberto Bolle and Friends
20 luglio

Carmina Burana
12 agosto

Domingo in Verdi Opera Night
25 agosto

Orchestra, Coro, Ballo e Tecnici della Fondazione Arena di Verona

Il luogo più italiano sulla Terra™

arena.it

Major partner: **UniCredit**

Automotive partner: **VOLKSWAGEN** GROUP ITALIA S.P.A.

Official sponsor: **CALZEDONIA**

Mobility partner: **RANA**

Media partner: **DB** and **RTL 102.5**



Putin parteciperà al G20 in Indonesia

Vladimir Putin ha accettato l'invito a partecipare al summit del G20 in programma in Indonesia a novembre: incontrerà i leader mondiali per la prima volta dall'invasione russa dell'Ucraina

Biden e Xi si vedranno nelle prossime settimane

Il presidente americano Joe Biden e il suo omologo cinese Xi Jinping avranno un colloquio nelle prossime settimane. Lo ha annunciato il consigliere alla sicurezza nazionale Jake Sullivan

Zelensky al G7: "La guerra deve finire entro l'inverno"

SCHLOSS ELMAU - Le mosche cavalline, grandi come biglie, che svolazzano indefesse nella sala stampa non sono l'unico fuori programma del bucolico G7 organizzato dai tedeschi in mezzo ai pascoli bavaresi. Nelle riunioni a porte chiuse che si tengono a una quindicina di chilometri dai cronisti, nel castello di Elmau, improvvisamente lo sherpa del premier giapponese Fumio Kishida aggratta le sopracciglia su un passaggio cruciale del comunicato

finale. Quello che dovrebbe far riferimento a un tetto al prezzo del gas. Quello fortissimamente voluto da Mario Draghi. È un capoverso generico, dove i Sette grandi si impegnano a limitare le importazioni di "energia" e a ridurre gli introiti "da idrocarburi" dalla Russia. Ma è sufficiente per poter riportare con forza il tema anche sul tavolo europeo.

Kishida, su quel passaggio, chiede spiegazioni a Joerg Kukies, il consigliere di Olaf Scholz, che gli rivela

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

Su spinta di Biden, i Sette aprono al tetto al prezzo del petrolio. Draghi insiste per includere il gas

che significa che i ministri competenti del G7 potrebbero elaborare anche un taglio al prezzo del metano, oltre a quello del petrolio. Ma i giapponesi sono contrari: il 9% del loro fabbisogno di gas proviene ancora dalla Russia, e Tokyo teme che Putin possa chiudere del tutto i rubinetti. E Kishida è stato già molto esplicito sul fatto che la crisi del gas «è un problema specifico dell'Europa», nelle sue interlocuzioni con i partner occidentali. Alla fine, nel co-

municato resta un riferimento generico, ma con l'importante aggiunta che i ministri competenti del G7 studieranno «con urgenza» come applicare un eventuale limite al prezzo del gas. Cioè prima ancora della Commissione europea, che ha preso lo stesso impegno entro ottobre.

Agli americani, dopo un faccia a faccia teso tra Joe Biden e Kishida, è riuscito invece di ottenere quanto annunciato sin dalla vigilia: un riferimento esplicito a un "price cap" sul petrolio. Ma non sarà semplice applicarlo. E la Francia, già dubbiosa sulla realizzazione pratica, ha lasciato trapelare ieri anche forti dubbi su una misura che non coinvolga anche Paesi produttori come l'Iran e il Venezuela.

La seconda giornata di riunioni del "caminetto dell'Occidente" si è aperta ieri con l'intervento del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Che, sorprendendo tutti, ha espresso l'ambizione che la guerra finisca entro l'inverno. Ed è tornato a chiedere un forte sostegno militare per respingere l'aggressione russa e nuove sanzioni occidentali. Oltretutto, in una giornata segnata dall'orribile attacco missilistico a Kremenchuk e dalla strage di civili ucraini. E dall'ex premier Dmitry Medvedev, che ha fatto sapere che la risposta russa al blocco dei trasporti da Kaliningrad «sarà pesante». Olaf Scholz ha puntualizzato in serata che le relazioni con la Russia «non potranno tornare come prima».

Nel corso del G7 allargato eccezionalmente ieri a cinque Paesi asiatici e africani, il cancelliere ha dovuto incassare tuttavia una dura reprimenda dal premier indiano Narendra Modi. Che gli ha riferito della più recente discussione in seno al vertice degli ex Paesi del Commonwealth. «Decine di Paesi, molti dei quali africani, erano contrari a qualsiasi riferimento, nel nostro comunicato finale, alla guerra in Ucraina», gli avrebbe rivelato Modi, secondo una fonte presente all'incontro. Alla fine, un breve riferimento all'aggressione russa contro Kiev nel documento dell'ex Commonwealth c'è. E la lezione che bisogna trarne, ha spiegato il premier indiano al cancelliere tedesco, «è che quasi tutta l'Africa considera questa guerra un problema eminentemente europeo. Che l'Europa si deve risolvere da sola».

Intanto, su un problema che sta attanagliando anzitutto l'Africa, la crisi del grano ucraino, ieri sera è arrivata la prima buona notizia da settimane. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres ha informato i leader occidentali di aver tenuto colloqui separati con Ucraina e Russia. E ci sarebbe una sorta di preaccordo per il passaggio dei cereali da tre porti controllati da Kiev, inclusa Odessa. E senza la necessità di smantellare i porti. Una soluzione che passerebbe attraverso corsie sicure, sotto la supervisione di Ucraina, Russia, Turchia e Onu. Incrociando le dita, un passo avanti su una delle più devastanti conseguenze globali della guerra di Putin. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Padova
DOVE
LA VITA
È ARTE.**

Una delle poche città al mondo con due siti patrimonio Unesco: Padova è pronta a stupirti con i suoi inestimabili capolavori e con i suoi affascinanti scorci ricchi di storia e di vita.

Vieni a scoprirla!
TURISMOPADOVA.IT



Il summit

I leader dei Paesi G7 con i presidenti di Consiglio e Commissione Ue, Michel e Von der Leyen



Sullo sblocco del grano siamo al momento della verità. C'è un accordo tra le parti per il passaggio da tre porti controllati da Kiev

ANTÓNIO GUTERRES SEGRETARIO ONU

Segretario Guterres, se riuscirai in questa mediazione sullo sblocco del grano ucraino farai davvero la differenza

JOE BIDEN PRESIDENTE USA



BENOIT TESSIER/AFP

I punti L'accordo sul grano

1

L'intesa
Al vertice G7 il segretario Onu Guterres ha detto che è possibile che si arrivi a un accordo per far partire il grano da tre porti ucraini, senza sminarli

2

I corridoi
Il grano passerebbe attraverso il Mar Nero in corridoi sicuri, su navi ucraine, sotto la supervisione di Ucraina, Russia, Turchia e Nazioni Unite

3

Le condizioni
Kiev ha accettato la richiesta russa di ispezionare le navi in acque turche per verificare che non ci siano armi. I russi vogliono garanzie che il loro export non verrà sanzionato

dai nostri inviati Tommaso Ciriaco e Paolo Mastrolilli

SCHLOSS ELMAU – Zelensky chiede al G7 di aiutarlo a vincere la guerra prima di Natale, e gli Usa rispondono mandandogli missili terra aria per bloccare gli attacchi terroristici russi, come quello di ieri al centro commerciale di Kremenchuk, o del giorno prima su Kiev. Non tutti gli alleati sono convinti dell'obiettivo del presidente ucraino di respingere le truppe di Mosca anche oltre i confini del 24 febbraio, ma promettono di aiutarlo con una strategia che comprende forniture militari, aiuti economici e rafforzamento delle sanzioni per togliere a Putin soldi e materiali di cui ha bisogno per l'offensiva. La pratica oggi passa ad un vertice alleato (un Quint al quale secondo Palazzo Chigi parteciperà anche Draghi), e poi alla Nato, che intanto per bocca del segretario Stoltenberg annuncia la decisione di aumentare di oltre sette volte le forze di pronto intervento schierate ai confini della Russia, da 40.000 a 300.000, rispondendo così ai timori di paesi come l'Estonia di essere spazzati via dalla prossima aggressione del Cremlino.

Quando parla Zelensky, la guerra piomba sul vertice: «Il conflitto deve concludersi entro l'inverno, altrimenti i russi consolideranno troppo le posizioni nelle aree occupate e non riusciremo più a scacciarli». Il momento di accelerare è questo, perché la guerra d'attrito sfianca il suo paese. L'inverno renderà più difficile per lui rifornire un fronte lungo oltre 2.000 chilometri, mentre il terreno gelato aiuterà gli spostamenti dei reparti di Mosca. I russi hanno perso molti uomini, mezzi, armi e munizioni, e faticano a rimpiazzarli per mantenere il ritmo dell'offensiva nel Donbass e oltre. Putin lo ha capito, perciò bombarda città e obiettivi civili, nella speranza di sfruttare il vantaggio attuale e costringere l'Ucraino

Il retroscena
E dai leader arriva lo scudo missilistico per proteggere Kiev e sconfiggere i russi



Il segretario della Nato Jens Stoltenberg

na ad arrendersi prima che le nuove armi occidentali le consentano la controffensiva. Ma Zelensky non vuole trattare ora. Chiede aiuto per la difesa, e tornare in posizione di vantaggio. E fa anche di più. Quando gli europei gli chiedono di tratteggiare un punto di caduta possibile, si sbilancia: «Dobbiamo tornare alla situazione precedente all'invasione di febbraio». Era la sola Crimea, allora, nelle mani di Mosca. Più tardi arriva la notizia dei missili sul centro commerciale. I leader lo interpretano come l'ennesimo messaggio violento contro il summit.

La Nato pronta a rafforzare la capacità di reazione nell'Europa dell'Est con 300mila soldati. Armi anche da Roma e Parigi

Finora Francia e Germania sono state più esitanti di Usa e Gran Bretagna, e forse pensano che Zelensky abbia obiettivi troppo ambiziosi. Però il G7 ribadisce la decisione di aiutarlo «per tutto il tempo necessario», come conferma il consigliere per la sicurezza nazionale americano: «Era molto concentrato per assicurare che l'Ucraina si trovi in una posizione vantaggiosa sul campo di battaglia nei prossimi mesi, non anni».

Biden risponde subito in maniera positiva, annunciando che gli Usa stanno per acquistare e mandare a Kiev radar e i sistemi missilisti-

ci terra aria norvegesi di media e lunga gittata NASAMS, già usati dagli americani per proteggere Casa Bianca e Congresso. Lo scopo secondo Sullivan è difendere le città ucraine, i palazzi presidenziali e governativi, ma anche spuntare l'arma del terrorismo russo e «favorire la controffensiva dove possibile». Il tetto sul prezzo del petrolio invece toglierà a Putin risorse per finanziare la guerra, mentre nuovi blocchi alle importazioni di tecnologia gli impediranno di rimpiazzare mezzi, armi e munizioni perdute.

Roma e Parigi potrebbero contribuire col sistema terra-aria Samp/T, batterie anti-aereo e missili capaci di intercettare vettori fino a una distanza di 25 chilometri (e aerei lontani 100 km). Ne esistono pochi, costosissimi esemplari: 6 in Italia, 10 in Francia. Sono dunque fondamentali per la difesa del territorio nazionale. Se strettamente necessario, l'Italia potrebbe valutare di cederne uno, al pari dei francesi. Di certo Roma fornirà anche artiglieria a lunga gittata con il decreto atteso entro il 5 luglio. Si tratta degli MLRS: semoventi cingolati lanciarazzi.

Un passaggio chiave del vertice è infine quello dedicato al possibile sblocco del grano. Parla il segretario generale dell'Onu Guterres, come richiesto alla vigilia da Draghi. E si sbilancia: «Siamo vicini al momento della verità. Attendiamo una risposta dal Cremlino». Tocca a Putin, insomma, dare il via libera alla «staffetta» nel Mar Nero. I carichi pieni di cereali verrebbero scortati a largo dagli ucraini, che conoscono la posizione degli ordigni ed eviterebbero così di sminare le coste. Poi proseguirebbero la navigazione protetti dalle navi militari turche, sotto supervisione Onu. Serve però la garanzia che i russi non le attacchino. «Si vede una luce in fondo al tunnel», si sbilancia Ursula von der Leyen. «Se riesci in questa mediazione - aggiunge Biden, rivolgendosi a Guterres - avresti davvero fatto la differenza».

GIROPRODUZIONE RISERVATA



Il razzo lanciato a distanza dall'aviazione russa devasta un grande magazzino lontano dal fronte e frequentato dalle famiglie. "Almeno 13 morti e 40 feriti"

dal nostro inviato
Paolo Brera

KIEV – Un inferno di fuoco e fumo. Così, all'improvviso, in un centro commerciale di una città mai severamente colpita prima. Un missile nel pieno pomeriggio tra le vetrine illuminate e la gente indaffarata, le famiglie a zozzo tra i negozi di informatica, la fila alle casse del supermercato, chi si compra le mutande e chi «ti aspetto al bar con i bambini». E invece il boato, il fuoco che subito avvolge, il fumo ancora bianco che non vedi a un palmo. Le urla, la paura, la disperazione, la fuga. I telefonini che riprendono, gli insulti agli «orchi», le parolacce per sfogare la rabbia.

Il fronte della guerra tra Russia e Ucraina è arrivato a cavalcioni di un missile a 500 chilometri da se stesso, in un caldo pomeriggio di fine giugno: a Kremenchuk, sulle sponde del fiume Dnepr, nel cuore dell'Ucraina centrale. Almeno tredici morti e 40 feriti, l'ultimo provvisorio bilancio prima di andare in stampa. Secondo il comando delle forze aeree ucraine il missile X-22 è stato lanciato da un bombardiere a lungo raggio Tu-22M3 da Kursk, in Russia.

«C'erano più di mille civili», dice il presidente Volodymyr Zelensky, «il centro commerciale è in fiamme, non costituiva alcun pericolo per l'esercito russo, non aveva valore strategico».

È stato «un altro crimine di guerra russo. Un crimine contro l'umanità. Un chiaro e cinico atto di terrore contro la popolazione civile. La Russia è uno stato terrorista», accusa il governatore della regione di Poltava, Dmytro Lunin. E il primo consigliere di Zelensky, Mykhailo Podolyak, è ancora più esplicito nelle accuse a Mosca: «La Russia ha colpito deliberatamente un centro commerciale con più di mille civili all'interno. A metà giornata. Solo perché vuole uccidere. Per riempire tutto di sangue ucraino. La Russia è uno stato terrorista. È la guerra più disgustosa».

Le autorità ucraine sostengono che Mosca abbia ordinato deliberatamente di colpire civili. Probabilmente la verità è che hanno di nuovo sbagliato mira. L'ennesimo orribile errore dei missili che non sono mai precisi come sostengono i quartieri generali: accanto al cen-



Kremenchuk, missile russo sul centro commerciale "C'erano mille persone"



▲ Le fiamme nel centro commerciale



▲ Gli interni del mall distrutti dalle fiamme

tro commerciale Amstor distrutto c'è una fabbrica gigantesca, la Kredmash. Produce cementiferi e macchine speciali. Ufficialmente è una fabbrica civile, probabilmente i russi ritengono che con la guerra in casa sia stata riconvertita al settore militare. Un canale telegram russo, "Operazione Z: corrispondenti militari della Primavera russa" – un gruppo «di corrispondenti attivi nel Donbass e in Siria» – aveva espressamente identificato

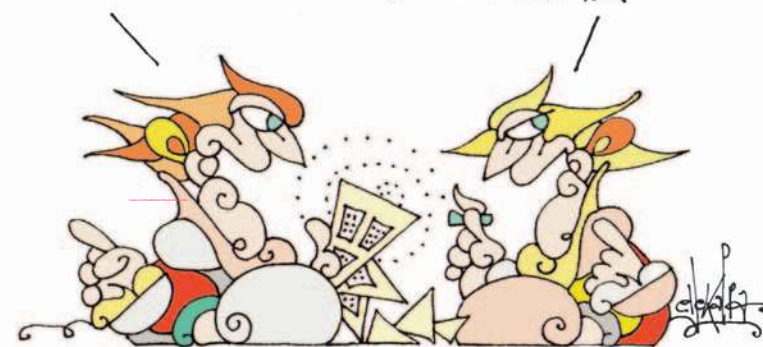
la fabbrica come obiettivo, salvo modificare il post dopo la notizia che i missili piovuti in città avevano colpito un centro commerciale. Non sarebbe il primo massacro per un errore di mira. I russi sono recidivi: un errore analogo è costato la vita domenica mattina a una persona a Kiev, in un palazzo che aveva la sfortuna di sorgere accanto alla fabbrica Artem e che è già stato colpito per errore due volte. E con un simile precedente, l'inso-

Punto di svista

Ellekappa

MISSILI RUSSI
SUL CENTRO
COMMERCIALE
DI KREMENCHUK

PUTIN STA
FACENDO SHOPPING
COMPULSIVO
D'INFAMITÀ



stenibile cinismo di avere lanciato ieri un nuovo attacco – in pieno giorno e contro una fabbrica in funzione, circondata da edifici civili tra cui un centro commerciale molto frequentato – resterà in conto russo tra i crimini e le stragi più insopportabili di questa guerra: non sappiamo ancora quante persone abbia ucciso, ma è già lì con gli orrori di Bucha e l'eccidio al Teatro di Mariupol, con le città rase al suolo, gli stupri e i civili uccisi

per strada a sangue freddo. «Il mondo è inorridito dall'attacco della Russia al centro commerciale in Ucraina», ha scritto il segretario di stato Usa, Antony Blinken, su Twitter. L'Ucraina chiede che si riunisca immediatamente il Consiglio di Sicurezza dell'Onu: l'Albania, presidente di turno dei Quindici, potrebbe programmarlo già oggi. E il presidente della Verkhovna Rada, Ruslan Stefanchuk, chiede che «la Russia sia riconosciuta co-



L'attacco

I russi hanno colpito con i missili un centro commerciale di Kremenchuk, Ucraina centrale: sono almeno 13 le vittime

I precedenti
Le peggiori stragi della guerra



▲ 13 marzo, Yavoriv
Missili russi colpiscono la base di Yavoriv, a 25 km dalla Polonia: 35 morti, secondo fonti ucraine



▲ 24 marzo, Mariupol
I russi colpiscono il teatro di Mariupol dove si rifugiavano decine di civili: 600 morti



▲ 29 marzo, Mykolaiv
Le truppe di Mosca colpiscono il palazzo della Regione: 37 morti



▲ 7 aprile, Kramatorsk
Un missile sventra l'ingresso della stazione ferroviaria di Kramatorsk: 50 morti

me sponsor del terrorismo al vertice Nato» che inizierà oggi a Madrid: «Se non è terrorismo questo, allora il terrorismo cos'è?».

L'Amstor «è un grande centro commerciale nel centro città, non lontano dalla stazione ferroviaria – ha raccontato una profuga di Kharkiv, Angelina, al quotidiano online *Vot Tak* – noi abitiamo nelle vicinanze. Stavamo mangiando, l'esplosione è stata così forte che io e mio marito non abbiamo nemmeno capito come sia successo, ci siamo nascosti sotto il tavolo. L'intera città è coperta dal fumo, tutti si sono chiusi in casa». Sono scene da un pomeriggio di guerra che lancia un nuovo segnale di pericolo al mondo in cui viviamo. L'asticella della pace e il livello di tensione sono sempre più alti. Nessun centimetro quadrato di Ucraina è al sicuro, la quantità di missili scaricati a terra è cresciuta in modo drastico negli ultimi giorni e sta facendo molte vittime, come nei primi giorni dell'invasione. Ieri sera altri missili hanno colpito un quartiere residenziale di Kharkiv: ci sono altri quattro morti (almeno, il bilancio non è definitivo) e 19 feriti negli incubi di questa città martire. A sera fatta, l'Amstor non esiste più. Ora è un ammasso di rottami abbruciati con qualche colonna in piedi. Sui social, molti chiedono notizie di persone scomparse. Tra i rottami, i soccorritori cercano altri corpi.

Svezia: "Verso l'estradizione in Turchia di membri del Pkk"

La giustizia svedese sta "lavorando con rapidità" sulle richieste di estradizione in Turchia di membri del Pkk, una delle condizioni poste da Ankara per togliere il veto all'ingresso di Stoccolma nella Nato. Lo ha detto la premier Magdalena Andersson

L'intervista alla ministra degli Esteri britannica

Truss: "Pronti a tutto in Europa e a Taiwan E Putin la pagherà"

dal nostro corrispondente Antonello Guerrera

LONDRA – Qualcuno la chiama la nuova "Lady di ferro", in onore di Margaret Thatcher. Altri la immaginano presto a Downing Street, sebbene lei sostenga «il primo ministro al 100%». Di certo, Liz Truss, 46 anni, ministra degli Esteri britannica, in questo momento è il falco del governo di Boris Johnson. In quest'intervista, concessa a *Repubblica*, *Die Welt* ed *El País* nel suo ufficio privato al Foreign Office, contraddice il leader britannico. Sostiene che «bisogna continuare ad armare l'Ucraina, così si potrà riconquistare il Donbass, anzi tutto il Paese occupato dalla Russia». E avverte che bisogna prepararsi a ogni eventualità, anche a un potenziale scontro diretto con Mosca, se questa attaccasse i Paesi dell'Est: «Se l'Ucraina non vincerà, a rischio c'è l'Europa».

Ministra, è una settimana decisiva, visti i vertici G7 e Nato. Quanto bisogna rafforzare il fianco orientale dell'Occidente contro la Russia?

«È vitale farlo. Come Regno Unito, abbiamo raddoppiato i nostri soldati in Estonia e inviato più armi alla Polonia, senza contare la nostra alleanza militare (con i Paesi baltici e nordici, ndr) Joint Expeditionary Force. Bisogna rassegnarsi al fatto che questo nuovo schieramento militare sarà permanente e che la Nato dovrà intensificare i suoi sforzi: il 2% del Pil alla Difesa deve essere una base di partenza, non un tetto. Infine, bisogna ricalibrarci per una guerra ibrida, dagli hacker all'uso dei flussi migratori come arma di Mosca».

Dobbiamo anche prepararci a un eventuale confronto militare diretto con la Russia in Est Europa?

«La cosa importante ora è dare tutto il sostegno possibile all'Ucraina: militare, addestramento e armi per cacciare i russi e mettere Kiev nella condizione migliore per negoziare. Se l'Ucraina non vince la guerra, le conseguenze saranno estremamente severe per il resto d'Europa. In ogni caso, tutte le forze dovranno sempre prepararsi a ogni eventualità».

Cosa intende con "vittoria per Kiev"?

«Che le truppe russe abbandonino l'Ucraina. Non possiamo avere una pace sconveniente. Non funzionerebbe. Abbiamo visto cosa è successo con gli accordi di Minsk nel 2014: un fallimento. Mosca si è riorganizzata, con aggressioni peggiori. Non possiamo permettere che ciò si ripeta. La Russia deve abbandonare tutte le aree occupate illegalmente in Ucraina».

Ma questo contraddice il capo del suo governo, Boris Johnson, che ha corretto il tiro dopo le sconfitte ucraine in Donbass: lui sarebbe soddisfatto di tornare ai confini pre 24 febbraio. Lei invece parla di riconquistare tutto il Paese.

«Perché ciò vogliono gli ucraini e il presidente Zelensky. Inoltre, serve per proteggere la sicurezza, la libertà e la democrazia europee. Altrimenti, la minaccia si espanderà ai Paesi vicini. In passato, siamo stati troppo connessi alla Russia: economicamente, ma anche abbiamo esportato tecnologia ora usata contro di noi. È arrivato il momento di imparare le lezioni degli ultimi 25 anni. Continuiamo ad armare l'Ucraina: noi come



Ministra Liz Truss, ministra degli Esteri britannica dal settembre 2021

“
Continuiamo ad armarla, così l'Ucraina potrà riconquistare il Donbass e tutte le zone attualmente occupate

“
Se l'Ucraina non vincerà a rischio ci saranno i Paesi vicini. Siamo stati troppo connessi con la Russia, ora basta

Regno Unito siamo stati i primi e continuiamo a farlo, vedi i sistemi missilistici Mlrs. La situazione in Donbass può essere capovolta».

Dobbiamo prepararci per una guerra lunga dieci anni o più?

«Ci vorrà tempo. Ma maggiori saranno i nostri sforzi oggi per l'Ucraina, e prima Kiev vincerà. Con gli alleati occidentali c'è assoluta convergenza su sostegno all'Ucraina e sanzioni alla Russia, che stanno funzionando: l'economia di Mosca è tornata indietro di 15 anni, c'è stato un default finanziario, il G7 rappresenta il 50% del Pil mondiale. Certo, bisogna fare ancora di più, come cancellare la dipendenza dell'Europa dal gas russo. Ora non dobbiamo mostrare segni di stanchezza. Ma cacciare i russi non basterà: i crimini di guerra commessi dovranno essere puniti, a differenza di quanto accadde con i resti dell'Urss negli anni Novanta».

Dopo le tensioni a Kaliningrad, teme un'escalation di Putin?

«No. Mi concentrerei sulle azioni concrete della Russia, non sulla retorica di Putin».

Finlandia e Svezia hanno chiesto l'ingresso nella Nato. Erdogan sinora si è opposto. Lei è stata in Turchia l'altra settimana. Ci sono novità?

«I negoziati sono in corso, sono ottimista: i problemi possono essere risolti. Sarebbe fantastico accogliere Finlandia e Svezia nella Nato. Ma in Turchia abbiamo parlato anche di grano».

Ecco, come si risolverà questa potenziale catastrofe alimentare, visti i blocchi della Russia?

«Oggi (ieri, ndr) abbiamo annunciato altri fondi per le infrastrutture ferroviarie ucraine. Ma il grosso passa per i porti. Perciò dobbiamo armare sempre più gli ucraini. Intanto, stiamo cercando soluzioni pratiche, anche con i turchi. Tra poco arriverà il nuovo raccolto e i silos sono già pieni: abbiamo solo un mese di tempo».

Ma come si trova una soluzione senza un compromesso con Putin?

«Putin non può tenere in ostaggio così il mondo, sperando in uno sconto sulle sanzioni. Non accadrà mai».

Lei ha sottolineato come la guerra in Ucraina abbia conseguenze nell'Indopacífico. Se la Cina attaccasse Taiwan, voi interverreste militarmente con gli Usa?

«Noi sosteniamo totalmente l'integrità territoriale di Taiwan. È vitale. Come ci ha insegnato la guerra in Ucraina, dovremo assicurarci che Taiwan possa difendersi da sola».

Leonardo Del Vecchio

L'imprenditore che vedeva più avanti di tutti

Gli inizi da garzone, il colosso degli occhiali, la finanza. Addio all'artigiano italiano che sapeva pensare globale

di **Francesco Manacorda**



Se n'è andato in silenzio, Leonardo Del Vecchio, ma la notizia della sua scomparsa risuona in tutto il mondo. Non è un'esagerazione. Con "l'italian eyewear billionaire", il miliardario italiano degli occhiali, come scrivono le agenzie di stampa internazionali - morto per una polmonite a 87 anni e un mese domenica notte al San Raffaele di Milano, scompare l'ultimo grande esponente di una generazione di imprenditori che dalle macerie del Dopoguerra costruì gruppi in grado di navigare nei mercati globali. Lascia un impero economico, una famiglia allargata, ma soprattutto una visione del ruolo dell'Italia e delle sue imprese che lo ha sempre spinto a cercare l'eccellenza e a considerare la crescita una missione fondamentale.

Orfano di padre, affidato a sette anni all'istituto milanese dei Martinetti dalla madre che voleva strapparli alla strada e alla miseria, garzone, apprendista, operaio, artigiano, piccolo, poi medio e grande imprenditore, fino ad entrare nella classifica di *Forbes* dei cento uomini più ricchi al mondo. Se si vuole condensare la sua storia in poche parole, eccola qui. Ma dietro l'irripetibile avventura di Del Vecchio, che da Milano lo porta ad Agordo a fabbricare occhiali con la sua Luxottica, e da qui nel mondo, c'è un intreccio unico tra le ambizioni e le capacità individuali, il dono di (pre)vedere mercati che altri non hanno ancora intuito e la voglia inesauribile di crescere, e anche la parabola - nel suo caso sempre ascendente - di un sistema produttivo frammentato e semiartigianale che nel giro di un trentennio in alcuni rari casi riesce a raggiungere posizioni tali da dominare, e non sempli-

Ha fuso Luxottica con i francesi, e vinto. Lascia un patrimonio di 30 miliardi

cemente subire, la globalizzazione. In pratica significa aver creato un leader mondiale negli occhiali con 180 mila dipendenti e oltre 21 miliardi di fatturato.

«Bisogna essere aperti, non pensare mai di essere arrivati, guardare al mondo come unico punto di riferimento. Nel mercato bisogna entrare e saperci restare. Cambiando, innovando e migliorando incessantemente, pur mantenendo il nostro Dna», è il comandamento del fondatore, scolpito nella homepage del sito aziendale. Ma la storia di Del Vecchio e della sua azienda è anche storia di costume e di marchi: dai Ray-Ban dei piloti americani ai Persol indossati da Marcello Mastroianni, dai luccicanti Anni '80 in cui - complice l'alleanza con Giorgio Armani - gli occhiali passano dal negletto status di protesi mediche a quello di accessorio di moda, agli Anni '20 di questo secolo, quando Mark Zuckerberg sceglie proprio quel signore che avrebbe potuto essere suo nonno per gli occhiali che promettono il Metaverso.

L'industria e il prodotto, prima di tutto, con il sogno realizzato di creare il più grande gruppo di occhialeria al mondo, unendo le montature di Luxottica alle lenti della francese Essilor. Un sogno a prova di sfida dei soci francesi, che con la fusione di quattro anni fa e la nascita di EssiLux prevedevano di prendere il timone. Del Vecchio, già più che ottantenne, non si scompare e lascia che il fattore tempo giochi dalla sua parte. Alla fine l'avrà vinta lui.

Accanto alla crescita senza fine della sua azienda, l'uomo continua

ad avere molti progetti e moltissimo denaro per realizzarli: il patrimonio stimato è di circa 30 miliardi di euro. Così c'è un Del Vecchio campione di welfare aziendale e un Del Vecchio filantropo, anche attraverso una fondazione che porta il suo nome, finanziatore di ospedali: dal Fatebenefratelli a Roma fino all'Istituto europeo di oncologia e al Cardio logico Monzino di Milano.

Ma anche un Del Vecchio intenzionato a spingere il "Sistema Italia" verso primati europei e per questo disponibile a intervenire nel risanamento dell'Ilva o in altre operazioni di cui ritiene il Paese abbia bisogno per avere un ruolo più forte. E poi, sempre con l'obiettivo di creare campioni globali, il Del Vecchio "scalatore" della finanza, che compra quasi il 10% delle Generali e il 20% - è

primo azionista singolo - di Mediobanca.

Qui qualche cortocircuito: le voci della City milanese sostenevano e sostengono che dietro la sua crescita nel capitale della banca - improvvisa e non desiderata dai manager dell'istituto - ci sia sempre stato il desiderio di riparare a un torto che avrebbe subito quando proprio i vertici di Mediobanca, da azionisti del-

lo Ieo e del Monzino, si opposero a un'operazione di fusione tra i due ospedali che Del Vecchio proponeva. Lui ha sempre spiegato, invece, che il suo interesse per l'istituto di Piazzetta Cuccia era dovuto alla convinzione che alle aziende italiane servissero una banca e una compagnia di assicurazioni di statura internazionale, in sostanza il modello Luxottica per il credito e le polizze.

Sarà il "delfino" Francesco Milleri a portare avanti i progetti del gruppo

Nel testamento il futuro dell'impero. Lo guiderà il manager più fidato

di **Sara Bennewitz** e **Andrea Greco**

MILANO - La scomparsa di Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica e imprenditore amato dai suoi 180 mila dipendenti, ha colto tutti di sorpresa. Tutti tranne i suoi legali, che da anni ne affinavano le ultime volontà: come si capirà dalle disposizioni inserite nella sua successione, che vanno nel segno della continuità dei dirigenti a lui più vicini, così come delle strategie intraprese. Una filosofia che dovrebbe valere per il primo business di EssiLux, come le partecipazioni finanziarie in Mediobanca e Generali.

Bisognerà attendere qualche giorno per l'apertura del testamento, che pare molto dettagliato, tanto da indicare la visione da seguire per le aziende, ma anche per le contese aperte per il controllo di Mediobanca e di Generali. La moglie Nicoletta Zampillo eredita il 25% della finanziaria Delfin, che custodisce il 32% di Luxottica, il 26% di Covivio, gli immobili e i vari investimenti fatti ne-

I familiari solo azionisti. Nel documento anche la visione per Generali e Mediobanca



◀ **Francesco Milleri**
Braccio destro di Del Vecchio oggi è ad di EssiLux

gli anni, dall'1,9% di Unicredit risalente agli anni '90 allo 0,67% di Webuild, fino al 19,5% di Mediobanca e al 9,9% di Generali che sono recenti. I sei figli Claudio, Marisa, Paola, Leonardo Maria, Luca e Clemente, nati da tre diverse unioni, si divideranno il resto in parti uguali, il 12,5% ciascuno. Del Vecchio ha, poi, stabilito che la famiglia resti fuori dalla vita delle aziende, limitandosi al ruolo di azionista: «Un manager lo puoi sempre

licenziare, anche se costa caro: un figlio no», era uno dei suoi detti. Per questo ha voluto che il cda di Delfin, composto da sei amministratori, regni sovrano sulle scelte della sua casaforte, stabilendo anche per statuto la quota di utili che ogni anno Delfin devolverà alla fondazione omonima.

Chi è vicino ai dossier è pronto a scommettere che l'amministratore delegato di Essilor Luxottica, Francesco Milleri, prenderà il posto di Del Vecchio nel cda Delfin, proseguendo nel solco tracciato dal fondatore, com'era stato ribadito in più occasioni anche ai familiari. Se Milleri da anni è il braccio destro per le questioni industriali e di visione strategica, Romolo Bardin è il braccio sinistro, nonché il fidato rappresentante in EssiLux, Covivio e - fino a marzo - anche nel cda di Generali.

Lo statuto Delfin prevede che nessuna decisione sulla governance possa essere presa se non con una maggioranza dell'88%, e quindi il consenso pieno di sette eredi su sette. La governance di Delfin prevede che la famiglia non possa cambiare

la squadra manageriale scelta dall'imprenditore per amministrare la "Del Vecchio finanziaria". L'articolo 10 dello statuto Delfin prescrive che gli incarichi di Milleri e Bardin sono a vita: solo loro possono scegliere di dimettersi. Se uno dei cinque consiglieri in auge venisse a mancare, la famiglia dovrebbe indicare un sostituto che ottenga il supporto del 88% del capitale Delfin, cioè tutti gli eredi.

Entro pochi giorni dovrebbe essere convocato un cda di EssiLux per cooptare il sostituto di Del Vecchio in consiglio ed eleggere il futuro presidente del colosso degli occhiali. Non si può escludere, essendo Milleri il delfino di Del Vecchio, che sia lui a sommare la carica di presidente a quella di ad (ruolo esercitato insieme a Paul du Saillant): ma la nomina del presidente va comunque votata dal cda di EssiLux.

Le partite incrociate tra Mediobanca e Generali, invece, sono a metà del guado e più complesse. Qui non ci sono nomine da fare, ma c'è da presidiare il ruolo di primo azionista nella banca d'affari, e di secon-

Industriale

Nato a Milano, rimasto presto orfano di padre Leonardo Del Vecchio ha creato il più grande gruppo degli occhiali a livello mondiale

La vita

Dai Martinitt a Zuckerberg



L'infanzia
Orfano di padre, la madre lo affida al collegio dei Martinitt: resta fino al diploma di scuola media



L'esordio
La bottega di Agordo, aperta nel 1958, tre anni dopo diventa Luxottica sas, con 14 operai



I Ray-Ban
Il marchio di occhiali, indossati dalla Hepburn in Colazione da Tiffany, fu rilevato nel '99



Mega-fusione
Nel 2018 la fusione tra Luxottica ed Essilor (in foto con l'allora ceo Hubert Sagnieres)



Smart glasses
Nell'incontro con Mark Zuckerberg a Milano, nel maggio scorso, viene rilanciato il progetto

RENE BURRI/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri cordoglio generale. «Un grande italiano», dice il presidente del Consiglio Mario Draghi, accompagnato da buona parte della politica, lo ricordano i vertici di Unicredit, di cui era socio, il presidente della Ferrari John Elkann, organizzazioni e famiglie di imprenditori, Francesco Gaetano Caltagirone con cui aveva progetti comuni sul fronte finanziario. In Borsa, intanto, sono scesi i ti-

toli di EssiLux, priva del suo spirito guida, ma anche quelli di Mediobanca e Generali: calano le aspettative rispetto alle mosse di un visionario ottantasettenne che puntava ad altre rivoluzioni dopo quella degli occhiali. E nel linguaggio brutale dei mercati finanziari, fatto solo di cifre, anche questo si può leggere come un omaggio a Del Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista allo stilista

Giorgio Armani

“Sogni e tenacia quella nostra intesa che cambiò la moda”

di Emanuele Farneti e Serena Tibaldi

«Lealtà, impegno, duro lavoro, abnegazione. Siamo fatti della stessa pasta, e voglio parlare di Del Vecchio ancora al presente».

Assieme, Leonardo Del Vecchio e Giorgio Armani hanno scritto un capitolo decisivo nella storia del Made in Italy: a partire dalla prima licenza di Luxottica per il marchio nel 1988, il loro sodalizio professionale - e umano - è stato uno dei simboli vincenti dell'Italia nel mondo. Lo stilista racconta a *Repubblica* 35 anni di lavoro, idee e progetti comuni.

Che rapporto avevate, lei e Del Vecchio?

«Un grande, profondo rispetto: Leonardo mi mancherà. Ne conserverò un ricordo bellissimo, sia come persona che come imprenditore».

Il vostro primo incontro?

«Seconda metà degli anni Ottanta: eravamo nel pieno della ripresa, dopo il periodo buio dei Settanta. Appartenevamo entrambi alla stessa generazione di imprenditori: partiti senza troppi mezzi, ma con grandi sogni. Mi fece subito un'ottima impressione, per il modo diretto di comunicare e per la concretezza, qualità che ho sempre apprezzato. L'intesa fu immediata e naturale».

«Lungimirante, ma anche leale. Determinato, rispettoso del lavoro di tutti i collaboratori. Una personalità forte, e i nostri incontri, sempre a "porte chiuse", erano davvero stimolanti».

Che persona e che imprenditore era?

«Lungimirante, ma anche leale. Determinato, rispettoso del lavoro di tutti i collaboratori. Una personalità forte, e i nostri incontri, sempre a "porte chiuse", erano davvero stimolanti».

Prima di Luxottica, le sue esperienze con le aziende di occhiali non erano state positive: cosa l'ha convinta che fosse la scelta giusta?

«Del Vecchio univa grandi aspirazioni e pragmatismo. Allora la mia azienda era già avviata e avevo iniziato a estendere la mia visione a vari ambiti, tra cui gli occhiali. Luxottica mi parve l'azienda giusta per concretizzare ciò che avevo in mente; penso anche alla dimensione innovativa del business, tanto nella produzione quanto nella distribuzione, con la pionieristica apertura verso i mercati emergenti».

Con la vostra prima collezione, nel 1988, avete di fatto creato il fenomeno degli "occhiali della moda".

«Ci siamo concentrati ciascuno su quel che sapeva fare meglio. Io ho lavorato sullo stile e la creatività, Del Vecchio ha realizzato in modo perfetto il prodotto e ha pensato alla distribuzione. Avevamo entrambi capito che, da semplici oggetti funzionali, gli occhiali sarebbero diventati accessori moda indispensabili. E così è stato».

Il vostro accordo ha cambiato il settore?

«Ha ampliato le possibilità dei brand, dando loro un nuovo punto di contatto con il pubblico. Gli anni in cui ci siamo conosciuti erano anni ottimisti, spensierati, che hanno visto

l'affermarsi del sistema moda e di linguaggi, oggetti e abitudini che ancora oggi determinano la nostra vita quotidiana: e infatti, ora ogni marchio ha i propri occhiali, perché sono diventati parte imprescindibile di una proposta di stile».

Nel 2003 ha lasciato Luxottica: perché questa scelta, e perché ha voluto poi riallacciare i rapporti nel 2013?

«Succede a volte, in caso di sodalizi molto lunghi e molto stretti, che sia necessario a un certo punto allontanarsi, cambiare per immettere nuova energia. Col tempo mi sono però reso conto di quanto la qualità, la cura e il connubio tra tecnologia e artigianalità di Luxottica - oltre alla capacità di penetrazione sul mercato -, fossero impareggiabili. Questo mi ha fatto tornare la voglia di collaborare, e il successo è stato la conferma che si trattava della scelta giusta».

La vostra è una generazione irripetibile: secondo lei, cosa vi ha reso così speciali?

«Abbiamo vissuto momenti duri che ci hanno temprati: gli anni della guerra e della

ricostruzione. Bisognava ripartire da zero, in ogni campo, e questo scenario offriva molte possibilità. Avevamo sogni e aspettative: a unirci era la consapevolezza dell'utilità di quanto stavamo facendo, giorno dopo giorno. Fu un periodo indimenticabile, pieno di energia».

Possono ancora nascere fenomeni imprenditoriali e di costume come i vostri in Italia?

«Possono nascere in ogni epoca, ma cambia lo scenario: gli imprenditori di oggi hanno esperienze e aspirazioni diverse dalle nostre».

Di recente vi siete uniti per supportare Milano nel dopo Covid con la Comunità di Sant'Egidio.

«Tutto è nato dalla consapevolezza di quanto la pandemia avesse indebolito buona parte della popolazione, un fenomeno evidente nelle città: ho voluto coinvolgere in un intervento per soccorrere i poveri in città anche i miei partner storici, e Del Vecchio si è mostrato subito entusiasta e cooperativo».

Vede analogie nel vostro modo di gestire l'impresa, anche rispetto a come immaginate il futuro della vostra azienda dopo di voi?

«Assolutamente: il polso fermo, il controllo, e poi una classe di collaboratori fidati cui è affidato il compito di gestire il futuro. Le nostre sono aziende che avranno vita lunga perché sono basate su valori autentici e gestite con passione».

Negli ultimi tempi si era parlato di un accordo per l'entrata del suo brand nel gruppo Luxottica.

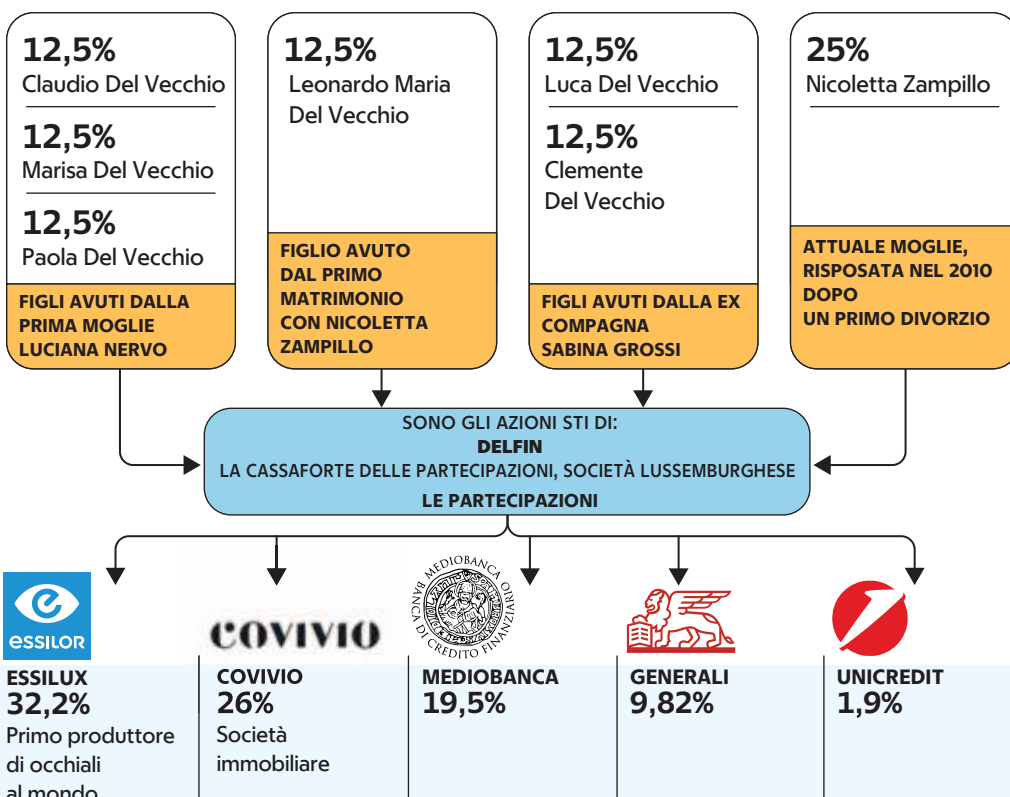
«No, non c'è mai stata questa discussione. Però ci siamo molto confrontati, e sempre con grande franchezza».



▲ Alleati Giorgio Armani e Del Vecchio

Capimmo che gli occhiali, da oggetti solo funzionali, sarebbero diventati accessori indispensabili: e così fu

L'impero di Del Vecchio (Le partecipazioni della holding dell'imprenditore veneto)



do dopo Mediobanca nel Leone di Trieste. Del Vecchio per tre anni ha comprato con intensità i due titoli per creare un «polo italiano della finanza»: ma finora ha trovato ostacoli nei due management, negli investitori del mercato e (in Mediobanca) nella vigilanza Bce, che chiede a Delfin di diventare capogruppo bancaria per salire oltre il 20%. Non sembra, questo, essere nei piani di Mille-ri, che preferirebbe trovare una

sponda bancaria con cui allearsi. Ma a oggi né Unicredit né Intesa Sanpaolo o altri, paiono interessate al doppio dossier, che cambierebbe pelle alla finanza nostrana. Ieri in Borsa Mediobanca ha perso il 2,16%, e Generali il 3,03%. Diversi operatori hanno dato una sola lettura: i timori che, senza, Del Vecchio possa partire una vendita dei suoi pacchetti sul mercato, deprimendo le quotazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo

Fondato da
Girolamo Ardizzone

www.gds.it

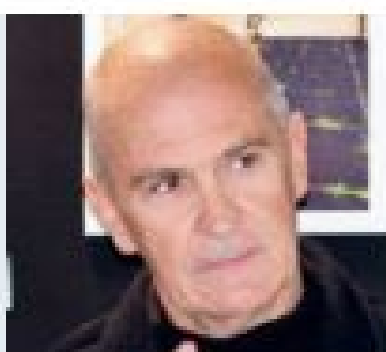
Anno 162 N° 175 - Martedì

Euro 1,50

28.6.2022

Accolto un ricorso
Procura di Trapani
Il Tar annulla
la nomina di Paci

Spanò Pag. 10



Aveva 87 anni
Morto Del Vecchio,
l'imperatore
degli occhiali

Pag. 3



Gli esperti: nell'Isola casi sottostimati
Omicron 5 fa impennare i contagi
Il governo pronto a rivedere
le norme sulle mascherine negli uffici

Pag. 6 e 10

Entro giovedì i nomi per le primarie del centrosinistra in vista delle elezioni regionali. Ufficiale la corsa della Chinnici in quota Pd

M5S, Grillo accende la miccia

Il no del fondatore a Conte sulla deroga per un terzo mandato manda all'aria la candidatura di Cancellieri. Il leader siciliano Di Paola tiene aperta la partita, in attesa pure Sunseri

Pipitone Pag. 8

Caso Musumeci: chiesto un vertice

La Meloni agli alleati:
adesso basta litigi

Pag. 8

Ballottaggi

Capoluoghi,
in 7 su 13
successi Dem

Pag. 2



Si delinea la squadra di Lagalla

Assessori, i partiti scelgono
Nella lista non c'è Cascio

Macaluso Pag. 14



Allerta incendi intorno a Palermo

Ondate di calore per una settimana: superati i 40 gradi

Transirico, M. Grassano Pag. 12

Il meteorologo

Insinga: in Sicilia temperature anomale e non pioverà

D'Orazio Pag. 11

Il docente di Idrologia

Noto: il clima cambia, si deve prenderne atto e intervenire

Geraci Pag. 11

Bombardamento russo sui civili a Kremenchuk

Strage al centro commerciale

Decine di morti e feriti tra le persone in fila per la spesa. Sdegno e condanna dell'attacco dagli Stati Uniti all'Europa. Dal vertice G7 «sostegno all'Ucraina finché sarà necessario». Draghi: «Putin non deve vincere»

Pag. 4

L'annuncio choc sui social

Biagio Conte: pregate, ho un tumore al colon

«Sono vicino a chi come me è nel travaglio della malattia». Lorefice: «Tutta la Chiesa è con te». Dal volontariato alla politica coro di solidarietà

Cane Pag. 17

Il tuo volo a
9,90 € TUTTO INCLUSO **Posti limitati !!**
www.aeritalia.com

RAGGIUNGI FORLÌ E IL CUORE DELLA ROMAGNA
da Catania, Trapani e Lampedusa

OFFERTA VALIDA PER PARTENZE dal 9 luglio al 29 ottobre
ACQUISTANDO dal 27 giugno all'8 luglio

FA
www.forli-airport.com
Your Personal Airport.

NOVITÀ
SUSTENIUM PLUS 50+
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE
COMPLESSO **estiv**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

La scossa della Meloni: basta litigi Grillo lancia la bomba: stop a Cancelleri

Il sottosegretario sarebbe al terzo mandato, per correre serve una deroga allo statuto, che Conte era pronto a concedere ma Di Paola avverte: il dibattito resta ancora aperto

Giacinto Pipitonepalermo

Quelle agenzie rimbalzate su tutti i cellulari dei grillini siciliani a partire dalle 19 di ieri hanno avuto la funzione di un detonatore. Grillo da Roma sta per stoppare la corsa di Giancarlo Cancelleri alle primarie per ottenere la candidatura alla presidenza della Regione. E così il Movimento è esploso, letteralmente.

Perché le parole con cui il fondatore ha detto no alla deroga alla regola che imporrebbe di uscire dalla politica dopo due mandati hanno avuto letture diverse nelle due ali grilline che a Palermo aspirano alla candidatura.

Un passo indietro. A poco più di 48 ore dalla scadenza del termine per candidarsi alle primarie (fissato alle 24 di giovedì) fra i grillini i nomi in pista sono ancora quelli di Giancarlo Cancelleri e Luigi Sunseri. Il sottosegretario sarebbe però al terzo mandato e per correre ha bisogno di una deroga allo statuto, che Conte era pronto a concedere. Ma ieri l'ex premier ha discusso a lungo con Grillo ricevendo un no alla proposta di togliere uno degli ultimi paletti che compongono il Dna dei 5 Stelle.

Tutto chiarito? Niente affatto. In primis perché Nuccio Di Paola, il leader siciliano dei grillini avverte che «il dibattito non si è ancora concluso. Ne sapremo di più oggi». Poi perché circolano fra i grillini una serie di possibili asterischi alle regole ricordate dal fondatore che rimetterebbero in partita Cancelleri: la prima prevede la possibilità di concedere solo qualche deroga (al 10% dei richiedenti), la seconda permetterebbe di correre una terza volta ma cambiando palcoscenico (chi è a Roma va nei consigli regionali e viceversa). Tutte ipotesi non confermate ma nemmeno bocciate ufficialmente.

Oggi è l'ultimo giorno utile per sciogliere i nodi. Perché se Grillo aprisse alla deroga occorrerebbe comunque che la proposta venga votata dalla base sulla piattaforma dei grillini visto che riguarderebbe tutti i grillini italiani: operazione che potrebbe essere fatta solo domani, a 24 ore dal termine per candidarsi. E resterebbe ugualmente un altro nodo da sciogliere: se Cancelleri avesse la deroga bisognerebbe poi decidere fra lui e Sunseri. Il quale mette le mani avanti: «Io non mi ritiro». Servirebbe dunque una seconda mediazione dei vertici nazionali per scegliere chi sfiderà Caterina Chinnici e Claudio Fava.

I candidati del Pd e della sinistra accelerano. Anthony Barbagallo ieri ha presentato la candidatura della eurodeputata figlia del magistrato ucciso dalla mafia. Ha lasciato una porta aperta a +Europa e Azione. E ha fissato l'asticella delle primarie molto in alto: «Ci fidiamo dei grillini e ci attendiamo 100 mila elettori fra sito e gazebo». Anche se per ora si sono registrati in poco più di 2 mila. Ma c'è tempo fino al 22 luglio. La Chinnici ha illustrato la filosofia della sua campagna elettorale: «Metto a disposizione dei siciliani le mie competenze e il mio entusiasmo in modo da dare una svolta e un impulso allo sviluppo della Regione».

Allegato:

palermo

De Luca abbraccia gli ex Cinque Stelle: ecco le due liste

palermo

Incassa il sostegno di Vittorio Sgarbi, arruola due ex lene e mette nel mirino i voti che il Movimento 5 Stelle sta disperdendo per scissioni e linea politica. Cateno De Luca avvia la fase 2 della sua campagna elettorale per la presidenza della Regione. E se non è un cambio di strategia è almeno un ampliamento dell'obiettivo.

Se nella prima fase l'ex sindaco di Messina ha puntato a scalfire l'elettorato del centrodestra, ora guarda anche al mondo deluso dai grillini. Non è un caso che accanto a lui, con ruoli di primo piano nell'organigramma del suo movimento, ci sia ora Dino Giarrusso, l'eurodeputato uscito dai 5 Stelle ancor prima di Di Maio. Lavorerà con Ismaele La Vardera.

Insieme ieri hanno presentato all'Ars i simboli delle prime due liste: una è De Luca Sindaco di Sicilia-Sud chiama Nord Giarrusso, la seconda è Sicilia Vera-Rinascimento Sgarbi.

L'obiettivo di De Luca è pescare anche fra i delusi grillini. E non a caso Giarrusso ha molto criticato il suo ex partito rivelando anche che la vice ministra Laura Castelli «stava per affidare una consulenza da 65 mila euro all'architetto Santino Lo Porto, marito di Azzurra Cancelleri e cognato di Giancarlo Cancelleri. Operazione stoppata dalla Corte dei Conti». L'attacco ai 5 Stelle è frontale: «Oggi sta subendo il ricatto penoso e ridicolo di un "padre padrone" - ha aggiunto Giarrusso -. Mi riferisco a Giancarlo Cancelleri, che in Sicilia ha confuso un movimento che doveva essere democratico con il proprio feudo personale e che sta ponendo in essere un ricatto per avere il terzo mandato. Ha barattato il sogno di milioni di italiani per avere uno stipendio e una poltrona».

Allargando il fronte avversario, per De Luca, Giarrusso e La Vardera la loro è «la battaglia contro la banda bassotti». E per vincerla l'ex sindaco di Messina rivela di aver intenzione di moltiplicare le liste - come si fa alle Amministrative per entrare in modo capillare nell'elettorato - e arruolare almeno 10 sindaci. «Io stesso sarò sindaco di Sicilia» è il motto di De Luca.

Nella strategia c'è anche il no a politici di professione: «Almeno in 16 attuali deputati ci hanno chiesto di entrare nelle nostre liste. Abbiamo risposto no» ha detto De Luca senza rivelare i nomi ai giornalisti che li chiedevano.

Il centrodestra resta un blocco da «smontare» per incassare anche da lì il consenso dei delusi. Da qui una serie di attacchi a ripetizione: «Miccichè aspira a rifare il presidente dell'Ars o a riciclarsi come assessore ai BeniCulturali. Non farà nulla di tutto ciò perché non verrà rieletto, come il 70% degli attuali deputati». Danilo Lo Giudice, suo braccio destro all'Ars, «sarà ovviamente l'eccezione alla regola».

Col centrodestra continua a dialogare ma «solo perché mi piace sapere quello che fanno e mettere benzina al loro interno vedendo poi la loro disperazione». Messaggio per rendere evidente che «non accetterà contropartite in cambio del ritiro. Io vado avanti». Una linea che ha convinto Vittorio Sgarbi a schierare il proprio simbolo - Rinascimento - al fianco di De Luca. Da giorni il parlamentare critico d'arte raccontava di stare studiando il quadro politico per scegliere il candidato più forte: è finita così.

Gia. Pi.

Arriva anche il sostegnodel critico d'arte Sgarbied è pronto per la sfida

Procura di Trapani, il Tar annulla la nomina di Paci

Adesso la questione passa al Consiglio di Stato

Laura SpanòTrapani

Il Tar del Lazio Roma, ha annullato la delibera del plenum del Csm dello scorso 28 luglio che, accogliendo una delle due proposte della V Commissione, ha disposto «la nomina a Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Trapani, a sua domanda, di Gabriele Paci», allora procuratore aggiunto della Procura di Caltanissetta. Il Tar del Lazio presidente Francesca Petrucciani, relatore Lucia Maria Brancatelli, ha infatti accolto il ricorso del procuratore di Enna, Massimo Francesco Palmeri, e annullato la nomina di Paci a procuratore di Trapani. Il Tar, ha anche condannato il Csm al pagamento delle spese, di 2 mila e 500 euro, oltre gli oneri accessori, in favore della parte ricorrente. Gabriele Paci, farà ricorso al Consiglio di Stato e non è escluso che il Csm impugnò la decisione del Tar. Secondo il ricorso presentato da Palmeri (originario di Calatafimi), assistito dagli avvocati Girolamo Rubino e Giuseppe Impiduglia, la nomina alla Procura di Trapani sarebbe stata illegittima. Il Csm avrebbe omesso di valutare adeguatamente i titoli e le esperienze vantate da Palmeri e, si legge nel ricorso, «Paci avrebbe avuto solo funzioni semi direttive, quale procuratore aggiunto presso la procura di Caltanissetta a fronte delle funzioni direttive svolte da Palmeri attualmente procuratore di Enna». In particolare, il Giudice Amministrativo ha rilevato come il CSM: abbia omesso «di considerare la significativa esperienza che anche il dott. Palmeri può vantare nel contrasto alla criminalità organizzata»; abbia illegittimamente ritenuto sussistere «l'automatica prevalenza del candidato in possesso di esperienza in sedi distrettuali»; non abbia tenuto conto «di numerose esperienze significative» vantata da Palmeri, il cui profilo professionale viene definito «brillante». Il Tar ha rilevato come il giudizio espresso dal Csm presenti «plurimi profili di irragionevolezza, tali da non rendere comprensibili le ragioni della prevalenza come la comparazione tra i due candidati fosse oggettivamente lacunosa, con una consequenziale compromissione dell'impianto motivazionale, che non risulta completo nei necessari passaggi logici». Paci negli anni '90 come Pm e magistrato a Trapani fu impegnato in prima linea in delicate indagini contro la mafia poi sfociate in maxi processi, fu sostituito procuratore alla Dda di Palermo, Pm alla procura di Perugia, fino alla nomina a procuratore aggiunto alla Dda di Caltanissetta, va ricordato il processo e la condanna per le stragi di Capaci e Via d'Amelio, di Matteo Messina Denaro e, per la strage di Pizzolungo, di Vincenzo Galatolo. Ma secondo Palmeri e i suoi avvocati ci sarebbe stata anche una «illogicità della sostanziale devalutazione delle esperienze da lui maturate nelle Procure di Enna, di Trapani e di Sciacca, in ragione delle dimensioni degli Uffici diretti, tenuto conto del fatto che la procedura riguarda una Procura non riconducibile a quella di grandi dimensioni». Intanto la Commissione incarichi del CSM ha indicato l'ex procuratore di Gela Fernando Asaro per la nomina a procuratore della repubblica di Marsala. (*LASPA*)

Giorni di fuoco: e l'allarme continua Castellammare, in fiamme le pendici del monte Inici

Da Lucifero a Caronte, previste temperature tra i 40-45 gradi fino a martedì prossimo I roghi non si fermano, un incendio anche sulla circonvallazione manda il traffico in tilt

Connie Transirico

Fascia di preallerta e allarme da terzo livello, il più potenzialmente pericoloso per la salute. La città rientra nel bollettino meteo che da ancora pensiero per qualche giorno alla Protezione civile. «Ondata di calore con condizioni meteorologiche a rischio che persistono per tre o più giorni consecutivi. Adottare interventi di prevenzione per la popolazione a rischio». Era abbastanza previsto che si sarebbe trattato di un'altra estate calda, dominata dalle bizzos degli anticicloni: quello delle Azzorre, un tempo considerato il vero «regista» delle estati mediterranee mitigate dalle brezze e quello sub tropicale africano che le fa diventare sempre più roventi e che da tempo vince lo scontro.

Lo scorso anno si chiamava Lucifero, poi è arrivato Annibale e adesso stiamo facendo i conti con Caronte. Riferimenti allegorici a parte, l'inferno è tangibile se solo si apre una finestra o si è costretti a uscire di casa. E non c'è comunque modo di difendersi da 40, 45 gradi annunciati almeno fino al prossimo martedì 5 luglio e dalla certezza che non ci sarà scampo: niente nuvole o pioggia, bisognerà attendere che cambi il vento. O che ne arrivi uno a rinfrescare persone e... cose. Ma il caldo ha pure il rovescio della medaglia ed è la consuetudine di appiccare roghi tra le campagne e la città con la complicità del sole che scotta e del vento di scirocco quando tira. La mano dei piromani firma la maggior parte degli incendi che da giorni, come un film che si fa ripartire dall'inizio all'infinito e racconta sempre la stessa storia. Anni fa con le fiamme a vista sulle case dell'Addaura, poi ancora lo scorso anno e adesso. Ieri mattina il fumo sprigionato dalle sterpaglie lungo lo spartitraffico di viale Regione Siciliana, all'altezza di via Pitrè ha causato seri problemi alla circolazione.

Dai primi dati forniti dalla Protezione civile regionale emerge che l'estensione complessiva delle superfici percorse da fiamme è inferiore rispetto a quella registrata lo scorso anno nello stesso periodo. Ancora incendi tra la città e la provincia. Sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco e forestali, sostenuti pure dalle pattuglie della polizia municipale. Disagi anche nei pressi della linea ferroviaria. Diversi treni hanno avuto ritardo o sono stati cancellati. Le fiamme non mollano la presa sulla Madonie, tra Polizzi Generosa e Caccamo. Fiamme e danni anche a Misilmeri e Partinico. Situazione difficile anche a Termini Imerese, a Campofelice di Fitalia, a Cefalà Diana e nei pressi dell'uscita autostradale di Balestrate.

Nonostante gli sforzi, i focolai divampano da tutte le parti, senza lasciare tregua agli operatori. Domenica un elicottero dell'Aeronautica è decollato dalla base di Trapani alle 17 per una nuova missione antincendio nell'area di Castronovo di Sicilia. Dopo circa 3 ore di volo l'equipaggio ha effettuato 24 lanci, pari a circa 18.000 litri d'acqua. In questa occasione, a domare le fiamme anche squadre a terra e mezzi del dipartimento della Protezione Civile che hanno partecipato con due canadair ed un elicottero.

Uomini e mezzi sono il tema di protesta della Cisl: «In Sicilia la campagna di prevenzione degli incendi è al palo. Solo il 50 % dei viali parafuoco è stato completato e le dotazioni strumentali sono sempre più esigue e obsolete. Il rischio che si ripetano le devastazioni dell'anno scorso è concreto e tangibile», scrivono i segretari Sebastiano Cappuccio e Adolfo Scotti che già nei mesi scorsi avevano ribadito la necessità di programmare per tempo tutti gli interventi necessari.

«L'auspicio è che almeno non si piangano oggi lacrime di coccodrillo - concludono - perché quanto sta avvenendo era stato da noi ampiamente previsto e da tempo comunicato».

Titigolo Titolo Il lido brucia poco prima della demolizione

Una Prima riga seconda Origine dolosa, anni di questioni burocratiche e ricorsi: proprio ieri doveva andare a terra Il proprietario voleva rimmetterlo su per onorare la memoria del figlio morto in un incidente

Connie Transirico

L'obiettivo era farla sparire da quel tratto di costa. Ma a pensarci prima del Comune, pronto con il sindaco Orazio Nevoloso da giorni alla demolizione del Cafè del Mar, sono stati i vandali. C'è la mano dolosa nel rogo appiccato alla pedana in legno del lido ormai dismesso da anni ma che il concessionario Alfonso Vassallo voleva rimettere in piedi per onorare la promessa fatta a suo figlio Antonio, intanto scomparso tragicamente in un incidente a 32 anni.

«L'ho aperto quando lui ne aveva appena 17 - racconta Vassallo - e adesso sarebbe stato pronto a gestirlo, come desiderava». L'amarezza è doppia. Il danno e la beffa di non avere più il motivo di attendere l'esito dei due ricorsi presentati dal suo avvocato Aldo Spatafora che da anni lo assiste nelle battaglie giudiziarie per riacquisire la gestione della struttura. Che è andata distrutta, incenerita prima del passaggio delle ruspe ordinato dall'amministrazione e finanziato come bonifica della costa dalla Regione.

La stessa, per assurdo, che assieme al Tar aveva in mano il destino finale dell'operazione di recupero. «Sono allibito da ciò che è successo, non riesco a darmi una spiegazione - dice Vassallo - Tra l'altro, abbiamo appreso della imminente demolizione da Facebook, mentre ancora ci sono le nostre opposizioni pendenti».

I vigili del fuoco hanno spento il rogo e hanno accertato la natura dolosa dell'incendio che non ha provocato feriti. La struttura, che si trova sulla scogliera davanti al viale Marino di Isola delle Femmine, era da anni in condizioni fatiscenti e di abbandono a causa di un lungo contenzioso, dopo la decadenza della concessione demaniale marittima. O almeno, che era scaduta lo sosteneva la Regione ma Spatafora aveva appunto avviato il contenzioso basato proprio sulle nuove norme comunitarie che da anni derogano in automatico, sostiene il legale, le concessioni marittime a scopo turistico e ludico.

La società proprietaria della concessione, l'Acquavento, contestualmente aveva provato ad avviare un piano di intervento sull'area mai, però, effettivamente realizzato per questioni burocratiche: «Con questo contenzioso del rinnovo della concessione demaniale marittima - aggiunge Alfonso Vassallo - abbiamo perso capre e cavoli, e oltre al danno anche la beffa visto che la società che ha comprato è stata dichiarata fallita 3 mesi dopo. Pur non essendo più i proprietari - conclude Vassallo - avevamo provato a mettere in sicurezza l'area, ma ci siamo dovuti arrendere alla burocrazia».

«Ho scritto una lettera al Comune qualche giorno fa - spiega l'avvocato - obiettando che procedere con lo smantellamento non era legittimo. Abbiamo proposto di risanare le situazione di pericolo per l'incolumità pubblica che denunciavano e di accollarci la manutenzione della pedana. È stato tutto inutile».

Già ad agosto del 2020 l'allora sindaco Stefano Bologna aveva accelerato per la rimozione dell'ex stabilimento ormai abbandonato al degrado dal 2017, quando Vassallo aveva venduto attrezzature e concessione ad una società poi fallita dopo appena tre mesi. La curatela aveva quindi riconsegnato la struttura a Vassallo, alle prese intanto con le contestazioni sulla concessione avanzate dalla Regione e finite nelle aule dei tribunali. Già allora l'amministrazione si era data 5 giorni di tempo per fare sparire quel che restava della struttura e bonificare l'intera area. Sono passati quasi due anni.

Quella dell'ex primo cittadino di Isola era una vera e propria battaglia contro la devastazione del paesaggio, intrapresa all'indomani della sua elezione con l'obiettivo preciso di tutelare l'ambiente e restituire le spiagge ai cittadini. Tante le ordinanze firmate negli ultimi cinque anni con l'intento di far sparire dal litorale scheletri come quello del Cafè del Mar.

Una struttura, tra l'altro, chiusa ed in una «generale condizione di ammaloramento», e dove, nel frattempo era visibile il passaggio dei teppisti. Intanto, la prima società avrebbe contattato un tecnico di fiducia per elaborare un piano di intervento sull'area in concessione.

Ora rasa drasticamente al suolo, vittima di una lunga guerra di carte e di una mano di fuoco.

In fumo a Bagheria sette ettari di macchia mediterranea

Martino Grasso

Sono state ore di fuoco e fiamme alimentati dal caldo torrido quelle vissute fra domenica e lunedì. Su molti aleggia la natura dolosa. Numerosi gli incendi divampati a Bagheria e dintorni, in contrada Monaco e via del Fonditore.

L'amministrazione comunale è intervenuta tutelando soprattutto i residenti. Sul posto sono si sono recate squadre dei vigili del fuoco partite dalla città e agenti della polizia municipale. I focolai sono stati spenti in poco tempo. Molti i disagi invece alla circolazione ferroviaria dove le fiamme hanno raggiunto i binari, motivo per cui diverse corse sono state cancellate o hanno subito forti ritardi.

Sempre a Bagheria, domenica erano andati a fuoco terreni di macchia mediterranea in contrada Porcara. Sono almeno sette gli ettari andati distrutti. Anche in questo caso, come in altre parti della provincia (vedere l'articolo qui sopra) si è reso necessario l'intervento dei Canadair, coordinati dalla centrale operativa del corpo Forestale e dei colleghi di Bagheria.

Un incendio è divampato anche nelle campagne di Misilmeri. Numerose le squadre impegnate in contrada Montagnola, in cui sono andati a fuoco 4 ettari di terreno. Un intervento che è durato oltre cinque ore si è reso necessario tra Bagheria e Santa Flavia dove un grosso incendio di sterpaglie ha minacciato un nucleo di abitazioni della periferia, senza tuttavia provocare però nessun danno a persone o cose. (*mag*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

Giunta, saltano i nomi di Cascio e Mineo

I partiti consegnano le liste degli aspiranti assessori. Manca ancora quella di Fratelli d'Italia

Giancarlo Macaluso

I giochi sono (quasi) fatti. Il sindaco, Roberto Lagalla, ha ricevuto dai partiti l'elenco dei nomi con cui formare la giunta. Ma non tutto è definito. Fratelli d'Italia, ad esempio, non ha ancora sbrogliato i problemi interni e attende ancora di riunire consiglieri e dirigenti per formalizzare le richieste. Ma andiamo con ordine.

La prima notizia riguarda Forza Italia. Ha indicato i preferito e manca l'indicazione per Francesco Cascio. L'ex presidente dell'Ars, che aveva fatto un passo indietro per favorire l'ascesa dell'ex rettore, sembrava dovesse fare il vicesindaco. Ma nessuno si è voluto accollare la sua presenza. Lui continua a ritenere che sia il primo cittadino a doverlo investire del ruolo. Sicuramente non lo ha fatto il suo partito che ha segnato Giulio Tantillo come presidente del Consiglio e poi Rosi Pennino (Politiche sociali), Aristide Tamajo (per lui si parla della Pubblica Istruzione) e Andrea Mineo. Su quest'ultima ci sono resistenze. Tutto ciò per la presenza ingombrante del padre di Mineo, Franco, ex parlamentare regionale vicino a Gianfranco Micciché. Il quale, benché in politica abbia fatto un passo indietro a favore del figlio, rimane sempre quello finito sotto processo per corruzione elettorale e per intestazione fittizia di beni (sebbene l'aggravante dell'aver favorito Cosa nostra non sia stata riconosciuta e l'accusa prescritta). Ma due anni fa finì citato nell'inchiesta della Dia sulla mafia del quartiere Arenella: e proprio per questo costretto a lasciare lo staff dell'assessore regionale all'Agricoltura Edy Bandiera. Ora, dopo le polemiche per i sostegni di Dell'Utri e Cuffaro, che hanno trasformato la campagna elettorale di Lagalla «in un calvario», il primo cittadino non vuole altri «incidenti mediatici». Micciché, da canto suo, ha comunque insistito e indicato Mineo nella rosa in modo da potere dire «io il mio dovere l'ho fatto». La soluzione pare sia quella di assegnare solamente due caselle in giunta agli azzurri e così salterebbe proprio Mineo per il quale - visto il suo impegno nel partito e il contributo elettorale fornito - un altro incarico comunque andrà trovato, magari al vertice di una partecipata.

Seguendo questo schema, anche a Fratelli d'Italia dovrebbero andare due assessorati, di cui uno sarà anche il vicesindaco. In pole position sembra esserci Carolina Varchi. Se lei dovesse rinunciare, allora come assessore potrebbe avanzare Raoul Russo e vicesindaco potrebbe essere nominato Giampiero Cannella. L'europarlamentare, Giuseppe Milazzo, comunque, pretende di potere indicare un assessore forte del fatto che ha fatto eleggere tre consiglieri. Lo stesso dicasi per Francesco Scarpinato, il più votato in lista, il quale personalmente ambirebbe a fare il presidente di Sala delle Lapidi.

Ieri anche esponenti della Lega-Prima l'Italia hanno avuto un faccia a faccia col sindaco. Sarà Sabrina Figuccia l'assessore in quota salviniani nonostante Lagalla non ami avere consiglieri in giunta. La delega chiesta è quella del Verde, Giardini, Decoro urbano. Sperano i leghisti in un secondo posto (speranze minime) per il quale c'è Alessandro Anello in attesa.

Anche la Dc Nuova di Totò Cuffaro ha consegnato una lista di nomi, quattordici secondo quanto riferisce Pippo Enea (vice commissario regionale del partito), da cui il primo cittadino può attingere per un assessorato. Fra i nomi quelli dello stesso Enea, il medico legale Nuccia Albano, Antonella Tirrito impegnata nel sociale e già indicata nella fase della campagna elettorale.

Sembra definitivamente tramontata l'idea di concedere posti alla formazione dell'Udc e di Noi con l'Italia di Saverio Romano che non hanno nemmeno raggiunto il 3,5% di voti. Mentre è ancora aperta la discussione per un assessorato alla lista autonomista di Totò Lentini, «Alleanza per Palermo» che ha superato il 4 per cento. Infine c'è la nomina degli assessori tecnici di fiducia del sindaco. Uno è Maurizio Carta. Si era parlato al Bilancio del docente universitario Salvatore Cincimino che, però, potrebbe per impegni declinare l'incarico a tempo pieno offrendosi come consulente e la delega rimarrebbe in mano al sindaco così come quella sulla Polizia municipale e - sembrerebbe - la Cultura. Se Fratelli d'Italia e Forza Italia avrenno due soli assessorati, rimangono tre posizioni da occupare: una sicuramente dovrebbe toccare ai renziani. Ma è arrivato il momento di accelerare. Sono già passati 16 giorni dalle elezioni. E c'è molto lavoro da fare.

Allegato:

Xxxxx xxx xxxxx xxxx xxxx xxxxx xxxx

Xxxxx xxx xxxxx xxxxxx xxxxxxx xxxxxx

Voto di scambio, tre nuove intercettazioni contro Polizzi

Tre nuove intercettazioni potrebbero aggravare le posizioni di Agostino Sansone, costruttore mafioso, fratello di altri due imprenditori che ospitarono Totò Riina durante la latitanza, del suo collaboratore Manlio Porretto e dell'aspirante consigliere comunale di Forza Italia Pietro Polizzi. Tutti e tre erano stati arrestati prima delle ultime elezioni comunali, con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso.

Ora la posizione di Polizzi potrebbe virare anche verso aspetti corruttivi, perché lui - impiegato di Riscossione Sicilia - avrebbe preso una tangente di 1500 euro per cancellare un debito da 37 mila che Porretto aveva col fisco. Questo stando a una delle tre intercettazioni depositate dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido.

Il filone principale dell'indagine riguarda la richiesta di appoggio elettorale che il politico avrebbe chiesto a Sansone e in cambio si sarebbe messo a disposizione. Se venisse confermato anche l'episodio della dazione per la cancellazione del tributo (Porretto è considerato uomo di Sansone) le cose cambierebbero in peggio per tutti e tre, perché verrebbe dimostrato che il legame tra il politico e il boss era più intenso e che dunque Sansone doveva cercare voti mafiosi per il candidato anche per «sdebitarsi» nei suoi confronti. Ciò che confermerebbe il rapporto di scambio.

Le intercettazioni sono state depositate dalla Procura, che ha svolto l'inchiesta, agli atti del procedimento in corso davanti al tribunale del riesame, a cui Sansone ha fatto ricorso per tentare di ottenere la scarcerazione. In una, che risale al 25 maggio, il boss della Noce, Giancarlo Seidita, si rivolge a Sansone per ottenere l'autorizzazione a chiedere il pizzo ad alcuni imprenditori. Sansone si informa per capire se le vittime siano legate ad ambienti mafiosi e alla fine dà l'okay al taglieggiamento, suggerendo addirittura a Seidita di aumentare la richiesta della tangente.

Le conversazioni, per gli inquirenti, proverebbero il calibro mafioso di Sansone, ritenuto dal capomafia Seidita un interlocutore autorevole, tanto da poter decidere di questioni importanti come le estorsioni. In un'altra conversazione intercettata, invece, il candidato forzista (che dopo l'arresto aveva annunciato il proprio virtuale ritiro dalla corsa elettorale, in cui aveva riportato comunque 150 voti) si sarebbe vantato con la madre dei suoi rapporti con il mafioso Giuseppe Mannino, indicandolo come «il 41-bis», espressione usata per dare l'idea del peso mafioso dell'uomo. Che tuttavia non era detenuto col regime di carcere duro previsto per i boss, ma poco cambia, nell'ottica accusatoria.

Spunta una tangente per cancellare i debiti di Porretto con il fisco

In vendita gli appartamenti dell'ex sede del Fondo Inail

Domenico Rizzo

Settantacinque unità immobiliari nella sola Regione Sicilia - precisamente nella sede dismessa del Fondo Inail di Viale del Fante 58, a Palermo - per un controvalore di circa sei milioni di euro: questa l'offerta di vendita della Invimit (Investimenti Immobiliari Italiani) Sgr, società di gestione del risparmio partecipata interamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel proseguimento del percorso di attuazione degli obiettivi di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, contando sulla presenza di trentacinque città e undici regioni italiane all'interno del mercato immobiliare (tra queste Roma, Milano, Bologna, Trieste e Perugia) l' Invimit Sgr si pone come obiettivo anche di contribuire alla riduzione dello stock del debito pubblico, in particolare per quanto concerne lo Stato e gli enti pubblici territoriali. «La piena valorizzazione dello straordinario patrimonio immobiliare italiano è uno strumento chiave per il rilancio attuale e futuro del paese», dichiara Trifone Altieri, presidente della società. «Siamo dunque orgogliosi di poter contribuire in prima linea con iniziative come questa», prosegue, «alla ripartenza economica e immobiliare italiana, interpretando un ruolo da protagonista attivo negli obiettivi di riduzione del debito pubblico». Interviene Giovanna Della Posta, amministratore delegato: «L'asta degli immobili di quest'anno si inserisce nel più ampio programma di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico di Invimit, che nell'ultimo triennio ha raggiunto un valore di oltre 350 milioni di euro di venduto. Siamo un ponte tra i soggetti pubblici e il mercato del real estate, grazie al nostro approccio basato su trasparenza, semplicità e affidabilità.» Le offerte relative agli immobili in vendita in Viale del Fante 58 (appartamenti, posti auto e depositi di differente metratura), che possono essere acquistati da privati cittadini o operatori economici, sono consultabili sul sito della società nella sezione «Vetrina Immobili». Cliccando sulle voci «unità frazionate» o «unità cielo-terra» gli utenti potranno scaricare la relativa documentazione tecnica, comprensiva del prezzo di riferimento e del regolamento per la presentazione delle offerte. È a disposizione un numero verde per prenotare i sopralluoghi, inoltre l'aggiudicazione all'asta verrà coordinata da un notaio per garantire la parità di trattamento di tutti i partecipanti. (*DR*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

Il senso di libertà dopo l'esame orale

Domande su intelligenza artificiale e filosofia per testare i candidati. Mamme trepidanti

Anna Cane

Dopo le due prove scritte arriva il temuto esame orale, che completa e chiude gli esami di maturità. Alcuni istituti superiori hanno già iniziato ieri, altri lo faranno oggi. È semplice capire, guardando i ragazzi davanti ai cancelli delle scuole, chi sono i maturandi in attesa di essere chiamati per sostenere il proprio colloquio. Hanno il viso paonazzo, tanta ansia negli occhi e se da un lato non vedono l'ora che tutto finisca presto, dall'altra sentono le gambe tremare quando sentono chiamare il loro nome per presentarsi davanti alla commissione.

Simone Sarro del liceo scientifico Einstein è stato interrogato per 50 minuti ed è appena uscito fuori ad abbracciare i suoi amici.

«Mi hanno dato come argomento iniziale l'intelligenza artificiale - racconta il diciannovenne - e il mio esame è iniziato con informatica. Poi mi sono collegato alla filosofia di Hegel e a tutte le altre materie». Il colloquio, infatti, si svolge a partire dall'analisi, da parte del candidato, del materiale scelto dalla sottocommissione (un testo, un documento, un'esperienza, un problema o un progetto). Si tratta di uno spunto a partire dal quale ogni studente è chiamato a trattare i vari ambiti di studio con un approccio interdisciplinare.

«Ora mi serve un po' di vacanza, poi tornerò a studiare - continua Simone -. Mi sono iscritto alla facoltà di Fisica all'Università, dunque continuerò la strada intrapresa finora». Magda Basile ha ricevuto un mazzo di fiori dai suoi amici, appena terminato l'orale. «Mi sento libera - dice la studentessa -. È stato un percorso che mi ha formato se tornassi indietro rifarei la stessa scelta. Mi iscriverei esattamente in questa scuola. Ora mi preparerò per superare i test di Medicina. Ho sempre sognato di fare il medico».

Roberto Porcari non vede l'ora di tornare a casa e raccontare alla famiglia il suo esame durato 55 minuti. «Ero nervoso ma sicuro di me stesso - dice il ragazzo -. Mi aspettavo in realtà qualche domanda in meno. Ho finito, ora mi posso godere l'estate, tra mare, sport, amici e fidanzata. Dopo inizierà il nuovo percorso a Giurisprudenza all'università».

Marcello Arcuni invece non riesce a festeggiare con gli altri. È in disparte, palesemente nervoso. Aspetta da un momento all'altro che qualcuno esca a chiamarlo per nome e cognome perché il prossimo a sedersi davanti alla commissione sarà lui. La mamma, Concetta Sardina, è tanto emozionata quasi da sembrare lei la maturanda chiamata a sostenere l'esame: «Auguro a mio figlio di continuare a studiare per costruire il suo futuro - dice -. Spero possa realizzarsi nel suo lavoro e nella sua professione ed essere felice, del resto è questo ciò che tutte le mamme vogliono per i propri figli».

Anche all'istituto Pio La Torre si respira ansia e agitazione. Giuseppe Ballotta descrive il suo stato d'animo prima e dopo l'esame. «Tanta pressione stamattina. Ora mi sento libero. Mi sono tolto questo peso gigante - spiega lo studente -. Adesso inizierò il percorso universitario, studierò a Ingegneria gestionale e spero di riuscire ad entrare nelle forze dell'ordine. In questi cinque anni vi sono stati tanti alti e bassi che mi hanno portato a crescere e a maturare davvero. Sono sempre stato un ragazzo vivace. Nel periodo della pandemia è stata durissima. Se penso che sono rimasto a casa tanti mesi, a fare lezione davanti ad un computer, da solo, senza il contatto con i miei compagni mi sento ancora male. Rimanere chiuso in casa mi ha procurato grande sofferenza - continua Giuseppe -. L'anno più bello è stato quest'ultimo perché in classe non siamo più solo compagni ma amici». Accanto a lui ci sono infatti Dario Cilio (che sosterrà il suo esame oggi) e Mariangela Raciti che sarà l'ultima della classe a presentarsi davanti a professori e commissario. E Simone li andrà a sostenere nel giorno dei loro esami. «Saremo amici per sempre - dicono i tre compagni - tra le tante cose, la scuola ci ha donato anche questo». (*ACAN*)

Breast unit trasferita, monta la protesta: disagi per le pazienti

Fabio Geraci

È polemica per lo spostamento da parte dei vertici dell'ospedale Civico della Breast Unit, la struttura specializzata nella diagnosi, nella cura e nella riabilitazione psicofisica delle donne con la neoplasia mammaria al seno. A sollevare il caso è la dottoressa Flavia Tomasello, da dodici anni responsabile del centro che si occupa delle donne affette da tumore al seno. «Il 3 giugno – scrive la dottoressa Tomasello - si è voluta trasferire, peraltro con decorrenza immediata, la Breast Unit in locali non idonei, causando enormi disagi alle pazienti attualmente in cura. La vicenda avrebbe dovuta essere discussa davanti alla Commissione Salute dell'Ars ma l'appuntamento è poi stato spostato: «Appena un anno fa – ha scritto Tomasello in un documento indirizzato alla Commissione parlamentare in cui sono allegati anche le lettere delle pazienti che denunciano la situazione di difficoltà – è stato deciso di estromettere dal polo oncologico la Breast Unit, che si occupa esclusivamente del più frequente tumore della sfera femminile, trasferendola in Chirurgia d'Urgenza in un reparto dove non c'erano armadi, comodini e attrezzature per la sala operatoria. Nei 2 mesi nei quali siamo stati costretti a sospendere i ricoveri è stata messa in pericolo la salute delle pazienti. I trasferimenti della Breast Unit in Chirurgia d'Urgenza ed ora al Padiglione 6 testa-collo hanno creato notevoli problemi: le degenti devono percorrere prima dell'intervento circa un chilometro per la centratura del tumore con un notevole stress psicofisico». L'anno scorso la Breast Unit ha eseguito in 10 mesi 301 interventi, di cui 128 per tumori maligni, la maggior parte dei quali di mastectomia, di ricostruzione e di simmetrizzazione dell'altra mammella. Il direttore generale dell'ospedale Civico, da noi contattato per una replica, non ha risposto. (*FAG*)

Il centro sostiene le donne che si sono operate al seno

Sanità

a cura di >> Itaipress

Il Registro di Nefrologia della Regione offre il quadro completo relativo al 2020 della situazione in Sicilia, dove operano 116 centri, di cui 81 privati e 35 pubblici

Quattromila pazienti in dialisi

Una puntuale e aggiornata raccolta dei dati relativi ai pazienti in trattamento sostitutivo della funzione renale in Sicilia. Si tratta del Registro di Nefrologia, Dialisi e Trapianto, varato dalla Regione.

Uno strumento che pone l'isola all'avanguardia. Oltre quattromila pazienti in dialisi distribuiti nei 116 centri siciliani, di cui 81 privati e 35 pubblici. Con una prevalenza di uomini rispetto alle donne e nella fascia di età di 60-80 anni.

Quattrocentotrentotto pazienti in lista d'attesa per il trapianto di rene, di cui 379 residenti in regione e 59 non residenti. Siracusa, Messina, Agrigento e Trapani le province con la maggiore prevalenza di pazienti: Sono solo alcuni dei numeri, relativi al 2020, contenuti nel Registro di nefrologia dialisi e trapianto, realtà consolidata da oltre 12 anni che, grazie al contributo di tutti i centri dialisi, consente di avere dati dettagliati e completi sul trattamento dell'insufficienza renale terminale in Sicilia. Come per tutti i registri, il Report è stato presentato con un anno e mezzo di ritardo rispetto alla rilevazione, per la necessità di consolidare i dati prima di renderli pubblici, fanno sapere dall'Assessorato regionale alla Salute. I registri di patologia, la cui utilità è riconosciuta per legge, sono il sistema più adeguato a raccogliere sistematicamente dati epidemiologici. Consentono di rilevare difformità territoriali nella distribuzione delle malattie e nelle possibilità di accesso alle cure permettendo interventi di prevenzione e pianificazione delle risorse. "Il Registro è uno strumento consolidato che permette di avere informazioni chiare ed esaustive sui pazienti in trattamento sostitutivo della funzione renale e costituisce un importantissimo strumento di

438 sono in lista d'attesa per il trapianto di rene



Il Report viene presentato un anno e mezzo dopo la rilevazione per la necessità di consolidare i dati

verifica dell'adeguatezza dell'offerta di salute - spiega Giorgio Battaglia, Coordinatore regionale del CRT Sicilia, che gestisce il Registro -. Sono contenute informazioni sulla distribuzione, caratteristiche, complicanze, modalità di trattamento e molto altro. Il Registro vive grazie allo sforzo corale di tutti i centri che lo alimentano e del CRT che controlla l'invio dei dati, la loro coerenza e correttezza e li elabora. A tutte queste persone, uno a uno, vanno i nostri ringraziamenti". "È uno dei registri di

patologia con un'appropriatezza e una finalità molto pregnante e nello stesso tempo con una grande presenza di dati, in quanto tutti i centri della Sicilia che fanno nefrologia, dialisi e trapianto aggiornano i dati e questo è un dato eccezionale rispetto al panorama italiano - aggiunge -. Per questo la grande attualità di questo Registro che ci è invidiato dal resto d'Italia". Il numero totale di centri di dialisi presenti in Sicilia, 116, (che corrisponde a 23 centri per milione di abitanti) è più elevato della media nazionale. La maggior parte dei 35 centri pubblici erogano, oltre al servizio di emodialisi (comune con i privati), anche un servizio di dialisi peritoneale e un'assistenza ambulatoriale sia ai pazienti con malattia renale non in dialisi che ai pazienti portatori di trapianto renale. I pazienti censiti dal Registro sono

La Sicilia ha un numero di centri superiore alla media nazionale (foto agenzia Fotogramma)

5086 e quelli in trattamento dialitico costituiscono la popolazione più numerosa (4194 pazienti "prevalenti in dialisi"), cifre superiori a quanto atteso guardando la media nazionale. Il Registro Nazionale di Dialisi e Trapianto, infatti, prevede una media di 771 pazienti per milione di popolazione (PMP), contro 861 pazienti per milione di popolazione attualmente in dialisi nella regione. "I dati del Report - spiega il dirigente del Servizio 8 dell'Assessorato della Salute, Francesco La Placa - riguardano gli anni 2018, 2019 e 2020, che sono gli anni che sono stati un po' negletti per l'emergenza Covid. Tutte le strutture comprese nel CRT sono state in sofferenza in questi anni". "La necessità dei dati è assoluta - aggiunge - perché, oltre a valorizzare l'attività che si fa, servono per una riprogrammazione".

Farmaci

Verso nuove regole Ue per l'equo accesso

Il valore della condivisione delle informazioni e delle esperienze per garantire una migliore assistenza farmaceutica sul territorio e agire sulla legislazione europea del farmaco per arrivare a un'armonizzazione delle norme vigenti nei diversi stati membri della UE, al fine di garantire a tutti i cittadini europei uguale accesso al farmaco. Queste le premesse dei lavori del Simposio annuale del PGEU (raggruppamento dei farmacisti territoriali europei), presieduto dal segretario nazionale di Federfarma Roberto Tobia, che si è tenuto a Roma. La giornata è stata densa di contenuti, dibattuti in una serie di panel. Il tema dell'equo accesso ai farmaci sul territorio è stato oggetto del primo panel: si tratta di un aspetto importante della nuova regolamentazione europea sui farmaci. La pandemia da Covid-19 ha evidenziato la necessità di mettere a punto interventi normativi per garantire a tutti i cittadini europei un equo accesso a farmaci sicuri, efficaci e di qualità. Questo aspetto è strettamente legato al tema delle carenze di farmaci, problema acuito dalla pandemia che può essere efficacemente affrontato, ad esempio, anche riducendo la dipendenza dell'Europa dall'importazione di principi attivi da paesi come Cina e India. Come evidenziato dal presidente e amministratore delegato Sanofi Marcello Cattani, andrebbe aumentata la produzione in Europa sostenendo, ad esempio, l'innovazione tecnologica dell'industria farmaceutica europea. Altre problematiche importanti da affrontare per garantire un equo accesso ai farmaci sull'intero territorio europeo riguardano lo sviluppo di farmaci per patologie rare, la lotta contro il cancro e il contrasto alla resistenza anti-microbica. Nel secondopanel si è discusso su come garantire ai cittadini informazioni autorevoli, efficaci ed oggettive sui farmaci. I pazienti hanno un ruolo sempre più attivo: in questi anni è cresciuto significativamente il loro interesse su tutti i temi riguardanti la salute e sono aumentate la consapevolezza e la volontà di acquisire informazioni dettagliate. Il terzo panel si è occupato dell'implementazione della Real World Evidence nella nuova regolamentazione europea sui farmaci. L'introduzione di questa novità inciderà sullo sviluppo, sull'autorizzazione e sull'attività di monitoraggio dei farmaci in Europa.



Medical Excellence TV ha pubblicato un video nella playlist **PRIMA PAGINA SALUTE**.

3 g •

DIAGNOSI PRENATALE: COS'È LA CELOCENTESI



MEDICAL EXCELLENCE.tv

Diagnosi prenatale: la celocentesi per talassemia. La talassemia è una rara forma di anemia ereditaria. I portatori sani nel nostro Paese sono quasi 3 milioni che, pur non presentando alcun sintomo, potrebbero trasmettere la malattia ai propri figli. Per individuare precocemente la patologia è stato messo a punto un sistema di diagnosi prenatale: la celocentesi. Ne parliamo con Antonino Giambona direttore di Diagnostica Molecolare Malattie Rare Ematologiche dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello".

L'intervista

Asp di Ragusa, Aliquò: «Lascio un'azienda in salute, vado nel Lazio per nu

L'ex dg sottolinea ad Insanitas: «Qui c'è ancora tanto da fare, però abbiamo compiuto tutto ciò che pot
siamo all'avanguardia. Dispiace per la distribuzione del personale che ha messo in difficoltà le province

 **Tempo di lettura:** 6 minuti

28 Giugno 2022 - di [Giada Giaquinta](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

Quando le voci erano diventate più insistenti su un imminente trasferimento professionale ne confermato né smentito la notizia **Angelo Aliquò**, che ha lasciato il posto di Direttore Generale dopo aver accettato una nuova proposta di lavoro per ricoprire lo stesso ruolo all'ASL di Frosinone. Ufficiale e dopo aver preso servizio il 6 giugno scorso, Insanitas ha parlato con lui di questa c

Da cosa nasce la decisione di lasciare l'ASP di Ragusa e trasferirsi nel Lazio?

«Il 16 aprile ho ricevuto il primo messaggio e poi telefonicamente mi è stato chiesto se ero in Lazio. Dal momento che il mio mandato a Ragusa volgeva al termine, non sapendo come ar considerato che il Lazio era una delle regioni a cui avevo fatto domanda, ho dato la mia disp Nel frattempo hanno incontrato altri candidati, ma quando poi mi è stata fatta la proposta ho r motivi: perché non avevo certezza del mio futuro in Sicilia e poi perché credo fosse tempo di Lazio è una delle regioni a cui ho sempre guardato con attenzione negli anni, perché hanno lavorando parecchio sul recupero di disavanzo e dall'assessorato c'è anche molta attenzione **territorio** e c'è un dialogo frequente con i direttori generali. Cosa che hanno confermato anc che credo abbiamo espresso un parere favorevole nei miei confronti in questo ruolo».

Com'è stata l'accoglienza?

«Ottima, è una realtà avanzata da certi punti di vista, ma ci sono ancora delle cose che non : Certamente non è un passo indietro rispetto alla mia ultima esperienza, sono in un posto què però una differenza sostanziale di dimensioni: basti pensare che i sindaci in territorio di Frosinone ancora incontrare molti di loro. Un numero ben più alto rispetto alla provincia di Ragusa. I pri negli ospedali in incognito per farmi un'idea e non mi riconoscevano, per rendere l'idea della comunque facile andare via da Ragusa, è stato un distacco doloroso e non semplice».

Non c'è stato nessun corteggiamento per farla restare?

«Ci sono stati alcuni deputati che mi hanno chiesto di restare. Io ho mantenuto buoni rapporti dal partito e dalle ideologie e non ho mai ricevuto proposte inaccettabili o discutibili. Ho ricevuto risposta alla mia nota di saluto da parte del Presidente della Regione, penso di aver compiuto l'incarico che mi era stato affidato».

Cosa si porta dietro dell'ultima esperienza all'ASP di Ragusa?

«Ricordiamoci c'è stato il brutto inconveniente di gestire l'emergenza Covid-19. Abbiamo dovuto mestiere adeguandoci a quella che era la pandemia. Non è stato per nulla semplice, ma ho imparato molto e ritengo di aver lasciato una situazione migliore di come l'avevo trovata. Siccome da fare, però abbiamo compiuto tutto ciò che potevamo compiere».



In che stato ha lasciato l'azienda?

«Molto più avanti dal punto di vista informatico, ci sono servizi che tre anni fa neanche ci sogliamo avere attrezzature che prima non c'erano e nonostante il virus non ci siamo fermati. Ci sono cose che percepiamo totalmente, come ad esempio la cartella clinica elettronica che è un presupposto per la gestione del paziente integrata con il fascicolo sanitario elettronico. L'ASP di Ragusa in questo è al confronto di altre realtà in Sicilia, ma anche sul piano nazionale».

Altri traguardi raggiunti?

«Abbiamo iniziato la connected care, ovvero un percorso che si prende carico del paziente da prima delle dimissioni. Ma c'è ancora tanto da fare. Tra l'altro l'ASP di Ragusa è stata anche protagonista di un convegno a Roma riguardo la COT, la centrale operativa territoriale nella sede di Ragusa. È sperimentale e deve entrare a regime tra alcuni mesi, ma siamo con quattro anni che devono essere attivate entro il 2026. Altra cosa di cui vado fiero è la nomina di trenta professionisti a piano professionale, ma anche umano. Abbiamo abbattuto la migrazione sanitaria con reparti di nefrologia e neurologia per citarne solo alcuni».

Ha guidato l'ASP di Ragusa dal 2018, ma in realtà c'era già stato nei panni di commissario tra dicembre del 2012 al febbraio del 2014. Se dovesse fare un confronto tra le due esperienze emergerebbe?

«La prima volta ho vissuto tutto nella consapevolezza di una prospettiva limitata nel tempo con risorse più basse. Tra l'altro ero arrivato per stare solo un paio di mesi, ma in realtà sono rimasto oltre quell'occasione credo di aver lasciato un buon segno e sono tornato professionalmente più ricco di esperienza ho portato la voglia di fare ricerca all'interno di un'ASP. Ad esempio abbiamo realizzato la gestione di **genetica medica** gestita dall'ASP, che non è una cosa scontata, in Sicilia non ne esistono».

Ci sono anche altre cose che avrebbe voluto realizzare?

«Quello che è rimasto un sogno ad esempio è potenziare gli ospedali con grandi attrezzature. Ad esempio ospedali di due TAC, ma purtroppo non tutto dipende dall'ASP, altre istituzioni hanno dei tempi lunghi. Nel caso delle TAC le sta fornendo il Ministero della Salute tramite la Consip».

Consiglio di Stato bocchia i reparti gestiti dagli infermieri. CIMO-FESMED: «Competenze mediche non siano affidate ad altri professionisti»

Il sindacato commenta la sentenza: «La gestione del percorso terapeutico e clinico del pazienti deve essere in capo ai medici»

di Redazione



Una sentenza destinata a fare giurisprudenza, quella adottata dal Consiglio di Stato che bocchia le Unità di Degenza Infermieristica (**UDI**) attivate dall'Azienda Ospedaliera di Perugia. La sentenza, con cui termina una lunga azione legale avviata in Umbria dai sindacati **CIMO** e **AAROI**, mette infatti nero su bianco che “al personale medico compete la gestione del percorso terapeutico e clinico del paziente, mentre alla struttura infermieristica spetta il compito di attuare il percorso propriamente assistenziale”, definendo “illogica e ingiustificata” la “confusione” creata dall'ospedale di Perugia tra personale medico ed infermieristico, a cui era stata affidata la gestione dei pazienti ricoverati nelle UDI (ovvero pazienti in fase post-acuta che necessitano di assistenza prima del ritorno a casa).

«Ancora una volta, richiamando il quadro normativo di riferimento, si sottolineano le peculiarità della professione medica e della professione infermieristica, che non possono essere sovrapposte, confuse o sostituite – commenta il Presidente della Federazione CIMO-FESMED **Guido Quici** –. La sentenza del Consiglio di Stato, quindi, ci porta a combattere con ancora maggiore fermezza le nostre battaglie contro lo sconfinamento di altre professioni nel campo dei medici, vigilando attentamente sull'istituzione di reparti e ospedali a gestione infermieristica, a partire dai neonati Ospedali di Comunità. Non si tratta della mera tutela degli interessi di una categoria, ma di un'attenzione tenace per la sicurezza delle cure e la tutela della salute dei pazienti».

Il sindacato dei medici, cui aderiscono **ANPO-ASCOTI**, **CIMO**, **CIMOP** e **FESMED**, evidenzia anche un altro passaggio fondamentale della sentenza, che dichiara legittima l'azione legale delle associazioni sindacali su questioni “correlate alla tutela delle corrette modalità dell'espletamento dei

Il caso

Reparti gestiti dagli infermieri? Il Consiglio di Stato dice “no”

Bocciate le Unità di Degenza Infermieristica dell’Azienda Ospedaliera di Perugia. Cimo commenta: «La clinica dei pazienti deve essere in capo ai medici».

 **Tempo di lettura:** 2 minuti

28 Giugno 2022 - di **Redazione**

IN SANTAS › Dal Palazzo

Una sentenza destinata a fare giurisprudenza, quella adottata dal **Consiglio di Stato** che boccia le **Unità di Degenza Infermieristica** (UDI) attivate dall’Azienda Ospedaliera di Perugia. La sentenza, con cui il tribunale amministrativo di Perugia ha respinto il ricorso legale avviato in Umbria dai sindacati CIMO e AAROI, mette infatti nero su bianco che *“al fine di garantire la gestione del percorso terapeutico e clinico del paziente, mentre alla struttura infermieristica è affidata la gestione del percorso propriamente assistenziale”, definendo “illogica e ingiustificata” la “confusione di compiti” tra personale medico ed infermieristico, a cui era stata affidata la gestione dei pazienti in fase post-acuta che necessitano di assistenza prima del ritorno a casa.*

«Ancora una volta, richiamando il quadro normativo di riferimento, si sottolineano le **peculiarità** della professione infermieristica, che non possono essere sovrapposte, confuse o confuse con quelle della professione medica. La sentenza del Consiglio di Stato, commenta il Presidente della Federazione **CIMO-FESMED Guido Quici**– La sentenza del Consiglio di Stato ci dà la forza per combattere con ancora maggiore fermezza le nostre battaglie contro lo sconfinamento di altri professionisti sui territori dei medici, vigilando attentamente sull’istituzione di reparti e ospedali a gestione infermieristica. Non si tratta della mera tutela degli interessi di una categoria, ma di una tutela della sicurezza delle cure e la tutela della salute dei pazienti».

Il sindacato dei medici, cui aderiscono ANPO-ASCOTI, CIMO, CIMOP e FESMED, evidenzia il passaggio fondamentale della sentenza, che dichiara legittima l’azione legale delle associazioni di medici e infermieri su questioni *“correlate alla tutela delle corrette modalità dell’espletamento dei servizi, incidenti sul lavoro dei medici e degli infermieri”*. «Un passaggio- conclude Quici- che legittima l’azione su questioni organizzative, che precedentemente erano state messe in discussione da più parti».

Martedì 28 GIUGNO 2022

Infermieri. Scendono i laureati: il 25% dei posti a bando resta vuoto

E per la prima volta negli ultimi 11 anni il numero dei laureati in Infermieristica scende sotto 10 mila. Per gli Infermieri, rispetto alla media annuale sugli ultimi 11 anni, i laureati sono 11.436 sui 15.464 posti messi a bando, pari al 74%. Valore questo che è sceso dall'81% del 2013 al 69% del 2020 e al 67% del 2021

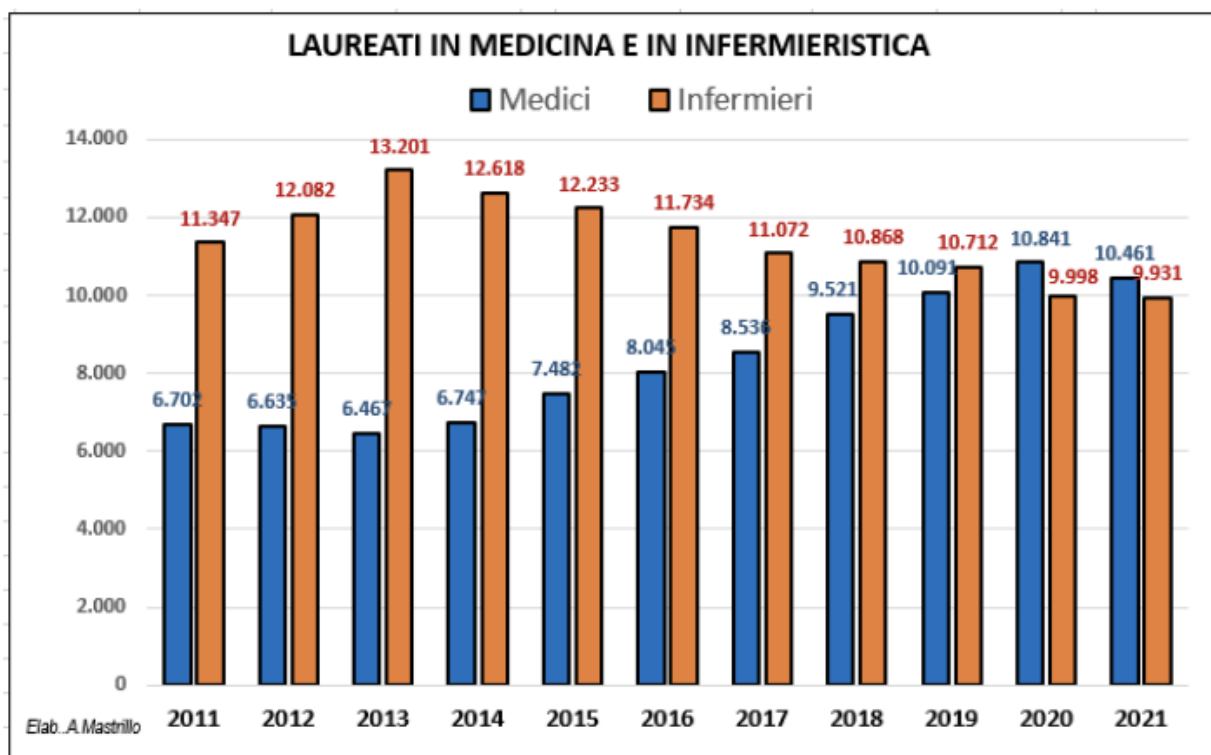
Per la prima volta negli ultimi 11 anni il numero dei laureati in Infermieristica è sceso sotto 10 mila. Inoltre, rispetto ai laureati in Medicina il rapporto è sotto 1 a 1, mentre era 2 a 1, il doppio nel 2013. Se da una parte si giustifica l'aumento dei Medici per bilanciare il basso numero di laureati negli anni precedenti, a preoccupare è in questa occasione il calo progressivo degli Infermieri.

Per gli Infermieri, rispetto alla media annuale sugli ultimi 11 anni, i laureati sono 11.436 sui 15.464 posti messi a bando, pari al 74%. Valore questo che è sceso dall'81% del 2013 al 69% del 2020 e al 67% del 2021.

La probabile causa potrebbe essere la difficoltà negli ultimi 2 anni di garantire il tirocinio per gli studenti e concludere quindi in tempo il percorso formativo.

LAUREATI IN MEDICINA E CHIRURGIA				LAUREATI IN INFERMIERISTICA				Rapporto
Anno	Laureati	Differ. vs anno prec		Anno	Laureati	Differ. vs anno prec		INF./MED.
2011	6.702			2011	11.347			1,7
2012	6.635	-67	-1,0%	2012	12.082	735	6,5%	1,8
2013	6.467	-168	-2,5%	2013	13.201	1.119	9,3%	2,0
2014	6.747	280	4,3%	2014	12.618	-583	-4,4%	1,9
2015	7.482	735	10,9%	2015	12.233	-385	-3,1%	1,6
2016	8.045	563	7,5%	2016	11.734	-499	-4,1%	1,5
2017	8.536	491	6,1%	2017	11.072	-662	-5,6%	1,3
2018	9.521	985	11,5%	2018	10.868	-204	-1,8%	1,1
2019	10.091	570	6,0%	2019	10.712	-156	-1,4%	1,1
2020	10.841	750	7,4%	2020	9.998	-714	-6,7%	0,9
2021	10.461	-380	-3,5%	2021	9.931	-67	-0,7%	0,9
TOTALE	91.528			TOTALE	125.796			1,4
Media	8.321			Media	11.436			

Elab. A. Mastrillo su dati MUR



File: Mastrillo su differenza Laureati Infermieri e Medici anni 2011-2021

Angelo Mastrillo

Segretario della Conferenza Nazionale Corsi di Laurea delle Professioni Sanitarie e Docente nel Corso di Laurea in Tecniche di Neurofisiopatologia dell'Università di Bologna

Cara Sanità, quanto mi costi? L'indagine Altroconsumo

L'inchiesta di Altroconsumo su costi e tempi di attesa delle strutture sanitarie private in 10 città italiane. L'esperta: «In una stessa città, la medesima prestazione può lievitare oltre il 500% da una struttura all'altra»

di Isabella Faggiano

43

In solo anno, tra il 2019 e il 2020, sono state 30 milioni le prestazioni sanitarie rinviate a causa della pandemia. Nell'ultimo anno, poi, la situazione non è affatto migliorata: l'81% di chi ha provato a prenotare visite specialistiche o esami diagnostici in convenzione con il Sistema sanitario Nazionale, ha lamentato tempi troppo lunghi. Attese che **hanno costretto il 70% di chi necessitava di una visita medica e il 60% di chi doveva sottoporsi ad un esame diagnostico** ad andare in una struttura privata. Ma non è tutto: c'è chi ha addirittura completamente rinunciato alla visita (5%) e agli esami (4%). È questa l'allarmante fotografia scattata da **Altroconsumo**, attraverso la sua ultima indagine sulla "Sanità pubblica e gli italiani", condotta nel mese di maggio 2022.

Tempi e costi della sanità privata

Parallelamente, Altroconsumo ha anche indagato costi e tempi d'attesa di **5 diverse prestazioni** in 195 strutture sanitarie private di 10 città italiane. Ecco cosa è emerso. «Chi sceglie di rivolgersi ad una struttura sanitaria privata lo fa analizzando alcuni aspetti come i costi, la reputazione del centro, la comodità e la possibilità di personalizzazione del servizio – dice **Laura Filippucci**, economista esperta di Altroconsumo in temi sanitari -. Altre ragioni possono essere le convenzioni dirette con le assicurazioni e i fondi sanitari sempre più diffusi: l'80% delle strutture che abbiamo preso in esame, infatti, ne ha una».

Centro che vai, prezzo che trovi

Ma ciò che fa davvero la differenza è il prezzo: in una stessa città, **la medesima prestazione può lievitare oltre il 500%** da una struttura all'altra. «A Torino, ad esempio – racconta Filippucci – una gastroscopia può costare dagli 800 ai 132 euro, a seconda del centro privato scelto. A Milano **si passa dai 95 ai 620 euro per una risonanza magnetica** alla colonna vertebrale. A Napoli, una visita ginecologica può costare da 30 a 150 euro, con una differenza pari al 400%. Ancora, a Genova, per l'ecografia addome completo si spendono dai 47 ai 140 euro (+198%). Le differenze di prezzo sono molto elevate anche per esami generalmente poco costosi come l'elettrocardiogramma: a Bari si va dai 15 ai 60 euro». In testa alla classifica della sanità privata più cara c'è Milano, seguita da Torino Roma e Firenze. In fondo alla lista c'è Palermo che si è aggiudicata il titolo di città meno costosa per le prestazioni sanitarie private.

Liste di attesa a confronto

L'ecografia addome completo è tra gli esami più richiesti, pertanto se prenotato tramite il Sistema Sanitario Nazionale l'attesa è generalmente molto lunga. In una precedente inchiesta pre-pandemia Altroconsumo aveva rilevato un'attesa, nelle città di Milano, Roma e Palermo, di circa 50 giorni. «Nelle strutture private, invece – dice l'esperta di economia sanitaria – è possibile fare l'esame nel giro di soli 6 giorni. L'attesa supera le due settimane solo nel 6% dei casi. Anche in queste

circostanze i prezzi sono molto variabili, tanto che in tutte le città prese in esame sono state riscontrate differenze di prezzo superiori al 100%». Ci sono esami i cui costi sono ancora più variabili. «È il caso, ad esempio, della **gastroscopia** – dice Filippucci – che può prevedere qualche opzione a pagamento, come la sedazione (che può essere compresa o meno nel costo di prenotazione) o una camera d'appoggio post-esame. Da aggiungere ulteriori 50-70 euro per la biopsia. Per questo esame si attende dai 6 ai 9 giorni e il costo più alto è di 800 euro, quello medio di 308 euro, incrementato del 12% rispetto al 2018».

Gli esami e le visite più richieste

Tra le visite private più frequenti c'è quella **ginecologica**: «Di solito le donne preferiscono **scegliere lo specialista** con cui avere un rapporto che duri nel tempo, opzione difficilmente prevista nel SSN. L'attesa è, di norma di 7 giorni e si spendono circa 70 euro», commenta l'esperta. Tra gli esami più prescritti, ci sono la **risonanza magnetica alla colonna vertebrale**, non erogata da tutte le strutture, e l'**elettrocardiogramma**. L'attesa prima dell'esame è di 8 giorni e il costo è di 215 euro, prezzo calato rispetto al 2018, anno in cui la media era di 257 euro. Può costare anche oltre i 600 euro. L'elettrocardiogramma, invece, ha generalmente un costo basso, nel 14% dei centri sanitari meno di 25 euro, anche se in generale la tariffa oscilla tra i 13 e 88 euro. Aldilà dei singoli risultati l'obiettivo di Altroconsumo è guidare e sostenere i cittadini verso le scelte migliori. Per questo, abbiamo messo a disposizione un **servizio online**, dove è possibile – conclude l'economista – confrontare tutti i costi delle prestazioni esaminate nelle 195 strutture situate nelle diverse dieci città d'Italia prese in esame».

Covid, terapie intensive salite al 3% in 24 ore

I dati Agenas, dopo oltre 3 settimane di stabilità la percentuale di posti occupati cresce di un punto

Di **Redazione** 28 giu 2022

Dopo oltre tre settimane di stabilità, sale di un punto percentuale nell'arco di 24 in

Italia, tornando al 3%, la percentuale di posti nelle terapie intensive occupata da pazienti con Covid-19, lo stesso valore che segnava esattamente un anno fa, quando però di questi tempi girava una variante molto meno contagiosa. E' quanto emerge dai dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) del 27 giugno 2022, pubblicati oggi.

«Questo virus avrà bisogno di una protezione di comunità ogni anno, come accade con il virus influenzale. Io non so se nel 2023 sarà questo il virus che cirolerà o un altro. Verrà identificato nell'emisfero australe il virus che più cirolerà e da lì verrà preparato un vaccino aggiornato, come viene fatto ogni anno per l'influenza». Lo ha detto il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, facendo il punto sul Covid-19 a Morning News, su Canale 5.

Per Sileri «non dobbiamo preoccuparci e vivere in maniera ossessiva la presenza di questo virus». La situazione di oggi «è il modo in cui il virus passa da una fase di pandemia verso una fase di endemia. Un

passaggio che abbiamo accelerato grazie alla vaccinazione di massa».

Per il sottosegretario «dobbiamo invece concentrarci sull'ottenimento quanto prima di vaccini aggiornati, altrimenti a ottobre qualche problema in più lo avremo». (ANSA).

Il virus torna a galoppare, 14 positivi in una Rsa. L'esperto: "Campagna vaccinale inevitabile in autunno"

La comunicazione all'Asp ieri da una struttura di San Piero Patti. Nessuno ha avuto bisogno del ricovero ospedaliero e restano sotto osservazione. Ruggeri: "Restano tuttavia a rischio pazienti e soggetti immunodepressi, fragili e affetti da più patologie"

Quattordici positivi nella Rsa di San Piero Patti. Nessuno ha avuto bisogno del ricovero ospedaliero e restano sotto osservazione nella struttura gestita dall'Asp.

Attivate le Usca di competenza.

E' uno dei segnali del virus che dunque ha ripreso la sua galoppata endemica, complice la nuova sottovariante di Omicron Ba.5, e in misura minore anche Ba.4.

Il covid non va in vacanza, con Omicron5 tornano a schizzare i contagi: il punto sul virus "estivo"

Rispetto al coronavirus che ci ha travolto come uno tsunami nelle prime fasi della pandemia Omicron "è sicuramente meno aggressivo" spiega il dottore Giuseppe Ruggeri, medico epidemiologo. "Si conferma tuttavia la tendenza di questa particolare variante a diffondersi con modalità di contagio potenziata e dunque configurando una situazione che prelude all'endemizzazione".

L'invito è quello dunque alla massima cautela. “Sebbene i quadri clinici riscontrati non presentino caratteri di gravità – spiega Ruggeri – restano tuttavia a rischio pazienti e soggetti immunodepressi, fragili e affetti da comorbidità (più patologie, ndr). In tutti costoro non va infatti escluso che l'aggressività clinica della virosi possa rivelare i caratteri di una maggiore gravità e dunque della necessità del ricovero ospedaliero”.

In tutta Italia sono 350.017 i casi di coronavirus notificati tra lunedì e domenica della scorsa settimana, in media circa 50mila diagnosi al giorno, un dato ancora in crescita. La settimana precedente i contagi accertati erano stati 219.234, mentre due settimane fa 144.333. Un virus dunque che non ha mai smesso dunque di circolare.

“Sarà sicuramente necessario ad ottobre procedere con una ulteriore vaccinazione che tenga conto delle caratteristiche molecolari delle nuovi varianti, data la estrema capacità di un virus come il corona di mutare”.

Publicato il decreto per il test di Medicina 2022: le novità

Publicato il decreto sul test di Medicina 2022 stilato dalla ministra Messa: aumentano i quesiti sulle materie disciplinari e la cultura generale cambia del tutto. Vediamo come

di Gloria Frezza



17

È arrivato il **decreto** per il test di **Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Protesi dentaria 2022**. Il bando, pubblicato dal Ministero dell'Università e della Ricerca chiarisce tutti i dubbi dei candidati. Quest'anno, infatti, il test subisce **alcuni cambiamenti** preannunciati dalla ministra Maria Cristina Messa, che anticipano l'arrivo dei TOLC nel 2023. Confermata intanto la data per il test, che questa volta ci sarà il **6 settembre 2022 alle ore 13**.

Cambia la cultura generale

Il decreto conferma anche i cambiamenti nei quesiti, **60 da svolgere in 100 minuti** negli atenei italiani che lo prevedono. Ogni domanda avrà 5 opzioni di risposta, di cui una sola corretta. Il punteggio massimo è di 90 punti: 1,5 per risposta corretta, -0,40 per errore e 0 per risposta non data. I quesiti saranno suddivisi:

- 4 domande di competenza di lettura e conoscenze acquisite negli studi
- 5 domande di ragionamento logico e problemi
- 23 domande di biologia
- 15 domande di chimica
- 13 domande di fisica e matematica.

“Sparisce” la cultura generale per come la conoscevamo, si riducono anche i quesiti di logica e si dà più spazio alle **materie disciplinari**. Da tempo questa era una richiesta di candidati e non solo, quella di poter essere giudicati per le proprie conoscenze nei campi effettivamente inerenti alla Medicina.

Cosa riguarderanno i 4 quesiti

La dicitura “Competenze di letteratura e conoscenze acquisite negli studi”, come si specifica poi nell'**allegato A**, riguarda la capacità di comprendere testi scritti in lingua italiana e di diversa natura. Verranno verificate:

- La comprensione in contesti reali di lessico astratto, non comune o specialistico;
- L'individuazione di fenomeni di coesione e coerenza testuale;
- L'estrazione dal testo di specifiche informazioni.

Saranno presenti brevi testi di saggistica scientifica, narrativa classica e contemporanea o di attualità da riviste e quotidiani generalisti o specializzati. In aggiunta verrà giudicata la conoscenza di argomenti oggetto del dibattito pubblico contemporaneo. Nello specifico:

- Capacità di orientarsi nello spazio e nel tempo con fenomeni storico-culturali
- Conoscenza delle principali istituzioni nazionali e internazionali
- Comprensione dei fenomeni attinenti agli ambiti giuridico, economico e di cittadinanza.

Le date delle altre prove

Il decreto prevede anche le date delle altre prove di ammissione. Come ogni anno, Medicina precederà tutte le altre e Professioni sanitarie chiuderà il cerchio. Questi gli appuntamenti:

- Corso di laurea in Medicina e Chirurgia: 6 settembre 2022
- Corso di laurea in Medicina veterinaria: 8 settembre 2022
- Corso di laurea di Medicina e Odontoiatria in inglese: 13 settembre 2022
- Corso di laurea in Professioni Sanitaria: 15 settembre 2022.

Nel decreto si annuncia anche che, con un successivo pronunciamento, il MUR introdurrà la nuova prova di ammissione in TOLC. Dal **2023 il test cambierà modalità** e sarà ripetibile due volte l'anno a partire dal quarto anno di liceo. Si rende noto che si chiariranno anche le modalità di svolgimento (postazioni informatiche dedicate negli atenei) e l'arco temporale di pubblicazione delle date.

Martedì 28 GIUGNO 2022

Il bonus psicologico in Gazzetta: ecco come accedere al fondo di 10 milioni per il 2022

Possono usufruire del Bonus le persone che, a causa dell'emergenza pandemica e della conseguente crisi socio-economica, si trovano in una condizione di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica, e che siano nella condizione di beneficiare di un percorso psicoterapeutico. [IL DECRETO](#).

Il decreto del ministro Speranza con le modalità di presentazione della domanda per accedere al bonus psicologo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 giugno. Lo stanziamento complessivo è di 10 milioni di euro per il 2022.

Possono usufruire del Bonus le persone che, a causa dell'emergenza pandemica e della conseguente crisi socio-economica, si trovano in una condizione di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica, e che siano nella condizione di beneficiare di un percorso psicoterapeutico.

Il contributo può essere quindi utilizzato per sostenere le spese per sedute di psicoterapia presso specialisti privati regolarmente iscritti nell'elenco degli psicoterapeuti, nell'ambito dell'albo degli psicologi, che abbiano comunicato l'adesione all'iniziativa all'ordine professionale di appartenenza.

Il decreto stabilisce che gli Ordini regionali degli psicologi comunichino al Cnop i nominativi dei professionisti che hanno aderito all'iniziativa, i cui elenchi dovranno essere trasmessi. L'elenco dei professionisti è consultabile sui siti dell'Inps, Cnop e degli Ordini delle regioni e delle province autonome.

Il beneficio è riconosciuto, una sola volta alle persone con un reddito ISEE valido e non superiore a 50mila euro. Le persone con Isee inferiore a 15mila euro (fino a 50 euro per ogni seduta) potranno contare su un importo massimo di 600 euro; quelle con Isee compreso tra 15mila e 30mila euro su un importo di 400 euro, e per quelle con Isee superiore a 30mila ma inferiore a 50mila il beneficio è di 200 euro.

La richiesta del Bonus può essere presentata all'Inps entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto in Gu. Inps e Ministero della salute, comunicheranno sui proprio siti internet, la data a partire dalla quale sarà possibile presentare le domande di accesso al beneficio e il periodo di tempo, comunque non inferiore a sessanta giorni, nel quale presentare la domanda.

Martedì 28 GIUGNO 2022

Per i Mmg nessun *de profundis* ma serve un “fisico bestiale”

Gentile Direttore,

spiace che la [collega Mancin](#) abbia interpretato la mia lettera del 22 giugno come un *de profundis* per la medicina generale. In realtà era solo il tentativo di descrivere i meccanismi socioculturali che possono rendere conto di alcuni comportamenti e del malessere della categoria: “fisiologica” differenziazione tecno-scientifica, induzione della domanda e tendenze difensive, rendite autoreferenziali e concorrenza interprofessionale, dinamiche amministrative “perverse” e privatizzazione strisciante, attese irrealistiche e pervasiva medicalizzazione etc. Le contraddizioni del sistema convergono sui due servizi a stretto contatto con la società sui quali hanno un impatto specifico: il PS e la medicina generale.

Sarebbe facile interpretare la crisi in chiave complottista, per una sorta di congiura ai danni del “povero” generalista, capro espiatorio delle disfunzioni sistemiche ed oggetto di una strategia volta alla sua liquidazione; lo spettro del “fallimento” della MG si aggira da 20 anni e si è riacutizzato in corso di pandemia con la campagna di delegittimazione mediatica per regolare i conti con un presunto corporativismo libero-professionale. La M.G. non è stata in grado di compensare la subordinazione culturale, aggravata dalla sudditanza sindacale verso una controparte priva di strumenti per percepire e valutare la radicalità della crisi, fino a dare per scontato un lustro di caos e disagio per la gente.

Le tendenze sopra schematizzate generano paradossi e contraddizioni, che si annidano pure nelle proverbiali soluzioni semplici per una crisi maledettamente complessa. Vediamone un paio, perché senza una solida teoria causale del problema e del cambiamento non se ne esce.

Al diffuso clima emotivo di scoramento e demotivazione fanno da contrappeso le indagini demoscopiche che attestano sorprendentemente il gradimento della M.G, come ad esempio quella condotta recentemente dall’istituto Piepoli sulla fiducia verso il MMG. Le diffuse proteste della gente per i disagi dovuti ad un ricambio generazionale mal gestito confermano che il radicamento è frutto delle peculiarità socio relazionali e della visione unitaria delle cure primarie. Come accade che una debole identità professionale venga riconosciuta e legittimata socialmente? Insomma il MMG è il più amato dagli italiani ma paga emotivamente il successo sociale con un prezzo personale per il suo ruolo di parafulmine sistemico. Un bel rompicapo che la ricerca sociologica potrebbe forse sciogliere.

E’ grazie all’orientamento olistico alla persona, non in chiave new-age o alternativa ma di stampo neo-ippocratico, che nonostante tutto il generalista regge la soverchiante concorrenza della tecno-medicina. Tuttavia la terapia della crisi identitaria ripropone, in modo un po’ paradossali, la soluzione specialistica, che imbecca due strade. Da un lato ci si rifugia nella via di fuga individuale dello special interest, per recuperare credibilità e autorevolezza; il “piccolo specialista” se non altro ha il pregio della spendibilità pratica.

Dall’altro si alimentano le attese palingenetiche verso un’etichetta ontologica, come quella di “specialista in MG”, che confida nella virtù di un ossimoro; davvero qualcuno è convinto che il futuro “specialista in generalità” recupererà l’identità e autorevolezza, reggendo la concorrenza di una differenziazione tecno-scientifica frammentata in sub-sub-specialità? Davvero la combinazione dei determinanti socio-culturali ed epistemici della crisi verrà d’incanto superata da una sibillina targa di “specialista generalista”, ovvero senza un oggetto specifico?

Sono solo alcuni dei nodi da sciogliere per uscire dallo stallo attuale. Si sa che ogni passaggio epocale, ogni crisi è gravida di rischi regressivi ma anche di opportunità di cambiamento e rigenerazione. La mia proposta? Far leva sulla dimensione comunitaria per coniugare l’intervento di popolazione con la centralità olistica della persona; la cornice culturale e identitaria è quella della definizione Wonca, del sapere pratico, situato e riflessivo che, in riferimento alla “medicina impareggiabile” del Prof. Cavicchi, potremmo definire neo-ippocratico. Fino ad ora la ricetta è stata applicata qua e là con scarsa convinzione, per i limiti di un sindacato poco propositivo e per un deficit di strumenti organizzativi adeguati, a parte i pregiudizi della controparte.

L'occasione seppur tardiva arriva dal recepimento delle AFT, potenziale nucleo sociale fondante la Comunità di Pratica (CdP) dei medici del territorio che, in sinergia con gli interventi di popolazione nelle Case di Comunità, può innescare l'evoluzione verso un professionalismo organizzativo rivolto alla gestione della cronicità. Ad esempio il recente documento PON GOV sulla cronicità contiene diversi riferimenti al ruolo chiave della CdP, ma esclusivamente in relazione al gruppo di lavoro che ha elaborato le tesi in esso contenute; è un primo segnale anche se purtroppo nessuno è stato sfiorato dall'idea che senza la coltivazione delle AFT come CdP l'ambizioso programma è destinato ad arenarsi, al pari della Presa in carico lombarda.

Per un progetto simile servirebbe “un fisico bestiale” e mi rendo perfettamente conto, citando Edgar Morin, che “la missione si fa sempre più impossibile, ma la rinuncia alla missione è diventata ancor più impossibile”.

Dott. Giuseppe Belleri
Mmg in pensione

Gli insetti croccanti e nutrienti saranno il cibo del futuro

Si stima che più di 2.000 specie di insetti commestibili facciano parte dei pasti tradizionali di almeno 2,5 miliardi di persone

di Stefano Piazza



2

Grilli e vermi oggi non sono certo la cena più comune, tuttavia, gli **insetti** croccanti e nutrienti saranno il cibo del futuro. Saremo probabilmente obbligati ad avvicinarci a questo tipo di alimentazione dato l'aumento inarrestabile della popolazione mondiale. Siamo arrivati a essere più di otto miliardi di persone, il pianeta sta soffocando e le risorse scarseggiano.

Si stima che più di **2.000 specie di insetti commestibili** facciano parte dei pasti tradizionali di almeno 2,5 miliardi di persone nei Paesi tropicali, in Africa, Asia, Australia e Sud America, ma le culture occidentali hanno da tempo dimenticato questa fonte di cibo nutriente. Oggi, l'allevamento di insetti e la loro integrazione nei prodotti alimentari animali e umani si sta gradualmente affermando. Ancora inimmaginabile 20 anni fa, lo sviluppo e la diffusione di allevamenti e canali di commercializzazione sono oggi una realtà.

Olympia Large è una coltivatrice di insetti australiana determinata a fare la differenza. È la fondatrice e CEO di **Gotterà**, una delle sole sette aziende agricole di insetti commestibili del Paese. Non si tratta certo di dilettantismo: Olympia ha sviluppato un sistema di produzione completamente automatizzato che produce più di 250 chilogrammi di vermi da pasto ogni mese.

I suoi vermi della farina sono allevati in scatole poco profonde e ordinatamente impilate su scaffali in un capannone buio e caldo. Un grande braccio robotico controlla le condizioni di produzione e distribuisce il cibo agli insetti, anche se una piccola squadra di agricoltori li controlla quotidianamente.

Dopo sei settimane, i vermi entrano nella fase di massimo sviluppo ed è il momento di raccogliarli. L'anidride carbonica (**ghiaccio secco**) viene utilizzata per rimuovere rapidamente l'ossigeno dalle provette, dopodiché le larve vengono congelate o disidratate, a seconda della preparazione, quando sono ancora fresche. In ogni blocco, si mette da parte un piccolo numero di vermi da pasto per farli diventare scarafaggi, sapendo che nel mese successivo ognuno di essi avrà deposto tra le 200 e le 300 uova, ripetendo così il ciclo.

In **Australia**, gli insetti sono considerati animali e gli allevatori devono rispettare le stesse norme degli animali da allevamento in termini di standard alimentari. Ciò significa che le fonti di rifiuti di cui si nutrono devono rimanere accettabili per il consumo umano, niente di putrido o danneggiato, anche se gli insetti li avrebbero consumati in natura.

Tanti motivi per mangiare insetti

Sono quasi 2.000 le specie commestibili conosciute, ognuna con un sapore e una consistenza unici. Dalle larve della **Nuova Zelanda** alle cavallette fritte in **Messico** e alle formiche del miele grezzo in **Australia**.

I grilli sono alcuni degli insetti commestibili più gustosi dell'Occidente e negli ultimi anni hanno attirato quasi tutta l'attenzione dei media. Se avete visto uno di questi rapporti, saprete che i grilli hanno il 60-80% di proteine, contengono più ferro della carne di manzo e tanto calcio quanto il latte.

Inoltre, vantano alcune statistiche ambientali davvero impressionanti. Rispetto al manzo, i grilli richiedono 15.000 litri di acqua in meno per ogni chilogrammo di carne prodotta, sono 12 volte più efficienti nel convertire il cibo ingerito in proteine, producono una quantità di gas a effetto serra 100 volte inferiore e richiedono poco spazio e maturano in un rapido ciclo di otto settimane.

L'elevato **contenuto proteico** può essere paragonato a quello di altre fonti proteiche alternative come alghe, piante acquatiche e funghi. In confronto, gli insetti hanno un elevato contenuto proteico, dal 35 al 77%.

Questo valore è molto più alto di quello della **soia**. Queste proteine sono di altissima qualità perché contengono tutti gli **aminoacidi essenziali** di cui l'uomo ha bisogno ma che non produce autonomamente. Sono inoltre ricchi di grassi, fibre, vitamina D, minerali e ferro. Tuttavia, queste proprietà dipendono da diversi fattori: la specie, l'area geografica, l'habitat e la dieta.

Esistono rischi per la salute? E ci sono vantaggi particolari rispetto ad altre proteine?

I rischi per la salute sono molto ben riassunti nel dossier prodotto dall'Anse, **l'Agenzia nazionale francese per la sicurezza alimentare**. I rischi sono equivalenti a quelli di altri prodotti: microbiologici, germi patogeni, chimici per contaminazione da metalli pesanti, fisici (parte dell'insetto come il pungiglione) o allergenici. Gli insetti sono abbastanza simili ai crostacei e le persone allergiche ai crostacei sono probabilmente allergiche agli insetti. Esistono anche rischi per la salute associati alle operazioni di allevamento su larga scala che consentono un'ampia diffusione. È necessario mettere in atto processi rigorosi.

Dove assaggiare il Nobel Food

Parigi è una delle località dove è attualmente possibile degustare una cucina a base di insetti commestibili. Diversi **chef** si sono spazializzati nel **Novel Food**, definito come «qualsiasi prodotto e ingrediente alimentare non ancora utilizzato in misura significativa per il consumo umano nella Comunità prima del 15 maggio 1997» come le larve di **Tenebrio molitor**, primo Novel Food a base di insetti autorizzato in UE (reg. UE 2021/882, reg. UE 2022/169), seguito dalla Locusta migratoria, il cricchetto migratorio (reg. UE 2021/1975) poi dell'**Accheta domesticus**, i grilli domestici interi e macinati, congelati ed essiccati (reg. UE 2022/188).

Uno dei locali di ristorazione dove potersi concedere un'alternativa alle solite ricette tradizionali francesi è **Le Festini Nu**, nel 18e. Dall'aspetto piuttosto ordinario, questo ristorante-bar offre l'happy hour dalle 18.00 alle 20.00 e, serve dal 2013 **scarabei fritti, bachi da seta, cavallette alla griglia e scorpioni essiccati** ma anche hamburger e salmone affumicato. Gli insetti vengono utilizzati per esaltare i piatti, ognuno con un sapore più raffinato dell'altro.

Ma si possono addirittura ordinare anche su **Internet** da Crock'fun. Sul loro sito, gli amanti del Nobel Food possono ordinare bellissimi lecca-lecca di scorpione o interi sacchetti di scarafaggi commestibili oppure provare il vino di cobra...

Martedì 28 GIUGNO 2022

In Italia 17.177 centenari. L'83,4% è donna, la più anziana ha 112 anni e vive nelle Marche. In generale sono meno colpiti dal Covid

La maggior parte delle persone di almeno 105 anni di età risiede nel Nord Italia: 284 nel Nord-ovest e 243 nel Nord-est, al Sud sono 238, al Centro 225 e nelle Isole 121. A differenza delle altre fasce di età di popolazione anziana, per chi ha raggiunto o superato i 105 anni di età non si è osservata una crescita rilevante dei decessi nel corso del 2020, primo anno della pandemia da Covid-19.

Al 1° gennaio 2021 in Italia vivevano 17.177 centenari. Li ha certificati l'Istat sottolineando che l'83,4% è costituito da donne.

Negli ultimi 10 anni, dopo una costante crescita fino al 2015 (massimo storico con oltre 19mila individui), la popolazione super longeva ha avuto una riduzione dovuta in larga misura a un effetto strutturale: l'ingresso in questa fascia di età delle coorti, meno numerose rispetto alle precedenti, perché costituite dai nati in corrispondenza del primo conflitto mondiale.

A seguito dell'aumento dei contingenti iniziali delle coorti nate alla fine del primo dopoguerra si osserva invece a partire dal 2020 una nuova crescita dei sopravvissuti più longevi.

Oltre mille hanno 105 anni e più. Sono 1.111 gli individui residenti che al 1° gennaio 2021 hanno raggiunto e superato i 105 anni di età, circa 9 su 10 sono donne e 17 donne al 1° gennaio 2021 hanno raggiunto e superato i 110 anni di età (supercentenari).

In crescita continua

Dal 2009 al 2021 le persone residenti di 100 anni e oltre sono passate da poco più di 10 mila a 17 mila. Quelle di 105 anni e oltre sono più che raddoppiate (+136%), passando da 472 a 1.111.

I record attuali di longevità

A oggi la persona vivente più anziana in Italia è una donna residente nelle Marche che è alle soglie dei 112 anni; tra gli uomini il decano risiede in Toscana e ha quasi 110 anni.

Vivono soprattutto nel nord Italia

La maggior parte delle persone di almeno 105 anni di età risiede nel Nord Italia: 284 nel Nord-ovest e 243 nel Nord-est, al Sud sono 238, al Centro 225 e nelle Isole 121.

Meno colpiti dal Covid-19

A differenza delle altre fasce di età di popolazione anziana, per chi ha raggiunto o superato i 105 anni di età non si è osservata una crescita rilevante dei decessi nel corso del 2020, primo anno della pandemia da Covid-19.

Texas. Strage di migranti, 46 persone trovate morte all'interno di un camion

Redazione Internet martedì 28 giugno 2022

Le vittime sarebbero entrate illegalmente dal Messico. Le vittime sarebbero morte per asfissia e il grande caldo. Altri 16 ricoverati



Reuters

Almeno 46 migranti trovati morti all'interno di un camion a San Antonio, in Texas. Sedici persone - 12 adulti e 4 bambini - sono stati trasportati in ospedale. Le vittime sarebbero morte per asfissia e il grande caldo. "E' una terribile tragedia umana", le parole del sindaco Ron Nirenberg riportate dalla Cnn. Il dipartimento della Homeland Security è stato allertato dalla polizia per "una presunta situazione di traffico di esseri umani". **L'ipotesi è che il veicolo sia stato utilizzato per attraversare illegalmente il confine tra Messico e Usa. Tre persone sono state fermate, ma non è chiaro se siano coinvolte nel caso.**

Alle 18 di lunedì 27 giugno una persona ha sentito grida d'aiuto provenire dal veicolo, come ha spiegato il capo della polizia, Bill McManus, in una conferenza stampa. L'uomo ha trovato il rimorchio parzialmente aperto e all'interno ha visto le persone decedute. I sopravvissuti sono stati ricoverati per colpi di calore e disidratazione. **All'interno del camion non c'era acqua.**

"E' drammatico - **ha detto il sindaco Nirenberg**, parlando di quella che ha definito come una "orribile tragedia umana" - Sappiamo di 46 persone che non sono più con noi, che avevano famiglie, che probabilmente erano in cerca di una vita migliore. E abbiamo 16 persone che lottano per la vita in ospedale".

Dito puntato del governatore del Texas, Greg Abbott, contro il presidente americano Joe Biden a seguito di quella per i media americani è la peggior tragedia di questo genere nella storia degli Usa, dopo che nel maggio del 2003 erano morte 19 persone in circostanze simili nel sud del Texas e dopo che nel 2017 dieci persone erano state trovate senza vita in un camion davanti a un Walmart a San Antonio. "Queste morti sono colpa di Biden - ha scritto in un tweet - Sono il risultato delle sue politiche mortali di apertura dei confini. Dimostrano le conseguenze mortali del suo rifiuto di applicare la legge".

Almeno 46 morti in un camion abbandonato a bordo strada: dramma a San Antonio

Orrore in Texas. Un funzionario dei vigili del fuoco ha detto che 16 persone, tra cui quattro bambini, sono stati portati in ospedale. I sopravvissuti erano stremati dal caldo

Il retro del camion (fonte Twitter/ksatpattysantos)

Almeno 46 corpi senza vita di quelli che si ritiene fossero migranti sono stati trovati in un camion abbandonato alla periferia di San Antonio, in Texas. Un funzionario dei vigili del fuoco ha detto che 16 persone, tra cui quattro bambini, sono stati portati in ospedale. I sopravvissuti erano stremati dal caldo. Il clima di San Antonio è torrido nei mesi estivi, ieri le temperature hanno sfiorato i 40 gradi.

San Antonio è una città a 250 chilometri dal confine tra Stati Uniti e Messico, ed è considerata un'importante via di transito per i trafficanti di esseri umani che spesso si servono di camion per trasportare i migranti privi di documenti dopo averli incontrati in aree remote nei pressi del confine.

"Avevano famiglie... e probabilmente stavano cercando di trovare una vita migliore", ha detto il sindaco di San Antonio Ron Nirenberg. "È a dir poco un'orribile tragedia umana". I soccorritori sono arrivati sul posto intorno alle 18:00 ora locale (era ormai notte in Italia) dopo aver ricevuto una telefonata, ha detto ai giornalisti il capo dei vigili del fuoco di San Antonio Charles Hood. Un passante aveva sentito grida d'aiuto.

"Non dovremmo aprire un camion e vedere pile di corpi lì dentro. Nessuno di noi viene al lavoro immaginando una cosa simile", ha detto. Dell'autista non c'era traccia, il mezzo non aveva l'aria condizionata funzionante e non c'era acqua potabile all'interno. Secondo quanto riferito dal canale televisivo locale KSAT, il veicolo è stato scoperto vicino ai binari nel Southwest Side di San Antonio.

Nel giro di pochi minuti sono accorsi soccorritori con decine di ambulanze, polizia, vigili del fuoco. Il capo della polizia di San Antonio William McManus ha affermato che un'indagine è stata avviata e tre persone sarebbero già state fermate. Il ministro degli Esteri messicano, Marcelo Ebrard, ha detto che tra i feriti trasportati in ospedale ci sono due cittadini guatemaltechi, ma la nazionalità delle vittime non è al momento chiara.

Il governatore repubblicano del Texas Greg Abbott ha incolpato il presidente degli Stati Uniti Joe Biden per le morti, descrivendole come un "risultato delle sue politiche mortali di frontiere aperte". Beto O'Rourke, il candidato democratico in corsa contro Abbott, ha parlato di "notizie devastanti" provenienti da San Antonio e ha chiesto un'azione urgente per "smantellare il traffico di esseri umani e sostituirlo con vie più ampie per la migrazione legale".

Grillo non recede sulla regola dei due mandati ed è gelo con Conte. Il caso Cancelleri

0

Gelo tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte ieri mattina, nel confronto durato circa due ore all'hotel Forum. Un confronto a 360 gradi tra i due ma lo scoglio su cui si è abbattuto l'ex premier è durissimo. Perché Conte, raccontano alcuni ben informati all'Adnkronos, si reca dal garante, nell'albergo a due passi dai Fori imperiali, anche per chiedere mani libere sul governo. E non perché intenda farlo cadere, viene puntualizzato, ma perché vuole le spalle coperte, anche dal garante, se le cose dovessero precipitare, con i parlamentari che chiedono scelte nette, e che si interrogano se abbia senso continuare ad andare avanti con il sostegno al governo. Non solo.

Grillo, che domenica aveva aperto alla "micro deroga" sul doppio mandato riconoscendo un'eccezione per un 5% di meritevoli, ha nel frattempo cambiato idea. O quanto meno, complice anche l'onda anomala di messaggi di deputati e senatori che si appellano al garante, resiste ad accelerazioni legate al **caso Cancelleri** in Sicilia – volto storico del Movimento che gli è tuttavia invisibile – con la riserva da sciogliere entro e non oltre mercoledì. Una deadline che Grillo rispedisce al mittente, perché per ora non se ne fa niente. Con tutti i contraccolpi del caso sulla Sicilia. Conte va via dribblando i cronisti, arriva alla sede di Campo Marzio e evita le telefonate di diversi fedelissimi che lo chiamano per sapere come è andata.

Intanto Grillo all'hotel Forum, prima di recarsi alla Camera per un incontro con i parlamentari in cui ribadisce forte e chiaro il sostegno al governo e il no alla deroga ai due mandati, vede anche il tesoriere del Movimento, Claudio Cominardi. Una figura che al momento gli è molto vicina, ma c'è tuttavia chi non esclude che l'incontro sia legato anche alle difficoltà economiche in cui verterebbe il Movimento, complici le mancate restituzioni e la scissione, con l'uscita di 60 parlamentari dimaiiani e oltre 2,3 milioni di euro in meno da qui a fine legislatura.

La versione di Piotrovskij. La Russia è più Europa dell'Ue, che si sta trasformando in Urss di Olga Strada



Le considerazioni del direttore dell'Ermitage di Mosca, un approccio sciovinista alla politica culturale russa che si palesa nel definire le due recenti grandi esposizioni a Parigi, alla Fondazione Vuitton, “una possente offensiva culturale”, il “vessillo della Russia innalzato sul Bois de Boulogne”

28 Giugno 2022 alle 09:28

Segui i temi

[russia](#)



[arte](#)



[unione europea](#)



[guerra ucraina](#)



Lo scorso 22 giugno su “[Rossijskaja gazeta](#)” è uscita una lunga intervista rilasciata da [Michail Piotrovskij](#), direttore del Museo Statale Ermitage, culla dell’arte europea e mondiale. Piotrovskij, archeologo e esperto di cultura araba e islamica, grande amico di [Khaled al-Asaad](#), lo studioso trucidato a Palmira dai jihadisti nel 2015, ne è alla guida da 30 anni. Già il titolo – “*Perché è necessario essere dalla parte del proprio Paese quando quest’ultimo compie una svolta e una scelta di portata storica*” – non lascia adito a dubbi sull’orientamento del suo pensiero rispetto a quanto in atto: “Si tratta del mio Paese, devo stare al suo fianco”, afferma patriotticamente Michail Borisovich Piotrovskij.

G7 Salute/ Speranza: sostegno all'Ucraina, ancora aperta la sfida al Covid



Si è svolto oggi, in videoconferenza, il G-7 dei ministri della Salute, guidato dal ministro tedesco Karl Lauterbach, alla presenza della Commissaria Ue Stella Kyriakides. L'incontro ha affrontato, tra gli altri, il tema della gestione dei feriti nel conflitto in Ucraina. "L'Italia ha attivato la sua macchina della solidarietà con la Protezione civile e le Regioni a sostegno dei profughi di guerra e della popolazione colpita, a cui sta fornendo ogni aiuto medico necessario" ha dichiarato il ministro Roberto Speranza nel suo intervento. Durante la riunione si è discusso anche della nuova ondata di Covid e della prossima campagna di vaccinazione autunnale. "È evidente - ha aggiunto Speranza - che non siamo fuori dalla pandemia e che la sfida con il Covid è ancora aperta".

Linosa, identificato relitto aereo della II Guerra Mondiale: è il Martin Baltimore della Raf



NewSicilia


| Cronaca

| Agrigento

28/06/2022 9:15

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

LINOSA – È il **Martin Baltimore AG699** del 69 squadra della Raf decollato alle 12,45 del 15 giugno 1942 dall'aeroporto di Luqa a Malta per **osservare il traffico navale nella zona di Pantelleria**, interessata proprio in quei giorni dalla *“battaglia di Mezzo Giugno”* che vide le **forze dell'Asse contrastare efficacemente l'operazione Harpoon** il **relitto trovato** nel **2016** nei fondali dell'isola di Linosa, a una profondità di 85 metri.

Lo rende noto la **Regione Siciliana** affermando che *“siamo oggi in grado di **diradare la nebbia che ha avvolto per decenni l'identità del relitto** affondato davanti la zona del 'Fanalino', a lungo ipotizzato come un aerosilurante Bristol Beaufor”*.

Il **relitto**, a **80 anni dal suo affondamento**, ha un **grande valore storico e simbolico** per la sua rarità e per lo stato di conservazione.

*“Ancora una volta – **sottolinea** l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'Identità Siciliana, **Alberto Samonà** – la collaborazione dei segnalatori, dei pescatori, dei diving center e dei collaboratori della Soprintendenza del Mare, ha consentito la **scoperta di un relitto eccezionale**. Il lavoro sul territorio operato dalla Soprintendenza **continua a dare i suoi frutti con sempre nuove segnalazioni e ritrovamenti**, segno che la nuova cultura della tutela dei beni sommersi continua sempre più ad affermarsi”*.

*“La **Soprintendenza del Mare** e i suoi qualificatissimi collaboratori e segnalatori – evidenzia il Soprintendente del Mare, **Ferdinando Maurici** – continuano senza sosta a operare nel campo della **ricerca delle testimonianze del passato**: oltre che di relitti antichi, anche nel campo dei relitti sommersi del XX secolo rilevando in questi ultime settimane importanti testimonianze del periodo compreso tra le due Guerre Mondiali”*.

‘Rispetto Messina’ su ritardo risultati elettorali: “Paradossale, neanche nei Paesi sottosviluppati succede”

0

Dal gruppo di Iniziativa e di Resistenza Civica “Rispetto Messina” riceviamo e pubblichiamo:

Sono trascorsi sedici giorni dalla data delle elezioni Comunali, ed ancora non si conoscono i risultati ufficiali.

Ma la cosa incredibile è che questa assurda e paradossale situazione (che non si verifica neanche in certi Paesi definiti “sottosviluppati” che dopo lunghi periodi di dittature dispotiche conquistano la democrazia e le libere elezioni) tranne alcuni interventi di operatori dell’informazione, venga considerata come fatto normale e scontato.

E non riusciamo a comprendere come non se ne sia fatto cenno neanche nel “salottiero” incontro tenutosi giorni fa fra il nuovo Sindaco e gli altri aspiranti alla carica di “primo cittadino”.

Perché quello che è accaduto e sta avvenendo non è assolutamente normale, in quanto è la dimostrazione di una assoluta disfunzione della macchina organizzativa amministrativa comunale, nelle sue varie articolazioni. E ci sono responsabilità precise ed individuabili anche rispetto alle modalità di scelta dei presidenti di seggio e degli scrutatori, e alla decisione immotivata di cambiare la sezione elettorale per migliaia e migliaia di cittadini elettori, senza assicurarsi che venissero debitamente informati prima delle votazioni, rendendo così impossibile in molti casi il loro libero esercizio e diritto al voto stesso.

Ma quello che è più preoccupante, e su cui non si può stendere un velo di silenzio, è che il protrarsi dei giorni necessari per la verifica dei voti espressi dai cittadini significa che non si stanno verificando solo i verbali dei seggi e le altre documentazioni annesse, per riscontrare eventuali inesattezze o discrasie, ma si starebbero rivedendo e riconteggiando tutte le schede elettorali.

In tale caso non ci si troverebbe solo di fronte ad errori tecnici dovuti a impreparazione, inesperienza o stanchezza degli appartenenti ai vari seggi, ma, come nel caso di schede assegnate con più voti di lista o “altro”, a possibili tentativi di alterazione del voto stesso nei suoi aspetti.

E se così fosse, il perdurare delle operazioni di verifica si è reso necessario per cercare di fare fronte a tali “anomalie” impreviste ed imprevedibili, e cercare di evitare ulteriori implicazioni.

Sta di fatto che non si conoscono ancora i risultati veri e la composizione del Consiglio Comunale e dei Consigli circoscrizionali, con la relativa mancata decisione sull’assegnazione o meno del cosiddetto premio di maggioranza che è legato, secondo la legge più recente del 2016 all’ottenimento del quaranta per cento dei voti ottenuti dalla coalizione vincente.

Ma va evidenziato anche come, in assenza dell’insediamento del Consiglio Comunale, vengano comunque annunciati provvedimenti quali la costituzione di una nuova Fondazione, cioè di una nuova istituzione partecipata,

per altro già bocciata dal Consiglio Comunale precedente, e la istituzione di una settima Circostrizione (forse per dare un contentino ai promotori della secessione respinta dai cittadini messinesi), che sono decisioni del Consiglio Comunale stesso.

Istituzione che forse alcuni considerano solo un orpello fastidioso a meno che non si trasformi in un “organismo notarile” che risponda acriticamente a certi diktat.

Sta di fatto che tutto ciò contribuirà ad allontanare ancora di più i cittadini dall’esercizio democratico del voto, restringendo il campo di una democrazia che è fondata sulla partecipazione popolare.

Corruzione e truffa sui fondi per l'agricoltura, 12 arresti nel palermitano, ci sono funzionari pubblici (VIDEO)

di Ignazio Marchese | 28/06/2022



Corruzione, ancora una volta, oltre la [truffa](#) ai danni dell'Unione Europea, con funzionari della [Regione](#) coinvolti. Oggi è scattata un'altra operazione per i finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria del capoluogo siciliano, nell'ambito di indagini coordinate dalla Procura Europea (EPPO – European Public Prosecutor's Office) – sede di Palermo.

Leggi Anche:

Truffa aggravata sui fondi europei per l'agricoltura, sequestro beni da 100 milioni a imprenditore di Canicatti

I fondi per l'agricoltura

Nel mirino i [fondi per l'agricoltura](#) e tra i coinvolti ci sono dipendenti pubblici oltre a imprenditori e professionisti. L'inchiesta, nei confronti di 22 soggetti, di cui dodici colpiti dagli arresti domiciliari e dieci sottoposti all'obbligo di presentazione alla pg. Con lo stesso provvedimento, il gip ha disposto il sequestro preventivo, anche nella forma per equivalente, di somme e beni per un valore complessivo di circa 2,5 milioni di euro, quale profitto delle condotte delittuose ipotizzate. I reati contestati, allo stato, sono a vario titolo, associazione a delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione, abuso d'ufficio, falso, distruzione e occultamento di atti e rivelazione di segreto d'ufficio.

Prosecuzione dell'operazione del 2020

Le indagini condotte dagli specialisti del Nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo costituiscono un ulteriore filone dell'operazione "Gulasch-Amici Miei". La prima indagine aveva già portato nel mese di marzo 2020 ad eseguire altri 24 provvedimenti cautelari personali e reali, hanno riguardato l'iter di concessione dei

finanziamenti in agricoltura, europei e nazionali, nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (Psr) 2007/2013 e 2014/2020, gestiti dall' Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura (Ipa) della Regione Sicilia, ente deputato alla valutazione dell'ammissibilità delle istanze volte ad ottenere i fondi.

Secondo le indagini ci sarebbe un'organizzazione a cui fanno parte funzionari e professionisti del settore, in grado di condizionare le scelte della pubblica amministrazione al fine di consentire l'ammissione al finanziamento pubblico di progetti presentati per il tramite di studi tecnici del palermitano dove operano agronomi e ingegneri.

Leggi Anche:

**Corruzione all'assessorato all'Agricoltura, torna libero
l'ex sindaco di San Cipirello Geluso**

I due filoni di indagine

Sono due i filoni di indagine: il primo riguarda i finanziamenti pubblici percepiti indebitamente, il secondo, invece, è incentrato sull'operato dei funzionari pubblici che avevano il compito di controllare i requisiti e l'attribuzione dei punteggi per l'ammissione al contributo delle domande di finanziamento. Nella fase di rendicontazione, sarebbero state rallentate in modo illecite le procedure di collaudo e controllo così da evitare l'applicazione di penali, ovvero la decadenza o la revoca dei contributi già erogati.

Sequestro da 2 milioni e mezzo di euro

Sarebbero stati accertati diversi episodi di corruzione. I funzionari pubblici avrebbero omesso, in qualità di componenti della commissione incaricata, di verificare i presupposti per l'ammissione delle domande, di rilevare i vizi della documentazione presentata ricevendo in cambio da quest'ultimo prestazioni

professionali a favore di uno stretto familiare. Sarebbero 18 le pratiche relative a finanziamenti indebitamente percepiti a danno dei bilanci europeo, nazionale e della Regione Siciliana per un ammontare complessivo di 2,5 milioni di euro.

Gli indagati

Gli indagati nell'operazione della guardia di Finanza Amici Miei Atto II, agli arresti domiciliari sono finiti Gilippo Cangialosi, 58 anni di Marineo (Pa), funzionario Ipa Palermo, Ciro Spinella, 67 anni, Marineo (Pa), agronomo, Riccardo Puccio, 48 anni, Marineo (Pa), ingegnere, Francesco Sclafani, 73 anni, Marineo (Pa), ingegnere, Antonio Barcia, 45 anni, Marineo (Pa), agronomo, Giuseppe Salerno, 63 anni, Gangi (Pa), funzionario Uia delle Petralie, Giovanni Burriesci, 58 anni Mezzojuso (Pa), funzionario Uia Misilmeri, Maria Spata, 60 anni, Bagheria, funzionario Ipa Palermo, Carlo Alfano, 63 anni, Palermo, funzionario Ipa Palermo, Giuseppe Vitale, 58 anni, Palermo, funzionario Ipa Palermo, Giuseppa Fricano, 54 anni, Bagheria (Pa) funzionaria Ipa Palermo, Giovanni Scaduto, 62 anni, Santa Flavia (Pa), imprenditore agricolo.

Il comandante del Nef Gianluca Angelini

“La corruzione purtroppo si conferma per il nostro Paese è un vero e proprio cancro da estirpare che produce effetti devastanti per l'economia, per la concorrenza a scapito degli imprenditori rispettosi delle regole, nonché per l'accessibilità e la qualità dei servizi, ma anche danni irreparabili alla fiducia che i cittadini devono poter riporre nei confronti di chi svolge funzioni pubbliche”. Lo dice il colonnello Gianluca Angelini comandante del nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza, commentando l'operazione Amici Miei Atto II che ha portato a 12 arresti e 10 obblighi di presentazione alla Pg sulla truffa sui fondi dell'agricoltura dell'Ue . “Fondamentale inoltre è il corretto impiego dei fondi pubblici, – aggiunge Angelini – europei e nazionali, che in un territorio come quello siciliano possono rappresentare una reale occasione di sviluppo, un vero volano per la crescita del

tessuto economico-imprenditoriale e per i connessi riflessi in termini occupazionali: obiettivi questi che si possono raggiungere solo a condizione che i finanziamenti vengano percepiti da chi ne ha effettivamente titolo e che siano utilizzati realmente per le finalità per le quali sono erogati. L'attenzione investigativa della Guardia di Finanza continuerà ad essere massima per contrastare ogni forma di interesse della criminalità economico finanziaria, assicurando un concreto ristoro dei pubblici bilanci ai quali tutti i cittadini onesti contribuiscono”.

Corruzione e truffa sui fondi Ue per l'agricoltura, 12 arresti: coinvolti funzionari regionali, imprenditori e professionisti

Ventidue indagati, di cui dodici colpiti dagli arresti domiciliari e dieci sottoposti all'obbligo di presentazione alla pg. Tutti i nomi

Di **Redazione** 28 giu 2022

Corruzione e truffa ai danni dell'Unione Europea sui fondi per l'agricoltura, con funzionari della Regione siciliana coinvolti. E' questa l'accusa contestata a vario titolo a 22 indagati, di cui dodici colpiti dagli arresti domiciliari e dieci sottoposti all'obbligo di presentazione alla pg. Nel mirino dipendenti pubblici, oltre a imprenditori e professionisti. L'operazione è stata condotta dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza, nell'ambito di indagini coordinate dalla Procura Europea (EPPO - European Public Prosecutor's Office) - sede di Palermo.

Con lo stesso provvedimento, il gip ha disposto il sequestro preventivo, anche nella forma per equivalente, di somme e beni per un valore complessivo di circa 2,5 milioni di euro, quale profitto delle condotte delittuose ipotizzate.

I reati contestati, allo stato, sono a vario titolo, associazione a delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione, abuso d'ufficio, falso, distruzione e occultamento di atti e rivelazione di segreto d'ufficio.

Le indagini condotte dai militari del Nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo costituiscono un ulteriore filone dell'operazione «Gulasch-Amici Miei».

La prima indagine aveva portato nel mese di marzo 2020 ad eseguire altri 24 provvedimenti cautelari personali e reali che hanno riguardato l'iter di concessione dei finanziamenti in agricoltura, europei e nazionali, nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (Psr) 2007/2013 e 2014/2020, gestiti dall' Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura (Ipa) della Regione Sicilia, ente deputato alla valutazione dell'ammissibilità delle istanze volte ad ottenere i fondi.

L'inchiesta della Procura europea ha fatto emergere l'esistenza di un'organizzazione di cui fanno parte funzionari e professionisti che sarebbe in grado di condizionare le scelte della pubblica amministrazione al fine di consentire l'ammissione al finanziamento pubblico di progetti presentati tramite studi tecnici del palermitano dove operano agronomi e ingegneri.

Sono due i filoni di indagine: il primo riguarda i finanziamenti pubblici percepiti indebitamente, il secondo, invece, è incentrato sull'operato dei funzionari pubblici che avevano il compito di controllare i requisiti e l'attribuzione dei punteggi per l'ammissione al contributo delle domande di finanziamento. Nella fase di rendicontazione, sarebbero state rallentate in modo illecite le procedure di collaudo e controllo così da evitare l'applicazione di penali, ovvero la decadenza o la revoca dei contributi già erogati.

Sarebbero stati accertati diversi episodi di corruzione. I funzionari pubblici avrebbero omesso, in qualità di componenti della commissione incaricata, di verificare i presupposti per l'ammissione delle domande, di rilevare i vizi della documentazione presentata ricevendo in cambio prestazioni professionali a favore di uno stretto familiare. Sarebbero 18 le pratiche relative a finanziamenti indebitamente percepiti a danno dei bilanci europeo, nazionale e della Regione Siciliana per un ammontare complessivo di 2,5 milioni di euro, somma che è stata sottoposta a sequestro preventivo.

Gli indagati nell'operazione della guardia di Finanza Amici Miei Atto II, agli arresti domiciliari sono finiti Filippo Cangialosi, 58 anni, funzionario Ipa Palermo, Ciro Spinella, 67 anni, agronomo, Riccardo Puccio, 48 anni, ingegnere, Francesco Sclafani, 73 anni, ingegnere, Antonio Barcia, 45 anni, agronomo, tutti di Marineo (Pa); e ancora Giuseppe Salerno, 63 anni, Gangi (Pa), funzionario Uia delle Petralie, Giovanni Burriesci, 58 anni Mezzojuso (Pa), funzionario Uia Misilmeri; i funzionari dell'Ipa di Palermo Maria Spata, 60 anni, di Bagheria, Carlo Alfano, 63 anni, di Palermo, Giuseppe Vitale, 58 anni, di Palermo, Giuseppa Fricano, di 54 anni, Bagheria (Pa) e infine l'imprenditore agricolo di Santa Flavia Giovanni Scaduto, di 62 anni.

«La corruzione purtroppo si conferma per il nostro Paese come un vero e proprio cancro da estirpare che produce effetti devastanti per l'economia, per la concorrenza a scapito degli imprenditori rispettosi delle regole, nonché per l'accessibilità e la qualità dei servizi, ma anche danni irreparabili alla fiducia che i cittadini devono poter riporre nei confronti di chi svolge funzioni pubbliche», ha detto il colonnello Gianluca Angelini comandante del nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza, commentando l'operazione.

«Fondamentale inoltre è il corretto impiego dei fondi pubblici, - ha aggiunto Angelini - europei e nazionali, che in un territorio come quello siciliano possono rappresentare una reale occasione di sviluppo, un vero volano per la crescita del tessuto economico-imprenditoriale e per i connessi riflessi in termini occupazionali: obiettivi questi che si possono raggiungere solo a condizione che i finanziamenti vengano percepiti da chi ne ha effettivamente titolo e che siano utilizzati realmente per le finalità per le quali sono erogati. L'attenzione investigativa della Guardia di Finanza continuerà ad essere massima per contrastare ogni forma di interesse della criminalità economico finanziaria, assicurando un concreto ristoro dei pubblici bilanci ai quali tutti i cittadini onesti contribuiscono».

Furto e ricettazione farmaci nelle province di Catanzaro e Cosenza: 14 misure cautelari

28 Giugno 2022



Associazione a delinquere finalizzata al furto e alla ricettazione di farmaci destinati all'uso umano e veterinario. Con queste accuse formulate a vario titolo, i carabinieri del Nas di Catanzaro stanno eseguendo, nelle province di Catanzaro e Cosenza, 14 misure cautelari. **Nel mirino degli inquirenti magazzinieri, corrieri e farmacisti.** I farmaci e altra merce, trafugati da due depositi di spedizione, venivano immessi sul mercato clandestino. **Al momento gli indagati sono in tutto 18 residenti tra Catanzaro, Lamezia Terme e Cosenza.** Le indagini sono coordinate dalla Procura di Lamezia guidata dal procuratore Salvatore Curcio. Contestati 37 episodi avvenuti **tra il febbraio e il maggio del 2021**

Messinasocialcity, Crocè al sindaco: "Occorrono assunzioni immediati e la creazione di una short list"

La dirigente sindacale chiede di dare priorità a quei lavoratori che dal 2019, sono impegnati a coprire vuoti in organico o per sostituzione del personale assente a qualsiasi titolo

Clara Crocè

La dirigente sindacale di Fiadel, Clara Crocè, scrive al sindaco di Messina Federico Basile affinché la Long List di Messina Social City, in scadenza il prossimo mese di agosto, non venga prorogata. “Si propone al riguardo, scrive Crocè, l’immediata assunzione del personale Asacom, dei sostituti storici titolari di contratto a tempo indeterminato, dei lavoratori ex Casa Serena (Delibera 67 /c avente ad oggetto: “Preso d'atto della delibera 605/18 della Giunta Municipale)”.

Oggetto dell’incontro con il sindaco Basile, richiesto da Crocè, è anche la creazione di una short list composta dai lavoratori che dal 2019, sono stati assunti per coprire vuoti in organico o per sostituzione del personale assente a qualsiasi titolo. “Per tale tipologia di lavoratori, scrive Clara Crocè di Fiadel, dopo l’approvazione del piano del fabbisogno, chiediamo si proceda, in base alle esigenze aziendali ed alla maturazione dei 36 mesi, alla trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. Chiediamo anche che l’orario di lavoro venga uniformato tra tutti i dipendenti di Messina Social City, su base volontaria

tramite la trasformazione dei contratti di lavoro da part-time a full time. Fino alla copertura di 38 ore settimanali”.

“Chiediamo, inoltre, l’internalizzazione del servizio e l’istituzione dell’ufficio di Ragioneria, continua Crocè, al fine di facilitare tutti gli aspetti contabili e la gestione delle comunicazioni tra i soggetti interni alla stessa azienda. Il riconoscimento fino a cinque scatti di anzianità maturati dai dipendenti anche durante la gestione dei servizi tramite le cooperative. Alcune cooperative hanno, infatti, riconosciuto solo due o tre scatti di anzianità agli operatori, nonostante il disciplinare d’appalto prevedesse il pagamento fino a 5 scatti di anzianità. Il mancato riconoscimento degli scatti di anzianità ha provocato una discriminazione economica tra gli stessi dipendenti, che pur essendo stati impegnati nei servizi da oltre 20 anni, sono stati scavalcati da altri colleghi con minore anzianità. E’ anche necessario che si istituisca l’assistenza integrativa sanitaria prevista dal CCNL. Si tratta di un diritto contrattuale del quale la Fiadel ne chiede il giusto riconoscimento.

Chiediamo anche che si provveda al cambio contratto, in quanto si ritiene che il CCNL Regione ed autonomie Locali sia quello più consono per la gestione di una Azienda Speciale come Messina Social City, la riqualificazione e formazione degli operatori attraverso il centro per l’impiego di Messina e mediante l’attivazione del percorso per il riconoscimento delle competenze acquisite dagli operatori. Riteniamo necessario che si preveda e si istituisca il rimborso spese benzina e per i costi per rinnovo della patente per gli autisti impegnati nell’area trasporto. E, in ultimo, l’attivazione del Centro estivo, anche ai fini del recupero scolastico , attraverso l’utilizzo delle figure impegnate nell’area educativa.”.

Clara Crocè rammenta inoltre la Vertenza dei lavoratori ex Futura per la quale si chiede di riprendere il percorso avviato con lo stesso Basile prima che diventasse il Sindaco di Messina.

Ordini dal carcere per spacciare droga: 15 arresti

Blitz dei carabinieri nell'hinterland catanese, le consegne di cocaina avvenivano da un Caf. **VIDEO**



SAN GIOVANNI LA PUNTA (CATANIA) – Una presunta organizzazione accusata di gestire il traffico e lo spaccio di droga, in particolare marijuana e cocaina, a San Giovanni La Punta e nei paesi limitrofi, è stata sgominata dai carabinieri di Catania. Nell'ambito dell'operazione Koala dei carabinieri il Gip ha disposto la custodia in carcere per 14 indagati, gli arresti domiciliari per uno e l'obbligo di dimora e di presentazione alla polizia giudiziaria per altri due. Tra i reati contestati, a vario titolo, anche l'associazione per delinquere.

Prostituzione e sfruttamento di donne straniere, sgominato giro da 130mila euro l'anno



di Manlio Viola | 28/06/2022



Un presunto gruppo criminale che sfruttava la [prostituzione](#) di giovani donne, prevalentemente [straniere](#), è stato sgominato dalla polizia che sta eseguendo un'ordinanza cautelare emessa dal Gip di Caltagirone su richiesta della locale Procura. Secondo l'accusa il gruppo avrebbe avuto ramificazioni anche in altre regioni italiane.

Leggi Anche:

Impresa familiare per lo sfruttamento della prostituzione, tre indagati nel Catanese

L'operazione nel Catanese

L'operazione, denominata 'Sex indoor', ha portato anche alla chiusura di quattro case in cui si esercitava la prostituzione e bloccato un 'giro d'affari' illegale stimato dagli investigatori in circa 130mila euro l'anno. Il provvedimento del Gip dispone misure cautelari detentive e il sequestro preventivo di risorse finanziarie e patrimoniali.

Da Catania ad Agrigento

L'operazione è stata eseguita da personale del commissariato di Caltagirone con l'ausilio delle squadre mobili di Catania e Agrigento, del reparto Prevenzione criminale Sicilia Orientale e delle unità cinofile della Questura di Catania.

L'ultimo precedente anti prostituzione nel Messinese a inizio mese

I Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Patti (ME) e della Stazione di Brolo (ME) hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare personale emessa dal giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Patti (ME), su richiesta della locale [Procura della Repubblica](#), diretta dal procuratore Angelo Vittorio Cavallo, nei confronti di quattro persone, tre delle quali ritenute responsabili, a vario titolo e in concorso tra loro, di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione aggravati; a carico di due degli indagati e di una quarta persona sono stati documentati anche gravi indizi di colpevolezza in ordine a ipotesi di detenzione ai fini della cessione a terzi di sostanze stupefacenti distintamente commesse dai singoli indagati.

Leggi Anche:

Prostituzione e spaccio nel Messinese, scattano due arresti (VIDEO)

La donna giunta da Roma

Il provvedimento restrittivo trae origine da un intervento eseguito, a fine settembre 2020, dai Carabinieri della Stazione di Brolo, allorquando una persona dichiarava ai militari dell'Arma di essere [giunta a Brolo](#) la sera precedente per incontrare un uomo che avrebbe dovuto affittarle una casa dove, durante la sua permanenza, avrebbe dovuto espletare la propria attività di meretricio, di cui l'uomo era perfettamente a conoscenza, tanto da condurla presso un'abitazione, appositamente individuata, per la quale era stato chiesto un canone di locazione pari a 70 euro al giorno. Per l'ubicazione dell'immobile, ritenuta inidonea allo scopo, e per la somma richiestale, considerata eccessiva, la donna decideva di ritornare a Roma.

Stop all'acqua anche di giorno: i piani per il razionamento nelle regioni e lo stato d'emergenza in arrivo

28 GIUGNO 2022 - 04:56

di Alessandro D Amato



Dodici città con il bollino rosso. I comuni cominciano a risparmiare le risorse idriche. Intanto il Nord è sempre più a secco

Lo stop all'acqua anche di giorno è in arrivo. **Il rischio di razionamento diurno dell'acqua è concreto.** Il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio lo ha detto ieri parlando del Dpcm sullo stato d'emergenza in arrivo. Mentre già oggi è allarme in 12 città: nei prossimi giorni saranno **19 su 27** quelle con il **bollino rosso**. Per questo i comuni già cominciano a risparmiare sulle risorse idriche. Mentre scatta anche l'allarme incendi: ieri a Roma ne sono esplosi due. **Negli ultimi sei mesi, calcola Coldiretti, sono bruciati oltre 9 mila ettari.** Intanto il Nord rimane senza acqua mentre scatta l'allarme agricoltura: Veneto e Lombardia rischiano di perdere l'80% delle colture. E l'Agenzia Spaziale Europea mostra il peggioramento del Po negli ultimi due anni.

La siccità e la Protezione Civile

Lo stato d'emergenza per la siccità dovrebbe arrivare entro due settimane, ha precisato Curcio. Il governo Draghi fornirà una cornice normativa per gli interventi più urgenti. Che non saranno giocoforza risolutivi. Ma il decreto ministeriale che Palazzo Chigi sta preparando in coordinamento con i ministeri competenti servirà anche ad evitare liti tra gli enti locali. Come quelle che si sono viste in questi giorni, quando la Val d'Aosta ha negato al Piemonte l'aiuto richiesto per non sospendere l'irrigazione nei campi. Per questo ieri il ministro delle Politiche Agricole e Forestali Stefano Patuanelli ha parlato di un tavolo di coordinamento per evitare una guerra dell'acqua: «Bisogna razionalizzare individuando le priorità».

Una fase che in parte è già partita: «**In alcune zone esiste già razionamento e poi l'acqua dei cittadini dipende dai bacini**. In alcuni casi già esiste, in altri casi si valuterà se questa misura sarà necessaria», ha ribadito ieri Curcio al *Tg1*. «Nulla è ancora stabilito perché deve essere ancora deciso l'impianto generale ma poi soprattutto vedere caso per caso, perché ogni acquedotto fa riferimento a un bacino e quindi bisognerà vedere caso per caso», ha concluso. Intanto le immagini raccontano tratti del Po ridotti a distese di sabbia e fontane chiuse a Milano. *La Stampa* racconta oggi che i tecnici comunali hanno cominciato a chiudere le principali fontane di Piazza San Babila, Piazza Fontana, Piazza Cadorna e a svuotare le vasche.

Il razionamento dell'acqua a Milano e gli incendi a Roma

«Per ottimizzare l'utilizzo della risorsa idrica – si legge in una nota del Comune – il provvedimento prevede che su tutto il territorio siano attuate alcune limitazioni». Tra queste: **lo stop al lavaggio delle automobili, tranne negli impianti di autolavaggio, e all'annaffiatura di giardini e prati, con l'esclusione**

dell'irrigazione destinata a nuovi impianti di alberi, arbusti e opere pubbliche. «Sull'acqua credo che qualche piccolo razionamento sia già in essere. Una crisi idrica di questo tipo non si è mai verificata nella storia della Lombardia», ha detto il presidente di Regione Lombardia **Attilio Fontana**. A Roma invece una serie di incendi ha assediato la città e l'odore acre del fumo è arrivato fino al centro storico. Oltre duecento i vigili del fuoco al lavoro, con il sostegno di squadre arrivate anche da altre regioni.

Fiamme altissime sull'Aurelia con l'esplosione anche di alcune bombole di gpl. Paura anche a Casalotti, dove il fuoco ha minacciato un *residence* e un attico è stato seriamente danneggiato: scene di panico tra gli abitanti che hanno cercato di tenere lontane le fiamme gettando acqua dai balconi. **«Ogni rogo costa agli italiani oltre diecimila euro all'ettaro**, fra spese immediate per lo spegnimento e la bonifica e quelle a lungo termine sulla ricostituzione dei sistemi ambientali ed economici, in un arco di tempo che raggiunge i 15 anni», ha spiegato ieri la Coldiretti. **Costi che si aggiungono e aggravano la conta dei danni causati dalla siccità** con la mancanza di precipitazioni che sono risultate in media addirittura dimezzate rispetto allo scorso anno.

Il disastro in Veneto e Lombardia

La siccità del Po, spiega oggi il *Corriere della Sera*, sta riportando effetti soprattutto nelle coltivazioni. Barbabietole, mais e semi di girasole non arrivano a maturazione per la mancanza di acqua o per il troppo calore. E la produzione agricola nazionale rischia un'impennata dei prezzi. In Veneto **136.000** ettari di terreno sono coltivati a soia, quasi la metà della produzione nazionale (pari a **285.000** ettari). Mentre **9.100** sono a barbabietola e **196.500** a mais, il **33** per cento, in entrambi i casi, della produzione italiana. In Emilia-Romagna sono coltivati a grano tenero **147.000** ettari. Poi c'è Veneto con **95.000**). Il rischio concreto è che i danni della siccità sulle coltivazioni, da un lato, alleggeriscano in maniera massiccia i raccolti e dall'altro appesantiscano il carrello della spesa.

L'Esa e la secca del Po

L'Agenzia Spaziale Europea ha pubblicato su Twitter una serie di immagini satellitari su un tratto del fiume Po dalle parti di Piacenza. La prima foto, scattata nel giugno 2020, mostra il fiume come un'ampia fascia di acque torbide che con le sue anse attraversa una campagna verdeggiante. La seconda immagine, del giugno 2021, mostra già un cambiamento. Il fiume è più snello e segnato dalla comparsa di terreni sabbiosi. La terza e ultima foto, ripresa nei giorni scorsi, mostra invece ampie distese di sabbia lungo il fiume ormai irriconoscibile per la forte siccità causata da mesi di precipitazioni quasi del tutto assenti. Anche i colori della campagna appaiono stravolti per le difficoltà a irrigare i campi: una situazione ormai diffusa in tutta la Pianura Padana.